

L'Unità

1€ | Domenica 16
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 317

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

La vita è relazione, non un fatto biologico. Nel caso di Eluana non è opportuno accanirsi. Bisogna guardare la realtà di questa giovane e quella del padre depositario della sua volontà. Monsignor Casale, ex arcivescovo di Foggia, intervista a pagina 16

La fabbrica dei tagli

Recessione, chi paga

Chiudono
le fabbriche e c'è
chi si vende un rene



→ ALLE PAGINE 4-9

Cem il Verde
un turco alla guida
di un partito tedesco



Figlio di immigrati Özdemir è il primo leader di origini «straniere» per una formazione politica europea. → A PAGINA 23

Gli schiavi
e le griffe
Grandi firme
abiti sporchi

Istanbul Turni massacranti e diritti negati nelle fabbriche per la moda. → ALLE PAGINE 28-31

Anche il tuo *Sogno*
saprà trasformare
in **Realtà**

consigliato da Roberto Curcio
Tel. 06.8548911
Info: 06.8548911
www.immobiliaremi.it

immobiliaremi.it
Il tuo agente immobiliare

Roberto Curcio
Tel. 06.8548911


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Vice direttore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Chi preferisce non sapere

«Grazie alla loro testimonianza nessuno può dire: "Io non sapevo". Grazie al loro impegno quotidiano, nessuno può affermare: "Ma cosa posso fare?"».

Quanto Jody Williams dice a Umberto De Giovannangeli a proposito delle organizzazioni non governative che hanno denunciato i massacri africani, è esattamente quanto ogni giornale degno di questo nome vorrebbe sentir dire di sé e dovrebbe fare. Ma non è facile.

Benché l'11 settembre ci abbia chiarito definitivamente che la Storia non era affatto finita e che il mondo non era inesorabilmente destinato a progredire, continuiamo a coltivare questa illusione. Chi la rompe, appare noioso e pedante e, non trovando udienza, può arrivare a compiere gesti disperati. Il signor Antonio Mastronicola, ha pubblicato un annuncio economico nel quale offre uno dei suoi reni in cambio di un posto di lavoro. L'idea non è originalissima. La novità è che, come ci racconta Toni Jop, il "donatore" ammette senza difficoltà di aver agito col solo scopo di farsi sentire. Al pari di un'altra delle vittime della recessione di cui parliamo oggi: un giovane giornalista disoccupato, il quale ha pubblicato un annuncio su Ebay per vendere non un rene ma tutto se stesso. Anche qua la novità non è nell'atto in sé (il giornalista in vendita) ma nel suo scopo: farsi sentire, trovare ascolto.

Perché all'umana debolezza del coltivare

le illusioni (e dunque distogliere lo sguardo dal dolore) si aggiunge l'interesse economico a tener nascosti i problemi. Voltare la testa dall'altra parte, infatti, non solo è rassicurante ma anche conveniente. Qualche settimana fa un gruppo di importanti industriali è stato invitato a non inserire gli spot pubblicitari in programmi dove «si diffonde panico e sfiducia». L'invito non è stato lanciato da uno qualunque ma da uno dei più autorevoli esperti italiani di marketing. Si chiama Silvio Berlusconi e attualmente, nel tempo libero, svolge un'altra attività.

Ci sono casi in cui il «non sapere» è essenziale non solo per l'efficacia del messaggio ma proprio per la tutela del marchio. Roberto Rossi è andato a Istanbul e ha visitato una gigantesca fabbrica che fornisce alcune tra le più importanti aziende della moda italiana ed europea. Ha conosciuto operai che guadagnano in un mese un sesto del valore di una sola delle borse che producono. Il valore, naturalmente, della borsa griffata quando lascia la Turchia e raggiunge Roma, via dei Condotti. Ha incontrato la sindacalista Emine Arslan, licenziata per aver chiesto condizioni di lavoro più umane. In definitiva ha rivelato quello che c'è dietro alcuni degli oggetti che arredano la nostra vita quotidiana di occidentali che confondono la consapevolezza del mondo con la sfiducia.

Noi preferiamo Jody Williams, che non è amica di Putin ma nel 1997 ha vinto il premio Nobel per la pace. Così ci permettiamo di segnalare quanto dice a proposito di ciò che accade in Africa: «Siamo di fronte a crimini contro l'umanità, non a cataclismi naturali. E ognuno di questi crimini interroga le nostre coscienze, ci chiede di denunciare i coinvolgimenti diretti e i silenzi complici di quanti hanno il dovere di agire e non lo fanno. Per interesse o per ignavia».

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Legalità, il Pd in Campania:
via il sottosegretario Cosentino**


PAG. 20-21 ■ L'INTERVISTA

**Jody Williams: «Ogni Stato
è responsabile dei genocidi»**


PAG. 22 ■ MONDO

**Francia, battaglia nel Ps
Ségolène contro tutti**


PAG. 14-15 ■ ITALIA

Settis: «Università da terzo mondo»

PAG. 16 ■ ITALIA

Eluana, mons. Casale: basta attacchi

PAG. 19 ■ ITALIA

Raid neonazista a Bologna: 4 arresti

PAG. 36 - 41 ■ WEEKEND

Libri, cd, videogame e home video

PAG. 47 ■ SPORT

Rugby: folla a Torino, vince l'Argentina

Antonio Gramsci jr
La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht

 FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

 in edicola con l'Unità
dall'8 novembre a € 5,90 in più

Staino



Zorro

Marco Travaglio

In soccorso

Istruttiva scenetta l'altra mattina a Omnibus, rilanciata da Striscia la Notizia. In studio, a La7, si discute della Vigilanza Rai con Nicola Latorre, vicecapogruppo Pd al Senato, Italo Bocchino, vicecapogruppo Pdl alla Camera e Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera. Bocchino, poveretto, non riesce a spiegare a che titolo il Pdl pretenda di scegliersi il presidente della Vigilanza. Ma, a levarlo d'impaccio, accorre Latorre: afferra furtivo un giornale, scrive alcune brevi note e le passa al presunto avversario. Bocchino legge e ripete a pappagallo: «Caro Donadi, non volevate Pecorella alla Consulta e noi l'abbiamo ritirato. Ora dovete fare lo stesso con Orlando». Ora, a parte il fatto che Pecorella non può andare alla Consulta perché è un deputato, è un imputato, è l'avvocato del premier ed è

autore di leggi incostituzionali (compresa una all'attenzione della Consulta), la Consulta c'entra come i cavoli a merenda: i giudici costituzionali li elegge il Parlamento coi due terzi dei voti, dunque la maggioranza indica un nome super partes e lo sottopone al vaglio dell'opposizione. Il capo della Vigilanza lo sceglie l'opposizione, tant'è che ai tempi dell'Ulivo il Polo indicò Storace e l'Ulivo lo votò senza fiatare. Tutto giulivo per il suggerimento (sbagliato) accolto, il suggeritore ha strappato il brandello di giornale e l'ha appallottolato. Forse perché dimostra due cose. 1) Memore del caso Unipol, Latorre ha smesso di telefonare ed è passato ai più sicuri pizzini. 2) Anche Latorre, per strano che possa sembrare, serve a qualcosa: quando un berlusconiano è in difficoltà, lui lo soccorre.

EDUARDO DI BLASI

edibiasi@unita.it

5 risposte da Geppino Fiorenza

Vicepresidente Libera



1 ■ I tempi

«Il tempo che passa tra la confisca di un bene e l'assegnazione a una associazione varia tra i dieci e i quindici anni».

2 ■ Le devastazioni

«Il bene confiscato non si presenta mai in buone condizioni. I camorristi distruggono tutto quello che possono prima che questo torni allo Stato. Per rendere di nuovo agibile lo stabile i Comuni dovrebbero investire, ma spesso, pensiamo a comuni piccoli come Castel Volturno o Trentola, non sono in grado di farlo».

3 ■ I fondi europei

«Quest'anno la Regione Campania è stata in grado di mettere a disposizione 150 milioni per queste ristrutturazioni: sono fondi Ue. E una cifra considerevole pensando che in Piemonte, che ovviamente non è la Campania, arriveranno 200mila euro».

4 ■ L'agenzia

«E' da anni che ci battiamo per la creazione di un'agenzia che sia in grado di gestire al livello nazionale i beni sequestrati. Passando tanto tempo tra il sequestro e la consegna spesso si perde traccia di questi beni che possono tornare nelle mani di camorristi».

5 ■ Mozzarelle

«E' difficile amministrare terreni e imprese produttive. Ma con l'aiuto di Legacoop in Campania nasceranno cooperative per la produzione di mozzarella e frutta sulle terre confiscate».



*i soci della cooperativa
hanno il piacere
di comunicarvi che...
c'è l'olio nuovo.*

Vendita Diretta nei frantoi di:
Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b
Tel. 0571 56247

Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135
Tel. 0573 803210



produttori d'olio in Toscana

RECESSIONE

Le previsioni
si ripetono:
sempre più nere

La scena si ripete con monotonia: da una parte i dati che registrano la crisi e che ne anticipano l'aggravarsi, dall'altro i numeri che rappresentano la moltitudine di lavoratori in cassa integrazione oppure vicini alla cassa integrazione o addirittura prossimi alla mobilità. Sono i riflessi della caduta finanziaria sull'economia reale. Il peggio verrà e a pagare il prezzo più pesante sarà soprattutto il lavoro precario: quattro milioni e mezzodi lavoratori senza contratto o con contratti a tempo determinato. Dopo quelli del Fondo monetario, l'altro ieri sono arrivati i dati dell'Eurostat e dell'Istat, ieri si sono ripetuti quelli di Confindustria, sempre nello stesso segno negativo: è recessione e per l'Italia più che in altri paesi di Eurolandia, l'anno prossimo la discesa del pil sarà dell'uno per cento. Sarà declino del nostro sistema industriale, anticipato dalla contrazione vistosa dei consumi. Chiedono i molti, da Confindustria a Cgil, politiche conseguenti: più investimenti pubblici, meno tasse sui redditi bassi, credito alla piccola impresa. Governo assente: meglio programmare incontri segreti e progettare rotture sindacali.



Le acciaierie di Piombino

→ **Piombino**, il cuore delle acciaierie Lucchini rimarrà spento fino a gennaio

→ **Migliaia** di lavoratori della provincia di Livorno passeranno il Natale in cig

L'altoforno non batte più

La gente non compra. Le fabbriche smettono di produrre. Si ferma chi fa componenti. E quindi si blocca chi forniva l'acciaio per farli. A Livorno questo circolo vizioso compie il suo giro completo.

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A LIVORNO
vfrulletti@unita.it

Se si spegne l'altoforno, smette di battere il «cuore» della fabbrica come dice Mirko Lami. Era dal '93 che non succedeva. Rimase fermo 38 giorni. Gli operai scioperavano. Dall'Ilva, partecipazioni statali, stavano passando ai privati: Lucchini. Da fine mese, come ha annunciato ai

2300 dipendenti l'amministratore delegato Hervé Kebrat (gruppo russo Severstal), l'altoforno succederà di nuovo. Verrà spento. Fino (almeno) a gennaio. «Vuol dire che 1600-1700 lavoratori diretti e 500-600 dell'indotto vanno in cassintegrazione» traduce Lami della rsu. La produzione alla Lucchini di Piombino è calata del 40%, e Kebrat non vuole riempire i magazzini o «vendere in perdita». L'unico prodotto che continua a «tirare» sono le rotaie. Sono Lucchini quelle su cui corre l'Alta Velocità. Il resto, barre o semilavorati che siano, è fermo. Anche l'altra grande acciaieria di Piombino, la Magona (dei lussemburghesi dell'Ancebor) si appresta a fermarsi per un mese dall'8 dicembre fino a dopo la Befana. Nel

MENO ACCIAIO

Alla Lucchini la produzione è calata del 40%, l'unico prodotto che ancora vende sono le rotaie. Sono quelle che servono per far correre i treni dell'Alta Velocità.

frattempo ferie forzate, cassaintegrazione (per circa 500 lavoratori) e esodi incentivati così da «salvare» qualche interinale. Resiste la Dalmine (della Tenaris) perché fa tubi per il petrolio. Intanto sono già 40 gli esuberanti alla coop Acli Labor di Rosignano che fa pulizie industriali.

Non si vende, non si produce, non si lavora. È la crisi. «Per adesso ne vediamo le avvisaglie» avverte il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi. Segni positivi li mantengono solo la nautica da diporto e la chimica. «C'è una preoccupazione crescente - spiega il direttore di Assindustria Umberto Paoletti - e riguarda soprattutto il futuro. Su questo territorio erano programmati molti investimenti da parte delle grandi imprese». Il timore è che ci ripensino. All'Eni l'hanno già fatto: il diesel ecologico non verrà più prodotto. Uno stop che mette a rischio 900 posti di lavoro. Ma poi fa calare anche i traffici nel porto dove arrivano sempre meno olii per essere lavorati.

Chi ha un posto lo vede a rischio,

chi l'ha perso non sa più che fare. L'altro giorno gli operai Delphi (multinazionale Usa) hanno occupato per un paio d'ore la loro fabbrica. È chiusa da tre anni. Da quando la produzione di sterzi elettronici è stata spostata in Polonia. Gian Mario Rossignolo voleva farci (anche grazie ai soldi di Regione e enti locali) una nuova fabbrica di auto blindate. Ma s'è tirato indietro. Perché la Fiat non ha lasciato libera l'area (di proprietà Italease) nonostante il Comune sia pronto a pagare quasi 35 milioni di euro. A Torino prima vogliono la liberatoria su eventuali bonifiche. Così dopo 30 mesi di cassaintegrazione per i 176 operai non c'è nulla. La Regione gli ha prolungato la cassa in deroga fino a Natale, e si dice pronta a farla arrivare fino a maggio 2009. Un po' d'ossigeno. A termine.

La Cst Net, fa circuiti stampati soprattutto a dicembre rischia di chiudere: 120 persone senza lavoro. Stessa sorte per la Brovedani, 35 operai ora in cassaintegrazione. Lavorava solo per la Eaton di Massa, dove già è

La Cgil

«Una volta i lavoratori pensavano "passerà" ora davanti c'è il niente»

stata annunciata la chiusura. Ma è tutta la componentistica-auto (più di 2mila addetti diretti) che sta male. A fine 2007 fatturava 446 milioni. All'Associazione industriale prevedono che a chiusura 2008 scenderà a 398. Un meno 11% tutto concentrato negli ultimi 4 mesi. «Oramai le richieste di cassaintegrazione arrivano di settimana in settimana» racconta Paoletti. Sono in cassaintegrazione la Pierburg (pompe a olio e termostati, 150 persone) e la Magna (sistemi di chiusura; 300 addetti), l'Inalfa (tettucci apribili; 50 operai). Alla Trw (colonne per lo sterzo vendute per il 90% a Fiat) prima hanno fermato i turni di notte, poi mandato via 100 interinali, e ora hanno cominciato con la "cassa". «Di periodi neri ne ho visti - dice Maurizio Strazzullo già a capo della Fiom di Livorno e ora nella segreteria provinciale Cgil - , ma questa crisi è assai peggio. Prima si pensava "tanto poi passa", ora i lavoratori sono disperati. Davanti non vedono nulla». Tanto più se non hanno nemmeno la cassaintegrazione come quelli col contratto multiservizi come gli addetti alla mense delle aziende.

E poi ci sono i "fantasmi". Lavoratori di microimprese, finte partite Iva o soci lavoratori di qualche cooperativa. Sono i primi a sparire. "Vittime invisibili" li chiamano alla Camera del lavoro. Ma quanti siano non lo sanno neppure loro. ❖

Giù le vendite, e Motorola minaccia di abbandonare il centro di ricerca di Torino

Foto di Fabian Bimmer/Ap



Un cartellone pubblicitario della Motorola

La multinazionale Usa aveva impiantato il centro usufruendo di contributi pubblici per 11 milioni. Ora sono a rischio 370 tra tecnici e ingegneri. E il sindaco Chiamparino minaccia di incatenarsi davanti alla fabbrica.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Se anche uno come Chiamparino, il profeta dell'esageruma nen è pronto a incatenarsi davanti alla Motorola, la multinazionale dei telefonini che ha deciso di chiudere a Torino lasciando a casa 370 tra tecnici e ingegneri, significa che la situazione è davvero disperata. Se un uomo azzimato e precisino come il suo quasi alleato in sala rossa, l'Udc Alberto Goffi, brandisce misure legali contro l'azienda, significa che il quadro è ancora più cupo. Eppure il sindaco di Torino ci crede ancora. Nei giorni scorsi assieme alla presidente della Regione Mercedes Bresso ha scritto una lettera ai vertici del colosso di Schaumburg per chiedere un incontro urgente e discutere nei dettagli la procedura di chiusura. E ieri pomeriggio, dopo le minacce in tv di im-

larsi con lucchetto e catena ai cancelli di via Cardinal Massaia, ha ricevuto finalmente un cenno di risposta strappando un appuntamento telefonico per lunedì. «Torino non accetterà passivamente che uno dei centri di ricerca modello in Europa venga chiuso», spiega il sindaco che vuole almeno ridiscutere i tempi dell'operazione, ma che cova la speranza di far tornare grande M sui propri passi, o almeno concordare una vendita che mantenga la continuità del business. Sergio Chiamparino non nasconde la sua irritazione per una vicenda che è molto di più di una semplice crisi occupazionale e che brucia invece come uno schiaffo al sistema Torino, quello messo in piedi dalla giunta Castellani e poi proseguito dall'attuale amministrazione. Una rete che contiene di tutto, ma che ha il suo cuore nei legami tra università, amministrazione, banche e fondazioni. E così la rete nel '99 aveva steso un tappeto rosso alla Motorola arrivata grazie a un accordo tra Politecnico (allora guidato da Rodolfo Zich) Comune, che fornì in uso lo stabile dell'ex Cir, e agenzia per gli investimenti guidata allora da Andrea Pininfarina. E soprattutto grazie a 11 milioni di risorse pubbliche tra eu-

ALLARME

Da Nord a Sud cresce la cassa integrazione E i fondi non bastano

Dalla Pininfarina all'Ilva di Taranto, dalla Moto Guzzi alla Antonio Merloni, dalla Brembo alla Magneti Marelli. Non c'è solo la Fiat, in questi mesi, a far ricorso massiccio alla cassa integrazione straordinaria a causa della crisi internazionale. Da nord a sud, ovunque, crescono le richieste di ammortizzatori sociali. Solo a settembre sono aumentate del 40%, ma la fase più difficile è attesa per la prima metà del 2009. Il governo è a caccia di risorse: l'ultima Finanziaria ha aumentato lo stanziamento di 170 milioni, ma saranno presto necessari altri fondi. Ma a pagare il prezzo più alto saranno i precari: per loro non ci sono ammortizzatori sociali.

ropee e locali. In cambio gli americani assicurano 350 assunzioni in cinque anni e 170 miliardi di lire di investimenti. E per otto anni tutto era filato liscio. Nell'ex stabilimento Cir avevano realizzato 35 nuovi telefonini, qui erano nati il primo Umts e la prima fotocamera, e da qui stava partendo la sfida a sua maestà l'iPhone. C'era stato addirittura un progetto due anni fa, poi congelato, di ulteriori investimenti. Poi da un giorno all'altro è venuta la gelata, con quei modi spicci un po' troppo americani che forse neppure Obama è in grado di cambiare. Bye bye Torino: per effetto della crisi delle vendite che non risparmia neppure Nokia, la multinazionale ha deciso di tagliare circa 400 persone in Italia di cui 30 tra Roma e Milano e 370 a Torino. In altre parole tutti i dipendenti del centro di ricerche, licenziati dal 19 gennaio senza uno straccio di ammortizzatore. Sprofondati in poche ore dai fasti del loro risultati professionali nell'ombra delle loro singole esistenze. Fino a pochi giorni fa nessuno di loro era iscritto al sindacato. E non si sapeva neppure a che categoria appartenessero. Metalmeccanici, no? No, commercio. ❖

→ **Frosinone** La storia di Antonio Mastronicola, 52 anni, ex camionista disoccupato da 18 mesi
→ **Ha offerto** un organo per un lavoro. «Sono un uomo solo, mia moglie mi ha abbandonato»

«Meglio un rene in meno che impazzire e morire»

Nella sua banalità normale, ecco un caso esemplare di un'Italia alle corde. È molto dura soprattutto per i single, meglio di mezza età. Vuol cedere un rene in cambio di un lavoro. La pensione della mamma non basta.

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

A questa atroce proposta di scambio ci è arrivato a tempo scaduto. Esiste ormai una modesta casistica che colleziona nomi e cognomi disperati disposti a privarsi di un rene pur di avere un lavoro. L'effetto «sorpresa» si è un po' stinto, ma se non ti resta altro da fare per bucare il muro della invisibilità... Così, Antonio Mastronicola, di Castrocielo nel Frusinate, cinquantadue anni, disoccupato da diciotto mesi, si è buttato in tv con la sua triste idea, sperando. Qualcosa succederà. Forse. Intanto, con la sua vicenda è riuscito a rappresentare nella sua «normale banalità», l'ombelico di una crisi economica e di una sofferenza che riguarda troppi italiani. Single, soprattutto e di mezz'età.

Sono passate alcune ore dal suo affaccio televisivo. Qualcosa è successo?
«Sì, gli stessi giornali che rifiutavano di pubblicare le mie grida di dolore adesso mi cercano per raccontare la mia storia...»

Ma proposte di lavoro niente?

«No. Non ancora.»

Ma lei ha davvero intenzione di cedere un rene, nel caso questa fosse la sola soluzione al problema?

«Sì, non mi ci faccia pensare. Non sono un matto, so a cosa vado incontro, ma non posso più vivere così...»

E come vive?

«Sono un uomo solo. Mia moglie mi ha abbandonato, io non guadagno niente, mi sono trasferito da mia madre che vive con una pensione di 420 euro. Ho anche un figlio che a gennaio compirà otto anni, ma sta con la madre. Lo vedo, lei è brava a farmelo vedere. Ma non so-



Foto di Tony Vecce/Ansa

Un anziano fa la spesa in un supermercato

I numeri
7,5 milioni: l'esercito dei nuovi poveri

7.542.000

Sono i poveri «certificati» dall'Istat per il 2007, (12,8% dell'intera popolazione). Ma appena sopra questa soglia (591 euro) esiste un'altra «fetta» di popolazione numericamente identica.

65%

Nel Mezzogiorno è povero il 22,5% delle famiglie. Al Sud risiede il 65% delle famiglie povere, mentre nel Centro-Nord meno di sette famiglie su cento lo sono.

19,9%

Se all'interno del nucleo familiare vi sono persone in cerca di occupazione, le condizioni di povertà finiscono con l'incidere per il 19,9% di queste famiglie, per lo più coppie con 2 e 3 figli.

no in grado di fare niente per lui...»

Ci sarà un sacco di gente non disposta a credere al fatto che un uomo sano non riesca davvero a trovare lavoro...

«Pazienza. Vede, magari il lavoro lo avrei trovato, io non cerco di fare l'impiegato, ci mancherebbe altro. Dico qualunque lavoro, anche faticoso. Il problema è che ho cinquantadue anni...»

E allora?

«A cinquantadue anni nessuno ti vuole. Chiedo, telefono, mi rispondono che si può vedere, poi domandano: quanti anni ha? Io dico 52, loro rispondono "Ah", e non se ne fa niente...»

Sarebbe descrivermi la sua giornata tipo? Magari dal mattino, il caffè il cornetto...

«Niente caffè e niente cornetto, non sono uno che va al bar, mai fatto salvo eccezioni. Mi alzo, saluto mia madre e comincio a sfogliare i giornali con le offerte di lavoro. Poi provo a chiamare, oppure ci vado di persona. Tutti i giorni sempre uguale, da un anno e mezzo. Mattina e pomeriggio.

gio. Poi ceno con qualcosa e vado a dormire. Come le sembra?»

Perché ha pensato di fare questo passo clamoroso?

«Meglio un rene in meno che impazzire e morire...»

Ha per caso cercato di sapere se quelli che hanno fatto come lei poi sono riusciti ad avere il lavoro?

«No. Non saprei neanche come fare.»

I tentativi

«Ho chiamato anche al Nord. Ma la mia età è un problema»

Com'è che si è trovato senza lavoro?

«Non è difficile. Siamo in tanti. Un licenziamento al momento sbagliato e sei fuori, se hai una certa età.»

Cerca solo nei dintorni?

«Scherza? Ho telefonato anche a Cologniano dove ho lavorato con i camion per dodici anni, mi hanno risposto che anche lì non è più come prima, che c'è la crisi. Poi non so nemmeno farmi raccomandare, mai fatto. In genere si va dal politico di turno, si parla e si va. Non conosco nessuno, non l'ho mai fatto. I politici...promesse e basta, oppure raccomandazioni e devi andare in anticipo a «ringraziare». Intanto io ringrazio la banca che sta ad aspettare che io ripiani il debito, sono sotto di tanto, loro hanno pazienza e io non ho un soldo. Ma non voglio soldi né contributi, solo un lavoro. Sono solo, è una maledizione. Se hai figli grandi oppure la moglie in casa in qualche modo ce la puoi fare a sopravvivere, se sei solo no.»

(Abbiamo parlato anche con la madre ultraottantenne di Antonio Mastronicola. Dice che non è d'accordo col figlio, che basta un po' di pan bagnato per sopravvivere e andare a dormire senza i morsi della fame). ❖

 IL LINK

RACCONTI DI VITA AI TEMPI DELLA CRISI
www.unita.it

E un giornalista si è messo all'asta online, su Ebay

Un giovane giornalista si mette in vendita su Ebay: promette al miglior offerente che non sarà esoso. Piccolo viaggio in un paese che alza la voce per stare a galla, tra salami rubati per fame e lavoro che non c'è.

T.J.
ROMA
tjop@unita.it

Pronti per un viaggio rapido e amaro in questa Italia alle prese con la recessione? Questa è nuova: un giornalista praticante di ventotto anni si è messo all'asta su ebay, il gran merca-

to on line in cui si può vendere e acquistare di tutto. Si chiama Luca Francescangeli e può vantare collaborazioni con testate giornalistiche, uffici stampa, reti televisive. Dopo aver conseguito la laurea in Scienza delle comunicazioni col massimo dei voti. Vuol restare nel campo dell'editoria e garantisce «massima serietà», professionalità ed esperienza. «Le avevo provate tutte prima di passare a Ebay. Spero - racconta - di avere una opportunità, una di quelle che ti fanno tornare il sorriso». Speriamo. «Sapevo che fare il giornalista senza avere le spalle coperte era difficile...e così...ma - comunica ai

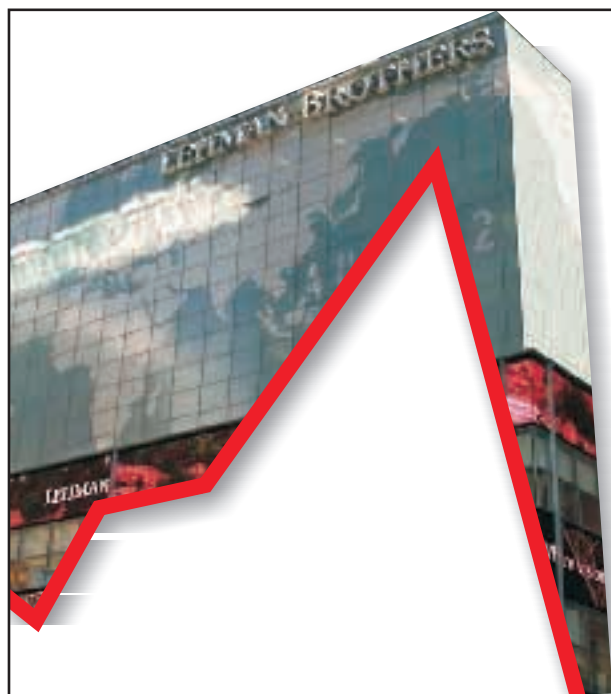
possibili interessati - non sarò esoso sullo stipendio, sono abituato a stringere la cinghia». Bastasse questo. Infatti, non basta, anzi: stringere continuamente la cinghia vuol dire arrivare alla fame e la fame ti pone in situazioni che non vorresti mai affrontare. Eppure, in Italia, il paese della pizza e della pastasciutta, c'è chi ha fame eccome. In Ciociaria - dove i di-

RIMPATRIATA

Romano Prodi, Tommaso Padoa Schioppa, Arturo Parisi, Ricky Levi: è stata una vera rimpatriata del precedente governo la «lettura annuale» dell'associazione Il Mulino.

soccupati sono in pericoloso aumento - un signore di 40 anni si è infilato in un negozio e ha arraffato quattro salami. Non si sa se l'hanno arrestato: ci vuole il pelo sullo stomaco per arrestare un affamato. Altri due casi hard da Torino. «Dov'è Brunetta?», gridava Giovanni G. quarantenne di-

soccupato da quattro anni, mentre sotto il palazzo comunale annunciava con un cartello la sua intenzione - provocatoria - di vendere un rene per recuperare un po' di soldi. Brunetta, il ministro, lo cercheranno in molti da qui in avanti. Giovanni lavorava come custode in un palazzo. Problemi famigliari lo hanno costretto ad andarsene. Capita. Da lì in poi solo tragedie. È vero che ha ottenuto una casa comunale ma come si vive senza uno straccio di stipendio? Vuole incontrarsi col sindaco, oppure promette che inizierà a fare il delinquente per sopravvivere. Una buona morale c'è. Andiamo avanti? Nella stessa città, un signore di 39 anni, Gianpaolo, ha deciso di vendere non solo il rene ma anche il midollo osseo. Gli servono trentamila euro oppure un lavoro e necessariamente un tetto sotto cui dormire. Sposato, separato, due figlie che incontra saltuariamente - a proposito di difendere i valori della famiglia - per ovvi motivi. Già tentato il suicidio, lo hanno salvato per il rotto della cuffia lungo la tangenziale. È solo l'inizio. ❖



Elezioni americane,
crisi finanziaria.



Il nuovo tempo della storia

Roma, 17 novembre 2008, ore 15.00
Spazio Etoile, Piazza San Lorenzo in Lucina

Coordina
Ferruccio De Bortoli

Partecipano:

Tito Boeri
Marcello De Cecco

Mario Monti
Charles Kupchan
Angelo Panebianco
Federico Rampini
Sergio Romano
Luigi Spaventa
Nadia Urbinati

Conclude

**WALTER
VELTRONI**

L'iniziativa sarà trasmessa
in diretta su **YOU+EMTV**

→ **Obama** rilancia su YouTube la strategia a favore delle famiglie. A Londra il prossimo vertice
→ **Draghi**: siamo solo agli inizi, dobbiamo agire con forza a sostegno della domanda

G20, intesa contro la crisi Ma il peggio deve arrivare

Di fronte alla catastrofe i 20 Grandi riuniti a Washington decidono di reagire. In poche ore raggiunta un'intesa di massima per fronteggiare la crisi. Entro fine marzo 2009 le nuove regole per i mercati.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A WASHINGTON
bdigiovanni@unita.it

Un piano da 80 miliardi, 5 punti di Pil, per fronteggiare la crisi internazionale. Lo annunciano Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti insieme a Washington. Il clima è solenne: il premier definisce storica l'occasione di un G20 che affronta per la prima volta in modo coordinato la crisi in atto. Poi, quella cifra tonda e pesante.

È quando si entra nei dettagli che si comprende come l'intera operazione altro non sia che la vecchia deregulation di stampo reaganiano, proprio quella che ha provocato i mutui spazzatura all'origine della crisi. Per la maggior parte quei miliardi già sono presenti nel bilancio. Basta sblocarli, metterli subito in circolo, e l'economia riprende. Si tratta di nuovi investimenti in infrastrutture da attivare subito, senza regole. «Abbiamo discusso anche con altri partner sulle gare internazionali, sulle procedure» spiegano premier e ministro.

Oggi c'è necessità e urgenza di togliere l'impianto normativo che - secondo il governo - blocca i cantieri. La formula è sempre la stessa: c'è persino l'ennesimo riferimento ai Verdi che guarda caso non ci sono più, ma restano utili come spauracchio. Inutile ricordare oggi che i fondi per le infrastrutture siciliane e calabresi stanziati da Prodi sono stati utilizzati per finanziare il decreto Ici.

Il governo pensa di intervenire per decreto. Il 21 novembre il Cipe sbloccherà 14 miliardi destinati alle infrastrutture e altri 4 nella forma di project financing. È allo



Foto di Lawrence Jackson/Ap

Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, brinda con Dominique Strauss-Khan, presidente del Fmi. Sullo sfondo, George Bush

I DEBITI DEI GRANDI

È di 27.330 miliardi di dollari il debito pubblico dei Paesi del G20

	Miliardi di dollari
Argentina	150
Australia	141
Brasile	590
Canada	900
Cina	580
Francia	1.630
Germania	2.070
India	637
Indonesia	147
ITALIA	2.450
Giappone	7.450
Messico	203
Russia	76
Arabia Saudita	92
Sud Africa	88
Corea del Sud	269
Turchia	257
Regno Unito	1.200
Usa	8.400

studio lo sblocco di 40 miliardi di fondi Ue in infrastrutture, ricerca e sviluppo. Altri 10 miliardi sono valutabili da interventi con Autostrade per collegare le tariffe a nuovi investimenti e alla manutenzione. Un'altra quota (imprecisata) riguarda le fondi di garanzia per le banche e il credito alle imprese.

Infine, la parte più oscura: quella che riguarda gli aiuti a lavoratori e famiglie. Il governo punta a prorogare gli sgravi sugli straordinari e sulla parte variabile del salario già varati con la manovra. Infine un semplice annuncio su misure per la famiglia. Tremonti si è rifiutato di fornire ulteriori dettagli su imprese e famiglie. «All'estero non si parla di queste cose», ha dichiarato. Il ministro ha sottolineato la necessità di agire in fretta, senza troppi ostacoli. «In Italia un quartiere blocca la Regione e la regione blocca lo Stato - ha spiegato - Se in America avessero avuto il Tar il New Deal non sarebbe partito».

Durante la conferenza non man-

cano i commenti di Berlusconi sull'incontro appena concluso tra i 20 leader mondiali e sulla futura amministrazione americana non così "amica" come quella uscente. «È evidente che bisogna aspettare prima di dare giudizi o esprimere dubbi, sulle proposte di Obama e il team che sceglierà. Vediamo come sarà l'impatto con la realtà, perché un governo non può esimersi da scelte compromissorie». Ma alla fine il presidente del Consiglio preferisce parlare di sé, del suo protagonismo tra i "grandi". «Qualcuno ricordava quanto avevo detto sulla Russia, altri parlavano dell'aggettivo che ho usato su Obama che aveva, francamente, un qualcosa di invidioso. Ma posso assicurare che nei miei confronti c'è stata qui in America un'accoglienza che non direi cordiale ma affettuosissima».

 **IL LINK**

LE ULTIME NOVITÀ SUL VERTICE
www.unita.it

Berlusconi fa il liberista e con Bush vuole più mercato

«Clima positivo, ma non aspettiamoci miracoli». È un Silvio Berlusconi molto cauto quello che parla a Washington. Cautela, moderazione e soprattutto attenzione a non ferire le sensibilità degli ospiti americani. Prima di entrare nella riunione plenaria, il premier rivela qualche tema in discussione. Tra le misure concrete allo studio c'è il sostegno alle banche o la possibilità di usare la leva fiscale per alleggerire il peso che grava sui cittadini. Ma il premier non sembra credere molto in risultati concreti: per lui c'è da aspettare ancora almeno 100 giorni. Ma Berlusconi ha subito puntato il dito verso la direzione a lui più congeniale. Già nel primo intervento ha chiarito che le regole sì, vanno anche bene. Ma non troppo: ché il libero mercato va lasciato libero di crescere. Una tesi cara a tutta l'area atlantica: un po' meno al Vecchio continente.

A dirla tutta, però, dietro la difesa del mercato non si vede solo la volontà di fare cosa gradita a Bush: c'è qualcosa che riguarda molto da vicino la

Divisioni

Tremonti si defila chiede più Stato e incontra i sindacati

scacchiera italiana. Una posizione così esposta sul fronte del mercato, infatti, rischia di tracciare una divaricazione (se non un solco) proprio con il ministro dell'Economia, da tempo convertito al credo dell'intervento statale. Anche Tremonti è a Washington. Ma ha scelto un profilo defilato. Mentre Berlusconi inneggiava al mercato, lui era al Fondo monetario a incontrare i sindacati. Uscendo dal palazzone di vetro ha avuto quasi un brivido. «In questi palazzi si è sentita troppo la voce della finanza. La voce del sindacato è benvenuta: è iniziata una fase nuova. Non so quando ci sarà la fine della crisi, ma quando sarà il mondo sarà diverso e migliore».

Tornano così le due anime della maggioranza: quella più statalista con tendenze protezioniste (Lega) e quella liberista. Berlusconi sceglie a piacere. Ma stavolta non è solo teoria: in mezzo ci sono le banche da salvare. Tremonti preme per un ruolo dello Stato, gli istituti si difendono. E Berlusconi sembra parteggiare per loro. **BDG**

→ **Confindustria** Peggiorate le stime per il 2009: pil a meno 1%

→ **Il leader Cgil** ribatte: non devono pagare sempre i lavoratori

Epifani: «Non si può stringere ancora la cinghia»

Tutti i dati confermano la situazione di grave crisi in cui si trascina il nostro paese. Anche le previsioni degli industriali per il 2009 sono nere. Il segretario della Cgil: basta sotterfugi, il governo dica che cosa vuol fare.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Anche la Confindustria vede nero e rivede al ribasso le sue previsioni: segno meno per il Pil quest'anno (-0,4%), segno meno nel prossimo anno, quando il calo sarà dell'uno per cento. Peggio rispetto alle stime di un mese fa, quando la riduzione era rispettivamente dello 0,2 e dello 0,5%. Che cosa propone Confindustria? Intanto chiede alla Banca centrale europea di ridurre sensibilmente il costo del lavoro, lasciando correre un filo l'inflazione per non deprimere troppo i consumi. Al governo italiano chiede investimenti pubblici, riduzione delle imposte sui redditi bassi, agevolazioni e credito per le imprese, soprattutto quelle medie e quelle piccole. Ma quelle percentuali che cosa rappresentano? Confindustria lo dice con chiarezza: produzione tagliata, crisi del settore manifatturiero e quindi nuovi colpi all'occupazione. Come si vede analisi, ben più che preoccupate, e proposte confindustriali non si discostano molto dai giudizi e dalle richieste della Cgil, che Guglielmo Epifani ha ricordato e confermato ieri a Roma, durante la forte manifestazione dei lavoratori del commercio, conclusa in piazza Navona. Il "commercio" rappresenta un altro caso che scotta: il contratto è stato firmato, l'estate scorsa, solo da Cisl e Uil. «Mi dicono che non lo abbiamo firmato per le domeniche e per gli apprendisti. Ci ho pensato, forse è anche vero, ma sono Cisl e Uil che non hanno voluto la mediazione che ci avrebbe portato alla firma. Mi sembra che sia stato costruito tutto apposta per poter poi dire, di contratto separato in contratto separato, che è la Cgil che si isola», ha detto il leader della Cgil ribadendo: «Le cose non trasparenti non ci piac-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Commercio: ventimila in corteo

ROMA ■ Ventimila lavoratori del commercio e servizi in corteo ieri a Roma, fino a piazza Navona, dove ha parlato Guglielmo Epifani. La manifestazione era stata organizzata da Filcams-Cgil contro l'accordo sul contratto nazionale separato siglato da Confcommercio e Confesercenti con Cisl e Uil.

ciono: non ci piace né la cena a casa di Berlusconi né quando si firmano accordi separati».

Altro che polemiche, altro che isolamento della Cgil, ha sottolineato Epifani: «Non ci stiamo a passare per estremisti messi all'angolo: lasciamo a loro signori questa caricatura. Come si fa a dire che siamo isolati se rappresentiamo sei milioni di persone che aderiscono alla Cgil liberamente». Di fronte agli orizzonti neri che anche Confindustria ha descritto, Epifani ha chiesto impegno, chiarezza, precise assunzioni di responsabilità. Anche a Emma Marcegaglia: «A Marcegaglia voglio dire: non è giusto in tempi buoni fare utili e profitti e quando arriva la crisi i primi tagli sono per i lavoratori». E ha dato un esempio: «Cedendo i titoli la Gabetti si solleva mentre i lavoratori continueranno a perdere il lavoro. Così non va bene: non è questa la responsabilità sociale delle imprese di cui spesso sento parlare». Al corteo c'erano anche i dipendenti della Gabetti, cinquecento senza lavoro con la chiusura delle agenzie (salvo riapertura in franchising).

A proposito di "incontri" Epifani ha sollecitato il governo a convocare le parti sociali, nessuna esclusa, e a

far sapere che cosa ha da proporre. «La Cgil - ha rivendicato Epifani - ha delle proposte che servono ad aiutare il paese ad uscire dalla crisi. Non so cosa il governo vorrà fare ma penso che un governo che ha delle idee non ha bisogno di sotterfugi per farlo sapere. Nei momenti di crisi si deve cercare di rimanere uniti ma il nostro presidente del Consiglio fa l'esatto contrario: dividere». E ha spiegato: «La Cgil è una grande forza radicata nel paese che non si rassegna a portare il cervello all'ammasso ed ha una sua autonomia... Le nostre proposte per uscire dalla crisi sono mosse dall'idea di rappresentare una speranza. Un'altra strada non solo non avrà il consenso nostro e della gente ma renderà più difficile la condizione di milioni di cittadini». C'è un punto, ha concluso, in cui la cinghia non si può più stringere perché non ci sono più buchi: «Se c'è da tirare la cinghia la tiri qualcun altro: per questo abbiamo proclamato lo sciopero generale del 12 dicembre». ♦

IL LINK

GLI SCENARI ALLA VOCE CENTRO STUDI
www.confindustria.it

Libera il tuo Natale

scappa dai regali inutili

LEADER



Lascia il Natale libero di essere quello che è: una festa in cui tutti i bambini sono felici. Fai felice chi ne ha più bisogno: i bambini del Meyer aspettano un gesto di solidarietà. Perciò ti invitiamo ad acquistare i tuoi regali presso la Fondazione Meyer. In questo modo anche tu contribuirai al sostegno concreto dell'Ospedale Pediatrico e chi riceverà il tuo dono resterà doppiamente felice.

tutti i gadget solidali li trovi su

www.fondazione.meyer.it



L'analisi



Furio Colombo



Foto di Martina Cristofani/Ansa

Il primo ministro Berlusconi

Se il lavoro diventa una pretesa

L'attacco alla Cgil «colpevole» solo di difendere le ragioni dei lavoratori: dalla vicenda Alitalia alla contrattazione Per governo e Confindustria è sempre: prendere o lasciare

Cosa c'è dietro il disegno di frantumazione dell'unità sindacale. Chi non è disponibile diventa agli occhi dei commentatori un pericolo pubblico. L'obiettivo: dare un colpo alla contrattazione nazionale.

Sto riflettendo sulla questione che tormenta molti a sinistra: la frantumazione dell'unità sindacale. Come avete capito da Tg1, Tg2, tutta Mediaset e buona parte della «stampa indipendente», la colpa è di quella canaglia di Guglielmo Epifani, e di quella banda di pericolosi disturbatori della pace che si riconoscono nella sigla Cgil.

Ciò che sta accadendo in questi giorni è come una «storia a fumetti del lavoro italiano» ai nostri giorni, una storia piena di colpi di scena da fare impallidire Diabolik. Cerchiamo, in questa «storia», alcuni passaggi esemplari. Li troviamo in gran parte nella vicenda Alitalia. C'era una volta un'azienda pubblica italiana in crisi e un'altra azienda europea, Air France-Klm, si era fatta avanti.

I sindacati, e in particolare la Cgil, in quella trattativa erano impegnati a salvare posti di lavoro e lavoratori (che cos'altro dovrebbe fare un sindacato?) e dunque erano la naturale «controparte» del nuovo protagonista Air France. Ma prima che si sentissero e si potessero cono-

scere e discutere le richieste sindacali (avete notato che le ragioni di chi lavora sono sempre «pretese» o «privilegi da conservare», mentre le aziende presentano ben più dignitosi «piani industriali?»), si è sovrapposta la voce potente di Silvio Berlusconi, il super candidato delle elezioni del 2008, moltiplicato per la sua immensa ripetizione mediatica, raccomandato dalla sua ricchezza. Ha tuonato la sua maledizione contro la straniera Air France, ha proclamato l'irrinunciabile italianità della compagnia di bandiera e ha persino aggiunto che - nella folla di impazienti investitori italiani - ci sarebbero stati anche i suoi figli (non nel senso patriottico di italiani ma in quello familistico di figli di primo e di secondo letto). Da quel momento, per i media, la colpa del mancato accordo tra Alitalia e Air France è stata tutta e solo della Cgil. Passa un lungo periodo prima che si formi la affannata cordata Cai che arriva appena (forse) al livello di capitale dovuto per l'acquisto. Due volte questa azienda, che nasce stanca, si alza dal tavolo. Due volte la notizia resta nelle agenzie per non più di un'ora. Subito dopo una gragnuola di colpi raggiunge, colpisce e getta tutta la colpa sui sindacati che «non si rendono conto». Nessuno ci spiega il nuovo metodo contrattuale Cai. È questo: «prendere o lasciare», affidarsi ciecamente al salvatore, e, se mai, ringraziarlo. Paga la metà e chiede il doppio del lavoro. Oppure puoi precipitare nel vuoto.

Normalmente chi lavora non si rassegna perché ha sempre lavorato, ha sempre meritato, è sempre stato produttivo. Ma se tenta di far valere il suo passato di lavoro è destinato alla gogna del «comportamento indicibile» e al disprezzo degli utenti. E una nuova sorprendente definizione che però va forte anche nel Pd: chi difende il lavoro è conservatore», una casa come George Bush e Sarah Palin.

Ma chi sta aizzando questi mascalzoni dei piloti e degli assistenti di volo che non ci stanno?

Per capire è bene spostare l'attenzione su un evento più grande che avviene su una scena meno frequentata dai non addetti ai lavori. Cito da *La Stampa*: «La questione più importante è legata al nuovo di contratto. Le parti sociali si erano impegnate a dare al Paese un nuovo modello contrattuale» (13 novembre). Quale nuovo modello? Ma il solo unico e giusto, quello della Confindustria-Marcegaglia: spostare il tavolo di contrattazione dentro ogni

azienda, lontano da una trattativa nazionale, collocarlo in piccole stanze chiuse sotto le bandiere di «produttività» e «merito», messe a carico degli operai. Eppure è ovvio che produttività e merito sono i due caratteri chiave di una buona organizzazione. Se non sei parte di una buona organizzazione e non fai riferimento a buoni capi, non puoi essere produttivo e non puoi meritare. Qui però l'importante è che la contrattazione sia isolata e sotto casa (la casa del padrone) e che la parte lavoro sia molto più debole della parte padronale che arriva scortata dai suoi esperti, dai suoi consulenti, dai suoi avvocati.

Controprova: in un Paese capitalista ma non ipocrita, come l'America, si va subito al sodo: se possibile i sindacati si cacciano e si impedisce del tutto il loro ingresso in

A Palazzo Grazioli L'incredibile incontro notturno con i leader di Cisl e Uil

azienda. Ma se ci sono non si fa finta che non ci siano.

In Italia invece si dedica ai sindacati qualche botta brutale, e ci si attende un gentile consenso. Qui avviene il capolavoro della benevolenza mediatica berlusconiana. Arrenditi e sarai celebrato come «la parte buona». E infatti certi dirigenti di premiate sigle sindacali non fanno in tempo a uscire - discretamente però notati - dalla porta di servizio di palazzo Berlusconi e subito sono gli eroi del nostro tempo. La Cgil non si presenta spontaneamente al gentile colloquio e diventa immediatamente, anche agli occhi di rispettabili e giudiziosi commentatori «vicini al Pd», un pericolo pubblico. La strategia è buona, il colpo di esasperazione e di scatto contro l'umiliazione da parte di indisciplinati piloti e assistenti di volo può essere facilmente attribuito al ghigno del male, ovvero alla Cgil e al perfido Epifani. Quanto ai visitatori notturni di casa Berlusconi, essi sono ormai i protagonisti del nuovo libro «Cuore» del lavoro. Benevolmente sorridono a Cai, a Marcegaglia, alle nuove avventure del lavoro italiano trasformato in colonia: doppio lavoro, metà paga. Ma prima di ricevere metà paga dovremo verificare se sono produttivi e se la meritano. ♦

→ **Gli Stati generali della legalità** La proposta: un'unica centrale di controllo per le gare per provincia

→ **Minniti: al governo c'è ancora Cosentino** «È a capo del Cipe, che decide su tutti i cantieri d'Italia»

Il Pd a Gomorra: «Così dobbiamo proteggere gli appalti dalla piovra»

Foto di *Ciro Fusco/Ansa*



Forze dell'ordine presidiano il quartiere Scampia di Napoli

«No a candidare politici in odor di camorra». Al teatro comunale lanciato anche l'allarme sul tribunale di S. Maria Capua Vetere: senza risorse e senza magistrati. E il processo ai Casalesi adesso rischia.

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A CASERTA
edibiasi@unita.it

Passano alcuni esponenti politici locali con la scorta. Poi il magistrato con la scorta. Infine anche il prete con la scorta. Si potrebbero somma-

re allo scrittore con la scorta e alla giornalista con la scorta che non sono presenti. Sono l'immagine, loro e quegli uomini che li sorvegliano armati in pieno giorno in un teatro nel centro di Caserta, di una società civile che combatte con quello che sa fare l'aggressività di una camorra che tra Napoli e Terra di Lavoro s'è fatta impresa e sistema sociale.

Non sono soli. Il Pd ha organizzato qui gli Stati Generali della Legalità. Il programma prevedeva un appuntamento in mattinata a Caserta e un incontro nel pomeriggio a Casal di Principe, ma poi un malanno ha tenuto

fuori dalla partita il segretario Veltroni, e l'appuntamento è rimasto concentrato nella città capoluogo. Ci sarà tempo di ritornare a Casale (c'è già una data, il 19 dicembre), di mettere un altro mattone nella battaglia che il Pd ha deciso di combattere in queste terre.

Ieri, a riempire il teatro comunale di via Mazzini, oltre agli esponenti dei democratici (da Minniti a Pina Picerno, da Stefano Graziano a Tino Iannuzzi, Antonio Bassolino, Sandro De Franciscis) c'era un bel pezzo di società civile: dal magistrato di cassazione Raffaele Cantone, per anni alla Dda di Napoli, alla vicepresidente di Confindustria Cristiana Coppola, da don Luigi Merola a Geppino Fiorenza di Libera, ai segretari dei sindacati

SAN LUCA, CHIUDE LA SCUOLA

Presidi di democrazia contro la 'ndrangheta? Intanto a S. Luca, cuore della faida tra famiglie che ha portato alla strage di Duisburg, ha chiuso la scuola elementare.

confederali di zona, a un nutrito gruppo di sindacati, amministratori locali, cittadini.

Assieme si sono messe anche idee ed esperienze che diventeranno poi le proposte di legge del Pd. La prima, ormai inderogabile: la creazione di un'unica stazione appaltante per provincia (idea che la sezione del Pd di Casale propose vent'anni fa, ricorda una delle memorie storiche del luogo, l'ex sindaco anticamorra Renato Natale), collegata a Prefettura e Guardia di Finanza, che sia in grado non solo di controllare eventuali infiltrazioni camorriste negli appalti, ma anche, come spiega il giudice Cantone, di poter fare una statistica degli appalti aggiudicati di modo da poter pizzicare eventuali accordi di cartello. Certo, chiarisce il sindaco di Caserta Nicodemo Petteruti, si dovrà pensare ad una struttura complessa perché qui, tra tutti i comuni dell'area, parliamo di 1500 appalti l'anno. E certo serve, anche solo per le province di Napoli e Caserta.

Non solo. Per la lotta alla camorra servono ancora una volta uomini e mezzi. Soprattutto in uno degli avamposti di questa battaglia: il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che, a corto degli uni e degli altri, rischia di non riuscire a portare a termine nei tempi prescritti (l'allarme lo lancia dal palco il presidente Bassolino) il

IL CASO

Livorno, operaio cade dal capannone. Seconda vittima in due giorni

LA STRAGE Ancora un incidente mortale sul lavoro in provincia di Livorno. Ieri a perdere la vita è stato un operaio albanese. Si chiamava Riza Strazimil. Era dipendente della Tecnocopertura srl. Il giovane stava lavorando sul tetto, di un capannone quando, per cause ancora in corso di accertamento da parte delle forze dell'ordine e dei tecnici della medicina del lavoro, è precipitato. Non è chiaro se avesse indossato in modo regolare l'imbracatura disposta dalle normative di sicurezza. Venerdì, schiacciato dalla benna di una ruspa, è deceduto un operaio alla Solvay di Rosignano e nello stesso incidente un'altra persona è rimasta ferita riportando fratture a una gamba e alle costole.

processo Spartacus 2 contro il clan dei Casalesi.

Ma non c'è solo questo. Mentre Cantone sottolinea come la camorra riesca ad entrare negli appalti pubblici attraverso le forniture di materiale i noli a freddo e a caldo («il subappalto è una cosa da preistoria»), e nel settore della distribuzione di alcuni prodotti di largo consumo («che le aziende del nord mettono direttamente in mano ai clan che gli permet-

Tra Napoli e Caserta
In questa area si aggiudicano 1500 appalti l'anno

tono il monopolio»), De Franciscis, presidente della Provincia di Caserta chiede al suo partito nazionale di lavorare per una legge che metta fine alla Merloni: «Non si può andare avanti con il principio del massimo ribasso». Tutti sono d'accordo nel non candidare esponenti che si sospettano essere contigui ai clan. Ma è Marco Minniti, ministro ombra all'Interno, infine, ad affondare contro il governo: «Mentre noi qui parliamo di stazione unica appaltante per i comuni delle province di Napoli e Caserta, il governo tiene ancora in carica il sottosegretario Cosentino. Una persona sospettata di essere il tramite dei boss casalesi è a capo del Cipe, l'organismo che decide tutti gli appalti italiani». Una frase su cui riflettere. ♦

→ **La lettera dell'assassino pentito** «Quel giorno sono entrato in chiesa con la pistola»

→ **Don Merola lo ha raccontato ieri** «Dobbiamo essere testardi nel portare avanti le nostre idee»

E il killer scrisse al sacerdote anti-clan: «Dovevo farti fuori»

Anche il religioso agli Stati generali della legalità. In 9 pagine scritte a mano la descrizione di una sentenza mai eseguita: «Non ce l'ho fatta anche se sapevo che per me le conseguenze non sarebbero state piacevoli».

E.D.B.

INVIATO A CASERTA
ediblas@unita.it

«Ti conoscevo, conosco la tua testardaggine. Sei una persona che dava e dà ancora fastidio. Con tutti i rischi che comporta. Ero stato io incaricato a farti fuori. Quel giorno sono entrato in chiesa con la pistola mentre tu spiegavi il Vangelo. Parlavi del ritorno del figliol prodigo. A un certo punto non me la sono sentita di portare avanti il mio compito, anche se sapevo che le conseguenze per me non sarebbero state piacevoli». È il brano di una lettera di nove pagine scritte a mano che Don Luigi Merola, giovane prete anticamorra già parroco nella Forcella dei Giuliano, ha ricevuto giorni fa dal proprio killer pentito. Racconta di un giorno del 2003 e del-



Don Luigi Merola sacerdote del quartiere Forcella a Napoli: vive sotto scorta da 5 anni

SU AL JAZEERA LA BELLA NAPOLI

Nel programma «48» sei storie sul volto della Napoli laboriosa. Dalla compagnia teatrale della Sanità, alla musica dei Bindovilarik, band che costruisce gli strumenti riciclando rifiuti.

l'assassinio di un altro prete che non avvenne. Ne trae una massima, con quel suo fare allegro e coinvolgente, che è quella che «bisogna essere "capatosta"», vale a dire testardi. «Qualsiasi obiettivo abbiamo dobbiamo portarlo avanti, come politici, come amministratori di questa terra così difficile, come sacerdoti, come insegnanti. Dobbiamo accettare anche la sfida di chi pensa che diamo fasti-

dio». È una missione del fare, ognuno nel proprio ambito. Perché solo così si toglie l'acqua nella quale nuota la camorra. Racconta che quando arrivò a Forcella (specifica per i non campani, «Forcella è via Duomo, non una periferia di Napoli, il centro») due persone lo perquisirono perché non credevano fosse un prete ma «uno di un clan avversario». Racconta delle telecamere che pensava fossero dello Stato e in-

Prete di strada

A Forcella fu perquisito pensando che fosse di un clan rivale

vece erano dei Giuliano. Dello Stato che riuscì a togliere. Di quel giorno, il 20 marzo del 2007 in cui in un blitz che portò in carcere 200 persone «si presero tutta la parrocchia, i padri, le mamme, i figli». Della morte di Annalisa Durante, che portò a Forcella una scuola che non c'era: «Vedete un poco che deve morire una bambina per portare una scuola...». Conclude, rivolto ai politici: «I risultati non li vedremo subito. Ma l'importante è iniziare. I risultati li vedremo tra qualche generazione. Ma dobbiamo iniziare». ♦

I LINK

www.libera.it
www.unita.it

Sicilia, quelli della truffa: medici di famiglia pagati per 51 mila pazienti. Già morti

■ Adesso dovranno restituire, nella sola provincia di Palermo, qualcosa come 3 milioni di euro. Pagamenti indebitamente percepiti per l'assistenza a oltre 51 mila pazienti morti per i quali il Ssn continuava regolarmente a pagare il medico di famiglia. In Sicilia, secondo l'indagine condotta dal comando regionale della Guardia di Finanza, guidato dal generale Domenico Achille, il danno complessivo per l'erario sarebbe di 14 milioni di euro. Il grosso sarebbe concentrato proprio nella provincia di Palermo, ma anche in altre province il sistema avrebbe funzionato in maniera anomala, portando i medici di famiglia ad incassare somme non dovute.

Alla base del sistema la mancanza di comunicazione tra i Comuni e l'anagrafe assistiti delle Asl. «Quando vi è il decesso di un paziente abbiamo solo l'obbligo di redigere il certificato Istat che va al Comune - spiega il vice segretario nazionale del sindacato Snam Francesco Pecora - È il Comune che deve segnalare il decesso alla Asl. Noi possiamo anche non venire a conoscenza per molto tempo della morte di un nostro assistito. Aggiungo che in tutta la Sicilia nessun medico può visionare l'anagrafe, con l'unica recente eccezione di Catania dove da un anno grazie ad una battaglia sindacale abbiamo avuto l'accesso alla banca dati». «Quando non ven-

gono tolti gli assistiti deceduti il medico ha un doppio danno - continua Pecora - : dovrà restituire subito i soldi che gli sono stati versati erroneamente, ma se è un massimalista si vede togliere di colpo un certo numero di assistiti, mentre nel corso del tempo ha dovuto rifiutare nuovi pazienti. Siamo le vittime di un sistema che non funziona. Mi chiedo poi come mai queste notizie clamorose arrivano con singolare puntualità quando, come avviene in questi giorni, siamo impegnati un confronto sindacale per il rinnovo contrattuale». Il quadro fatto dal vice presidente dello Snam trova conferma anche in quello che emerge dall'indagine. Un medi-

co palermitano si troverà a dover restituire qualcosa come 38 mila euro. Eppure il sistema dovrebbe garantire rapidamente lo scambio di informazione, da un anno nei Comuni sono stati attivati dei veri e propri distaccamenti dell'anagrafe assistiti della Asl nelle sedi Comunali, ma neppure questo è bastato. I morti andavano al cimitero, ma per le casse dell'Asl continuavano a vivere. Lo scorso anno, sempre le Fiamme Gialle avevano scoperto una situazione analoga con un danno allora di 5 milioni di euro. Oggi salta fuori il grosso. Ma l'inchiesta non è conclusa. Nel mirino adesso, oltre all'accertamento delle responsabilità per la situazione che è emersa fino ad oggi, anche altri settori della sanità siciliana, a partire dalla concessione dell'esenzione dal ticket per migliaia di cittadini che non sempre avrebbero i requisiti per ottenerlo. **DOMENICO VALTER RIZZO**

Foto di Riccardo Antimiani/EidonPress



Intervista a Salvatore Settis

«Università da terzo mondo Si può risalire la china ma non con questi tagli»

Le sforbiciate «Sono state decise senza fare un'analisi degli sprechi»
Le fondazioni «Da noi non funzioneranno mai, i privati non investono»
La battaglia «Bisogna colpire l'evasione fiscale, non la cultura»

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

«Nell'università siamo fuori dall'Europa, ci stiamo terzomondizzando, non lo ammettiamo invece è così». Eppure non tutto è perduto: possiamo rimediare, ma non con sforbiciate ai finanziamenti senza criterio né trasformando gli atenei in fondazioni. Lo sostiene Salvatore Settis, preside della Scuola Normale Superiore di Pisa, presidente del consiglio dei beni culturali, archeologo dalla vasta reputazione scientifica internazionale e con una lunga esperienza a Los Angeles come direttore del centro di ricerca del Getty Institute.

Professore, come valuta i tagli all'università?

«Ci sono sprechi considerevoli, tagliare è anche giusto, tuttavia i tagli, massicci, sono stati decisi prima di un'analisi, non dopo com'era giusto. Ha ragione chi dice

che ci sono sperperi ma anche chi nota che il finanziamento pubblico all'università era insufficiente già prima dei tagli».

Il governo ha un po' modificato la legge 133, ad esempio togliendo il blocco dei concorsi già banditi. Una marcia indietro grazie alle proteste?

«Non lo so, non sono nella testa di chi governa, ma la 133 ha aspetti così irragionevoli che potevano capirlo prima. Certo vanno segnalate importanti correzioni. All'inizio nel turn over era previsto un ingresso per ogni 5 persone che vanno in pensione anche se quell'uno era un bidello e i cinque professori. Ora il rapporto di 1 a 5 è sulla spesa, quindi sugli stipendi. Un passo avanti notevole, per quanto non basti».

Nei concorsi si decide già chi vincerà. Contro questa consuetudine Mussi ha detto che da ministro del governo Prodi non era riuscito a far estrarre a sorte per legge gli esaminatori delle commissioni.

«Purtroppo Mussi aveva bloccato il

turn over, ma vorrei segnalare che negli Stati Uniti, in Francia, in Germania non si tira a sorte. Da noi manca un vero meccanismo di valutazione. Se si premiasse chi segue standard internazionali punendo gli altri potremmo rientrare nel sistema europeo. Perché ciò accada oc-

I rimedi

**Stop al proliferare di sedi distaccate, dare più borse di studio e prestiti ai ragazzi
E nei concorsi avere subito commissari internazionali**

corrono due interventi.

Quali?

«Il primo: elaborare immediatamente norme in cui si dia enorme peso alla valutazione nei concorsi. Nel decreto Gelmini c'è e c'è un primo ritorno all'agenzia di valutazione istituita da Mussi, il quale però fermò la commissione che valutava bene la ricerca. Il secondo: per i concorsi si dovrà prevedere subito commissari internazionali come accade per le cattedre francesi, tedesche, britanniche, statunitensi. Un istituto può avere già qualcuno in mente ma negli Usa il meccanismo di selezione è più garantito, se un professore prende qualcuno poco valido il suo dipartimento avrà meno fondi, lui potrà rimmetterci, lì un concorso truccato non funziona. Ne ho preso parte più volte e nessuno poteva mai dirmi chi far vincere, il mio giudizio è sempre stato libero, scientifico».

Da noi proliferano le cattedre.

«Non le cattedre ma le sedi distaccate anche in piccoli paesini. Gli 80 atenei ne hanno - e nessuno pare saperlo di preciso - 380. Ma l'università è altro, è una comunità di studio, libri, laboratori, attrezzature. Il risultato è qualità abbassata e costi più alti. La scelta giusta sarebbe dare borse di studio, residenze universitarie e i "prestiti d'onore" dalle banche agli studenti: in Italia ne sono stati erogati credo 6mila, in Gran Bretagna un milione».

Se gli atenei diventeranno fondazioni, i privati finanziaeranno mai una ricerca che a breve non «rende»?

«La vera ragione per cui le fondazioni non funzioneranno è che nessun privato italiano investe a fondo perduto. Negli Usa gli atenei ricevono donazioni enormi, ma il 72% arriva da persone a reddito basso, perché sono totalmente detraibili al fisco. Qui manca una legge sulla defiscalizzazione. Ma non potrà esistere finché c'è tanta evasione fiscale. Questa è l'ineludibile necessità: colpire l'evasione fiscale, non tagliare la cultura». ♦

L'ANNIVERSARIO

Valenzi compie 99 anni: gli auguri di Napolitano

IL PRESIDENTE della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato all'ex sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, in occasione del suo 99° compleanno, un messaggio di auguri in cui ricorda «le prove più dure e impegnative» della sua vita «a cominciare dalla battaglia antifascista e dalla brutale prigionia in Tunisia». «Tutti coloro che lo hanno incontrato nel corso dei decenni, (amici e avversari, personalità illustri e semplici cittadini) - sottolinea Napolitano - ne hanno potuto apprezzare l'attitudine al pacato confronto, alieno da ogni faziosità, la profonda umanità, il senso del dovere e il gusto del bello. Caro Maurizio, le persone che ti vogliono bene sono tante e ti sono vicine», conclude Napolitano il suo messaggio per l'ex dirigente del Pci, di cui è amico.

Il manifesto della rivolta «Il pericolo non è l'Onda ma sono gli squali»

Le ragioni, gli obiettivi, la «controriforma». Nero su bianco ecco il libro-pamphlet della protesta anti-Gelmini. Contro i baroni e i ghetti. Firmato: l'«Internazionale surfista»

Il Documento

«**S**iamo l'onda che vi travolge, siamo i surfisti che l'aspettano. Siamo gli incubi che dovrebbero spaventarci ma che abbiamo imparato a controllare. Siamo studenti, precari, aspiranti ricercatori, cervelli sempre in fuga, intelligenze non misurabili. La crisi ci accompagna, siamo nati con la crisi, non ci fa paura. L'abbiamo già pagata e adesso pagare non tocca più a noi». È questo il pamphlet, il nuovo libretto - blu stavolta - del movimento, scritto dall'Internazionale surfista, titolo *L'esercito del surf*. «Non valgono intimidazioni né mediazioni, impossibili deleghe o sintesi, non ci rappresenta nessuno. L'università la riformiamo noi, il laboratorio è aperto e permanente e inventa nuove regole, sappiamo quanti interessi ci sono intorno al sapere e non combatteremo né una battaglia di retroguardia per i baroni e il loro sistema feudale di vassalli, valvassori e valvassini né una crociata romanticamente idealista e sganciata dalla materialità della posta in gioco: il sapere che produciamo è ricchezza e ce la stanno rubando, romperemo gli orologi e le bilance per misurare le conoscenze e stabilire la rata del nostro debito,



IL LIBRO

«L'esercito del surf»: «Siete circondati»

In libreria per i tipi di «Deriveaproduci» (pp. 67, 5 euro), il testo che raccoglie il senso della protesta contro i tagli e la riforma del sistema-istruzione. Firmato dall'«Internazionale surfista», contiene in 7 capitoli tutti i motivi e l'analisi che ha portato in questi giorni migliaia di studenti in piazza.

Didattica, welfare e lavoro L'autoriforma degli studenti

«L'unica forza di trasformazione è il movimento, che non solo si oppone ai tagli della legge 133 ma sta già costruendo le basi per un'altra università». Tania Rispoli lo grida forte all'assemblea nazionale degli Atenei riuniti alla Sapienza. Migliaia di ragazze e ragazzi, anche stranieri,

seduti a terra davanti l'aula magna del Rettorato. Che applaudono, commentano, leggono i giornali: soddisfatti dei resoconti sull'ultima manifestazione dell'Onda. Tempo di bilanci ma anche di nuovi passi avanti per il movimento che è diventato adulto. Così ecco la sfida alla politi-

romperemo le regole del nostro sfruttamento».

I bersagli: i baroni. «Il prossimo concorso è tuo», conferma il barone avvicinandosi alla ragazza e buttando l'occhio sul culo... Se potesse il barone farebbe di più, non è colpa sua se l'Italia va così... Eppure un po' di gavetta non fa male a nessuno, vuoi mettere l'onore di fare l'intellettuale, e pure bisognerà pure scremarli quelli con la motivazione. Ma la compassione del rettore alla fine è un vezzo di facciata, per uno che molla ce ne sono altri cento a fare la fila davanti al suo studio. Informata dopo informata la carne da macello è l'ultimo dei problemi». La Gelmini: «Vuole solo i migliori, tra i poveri, e, tra i ricchi, quelli che pagano bene.

Carne da macello

«In fila davanti alle stanze dei baroni? C'è sempre chi aspetta»

Il governo

«Il credo della loro riforma è "per pochi ma non per tutti"»

Se nelle riforme del centrosinistra prevaleva il "poco, male e per tutti", nelle riforme del centrodestra sembra prevalere il "per pochi, ma non per tutti". Contro tutto questo lotta l'Onda. «Arrendetevi, siete in ritardo. Ci correte dietro, siete in ritardo, non sapete più come fare a fermarci e usate proprio tutti i pezzi del repertorio, dal vintage (kossiga ki?) al fascista remixato (una verniciata al bastone e sei come nuovo, vecchia merda!). Strali anche contro la demonizzazione del movimento: «Il corpo partecipa con tutti i muscoli, con tutti i sensi, con l'istinto, con la tecnica. Si continua a cadere ma si impara a nuotare. Il pericolo non è l'onda, sono gli squali». «Siamo l'esercito del surf e abitiamo le pieghe dell'onda. Arrendetevi, siete circondati!».

Piperno alla Sapienza: «Dal '68, il primo vero movimento»

Né buono né cattivo maestro. Un professore "curioso", affascinato dall'Onda 2008. La studia («il livello degli interventi è alto»), e sembra soddisfatto («c'è consapevolezza e senso critico»), stando tra i banchi, ascoltando, senza salire in cattedra, «troppi interventi prima di me, non ci sarà il tempo». O forse è meglio evitare. Franco Piperno siede nella quinta fila partendo dal basso dell'aula Amaldi della facoltà di Fisica alla Sapienza, workshop su Formazione e precarietà. Sessantasei anni, almeno tre o quattro vite. Era il 1967 quando con Toni Negri, Lanfranco Pace e Oreste Scalzone fondò Potere Operaio. Era il 1979 quando lasciò l'Italia accusato di fiancheggiare il partito armato. Parigi, Canada, poi di nuovo in Italia nei primi anni Novanta dove insegna Fisica all'università di Cosenza.

Piperno segue ogni passo dell'Onda. E dell'assemblea nazionale qui a Roma. Risma di giornali sul banco, non perde un intervento e commenta con chi gli siede accanto: «Questo è il primo vero Movimento studentesco dal 1968, vogliono il sapere e la cultura». Movimento senza bandiere di partito, «anche se c'è una prevalenza di strutture marxiste-leniniste». Il '68 a Trento nacque «contro l'autoritarismo del sapere e delle baronie e i professori furono subito con noi». Oggi questo Movimento nasce «in difesa, per difendersi dai tagli e i professori non ci sono». E' un'Onda ancora «bambina, promette bene ma va seguita, faccio gli scongiuri». Processione di studenti al banco di Piperno, un saluto, un commento. «Più che stabilizzare i precari andrebbero precarizzati professori», dice scherzando ma mica tanto. «Solo così potremo spezzare il cortocircuito del docente unico con ricercatori salmodianti...». Corrono gli interventi. Da Piperno arrivano consigli. «Questi ragazzi non si devono fermare alla Gelmini, le cose non vanno da decenni». Guai poi a «fare il sindacato degli studenti», allargare la protesta quindi, portarla fuori, nel mondo del lavoro. Infine occuparsi del presente come «fare subito il triennio formativo per alzare la cultura media delle masse. L'alternativa è quella che abbiamo oggi: idioti specializzati». ♦

ca: l'autoriforma dal basso. Non una semplice carta d'intenti. Ma «una costituente», come la chiamano gli studenti. E l'unica riforma possibile - spiegano alternatosi ai microfoni - «è quella che abbiamo già iniziato a praticare come studenti, ricercatori, dottorandi. Il sapere vivo che anima i diversi settori della formazione». Ecco quindi i workshop su didattica e sistema del 3+2, welfare e diritto allo studio, formazione e lavoro. E stamattina l'approvazione in plenaria. Poi la saldatura con la scuola tutta: elementari e superiori.



L'intervista

Monsignor Casale

«La vita è relazione basta accanirsi»

L'ex arcivescovo di Foggia ha le idee chiare
«Io credo che nel caso di Eluana si debba lasciare
agli interessati libertà di decidere in modo sereno»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«La vita è relazione, non un fatto biologico. Nel caso di Eluana si parla di stato vegetativo, e non è opportuno accanirsi». È l'opinione controcorrente di monsignor Giuseppe Casale, ex arcivescovo di Foggia. Che invita il Parlamento a esprimersi «con saggezza: una legge sul testamento biologico potrà evitare casi analoghi».

Il silenzio invocato da Beppino Englaro non è mai sceso. Anzi, si moltiplicano le pressioni per dissuadere il Friuli ad accogliere gli ultimi giorni di Eluana. Perché?

«Noi in Italia ragioniamo di alti problemi dimenticando le persone. Ci schieriamo in partiti come guelfi e ghibellini tralasciando di lavorare per soluzioni concrete. Così la politica diventa difesa aprioristica di punti di vista».

Fa eccezione il governatore friulano Tondo, che comprende il dolore della famiglia. Pur facendo parte di uno schieramento, il Pdl, contrario alla sentenza.

«È così, è vero. Il punto è che bisogna guardare la realtà di questa giovane da anni in una situazione

difficile. E guardare la realtà del padre depositario della volontà da lei espressa in senso contrario all'accanimento terapeutico».

C'è chi mette in dubbio la volontà di Eluana: mancherebbe la «piena consapevolezza».

«Come si fa a dubitare di un padre che sembra persona seria e preoccupata? Come si può pensare che tiri in ballo una fandonia? Mi sembra così pregiudiziale tutto questo».

Secondo lei, le cure a Eluana configurano accanimento terapeutico?

«La questione di fondo è proprio se dopo tanti anni sia opportuno interrompere cure che sono un accanirsi sul corpo di una ragazza in coma irreversibile. Io credo di sì e che si debba lasciare agli interessati libertà di decidere in modo sereno».

Anche di interrompere l'alimentazione artificiale?

«La mia opinione è che la nutrizione forzata vada considerata come cura. Se non nella sostanza, almeno nella forma: viene erogata con tubicini, attraverso espedienti. È un'operazione non naturale ma collegata a interventi medici, solo grazie ai quali Eluana vive. Attardarsi dietro la distinzione tra terapia e alimentazione mi sembra, se non un sofisma, spaccare il capello in quattro».

Su questo sofisma presto dibatterà il Parlamento. Prevedibilmente, in modo aspro.

«Speriamo che ragioni con saggezza. Al di là degli scontri e delle posizioni precostituite. Servirebbe un sussulto di dignità perché una legge sul testamento biologico potrà impedire casi del genere».

Non solo la politica ha opinioni restrittive. Anche la Chiesa si è fatta sentire in modo pressante. Dalla Santa Sede

IL PADRE

«Come si fa a dubitare di un padre che sembra persona seria e preoccupata? Come si può pensare che tiri in ballo in una situazione come questa una fandonia?»

alla Cei ai movimenti più oltranzisti.

«La Chiesa si sente di dover difendere grandi principi e la prima reazione è tenere fermo il cammino. Nella sua storia ci sono sempre stati due momenti: il primo per erigere una diga che fermasse riflessioni reputate pericolose per la vita sociale. Nel secondo momento sono arrivati riflessioni e discernimento delle novità giuste da quelle sbagliate».

Significa che la Chiesa si aprirà sui temi bioetici?

«Faccio un esempio storico. Dopo Pio IX è arrivato Leone XIII con la *Rerum Novarum*. Di fronte ai grandi movimenti di opinione la Chiesa si è sempre comportata così».

IL CASO

Il Papa: ci si occupi dei bambini anche prima della nascita

CITTÀ DEL VATICANO ■ Nelle cure ai bimbi malati gravi il Papa chiede «equilibrio» tra «insistenza e desistenza» nelle terapie - per non rinunciare alle cure e non cadere nell'accanimento - e ammonisce sui «rischi di sperimentalismo» che la medicina corre anche nel delicato settore della cura ai pazienti più piccoli. «Non è superfluo ricordare - dice Benedetto XVI - che al centro di ogni intervento medico va sempre il conseguimento del vero bene del bambino, considerato nella sua dignità di soggetto umano con pieni diritti. Di lui occorre prendersi cura per aiutarlo ad affrontare la sofferenza e la malattia, anche prima della nascita, in misura adeguata alla sua situazione».

Ha avuto contatti con il signor Englaro?

«No. Studio, lavoro, prego. Spero che la cosa si risolva con serenità. Non è una battaglia di opinione: è la difesa di chi soffre».

Si spegnerà una vita?

«La vita è relazione, non un fatto biologico. In questi casi si parla di stato vegetativo. Quella di Eluana non è una vita piena, è ridotta al minimo».

Soffrirà?

«Secondo i medici non dovrebbe». ♦

Bottega
dei sapori e dei sapori della legalità
"Pio La Torre"
prodotti dalle terre confiscate alle mafie



Aperto dal lunedì al venerdì
Orario 10.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30
Palazzo Incontro
Via dei Prefetti, 23 - Roma

PROVINCIA
DI ROMA

→ **A Montecatini** ospiti di Dell'Utri le due parti si parlano, ma ancora non si capiscono

→ **Disunità** anche sulla satira. A Ronchi non piace, mentre la Meloni si diverte

An guarda con sospetto il partito unico I forzisti parlano di «modello Obama»

A distanza di alcuni mesi il Pdl è ancora una fusione a freddo tra An e Forza Italia. Ronchi guarda con sospetto, meno La Russa. Verdini è rassicurante. Il Pdl dovrà celebrare il congresso costitutivo a marzo.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A MONTECATINI TERME
nlombardo@unita.it

Il fantasma del «predellino» si materializza nella sala congressi di Montecatini nel rituale convegno dei Circoli di Marcello Dell'Utri. Lo evoca Andrea Ronchi per ricordare «il brutto momento», mettere le mani avanti sul Pdl che «deve nascere dal basso», per ricordare a Silvio che An non si vuole annullare sotto il suo ombrello unico. Il predellino era quello dell'Audi sul quale Silvio Berlusconi un anno fa a Milano lanciò sulla faccia di Gianfranco Fini l'invenzione di una sigla poi vincente. Ma se Forza Italia e An sono ancora mentalmente separati, ieri oltre al Mariastella Gelmini rosa shocking show, si è celebrata la pace tra Dell'Utri e la «rossa» Brambilla. Dopo due anni di rancori e trabocchetti fra Circoli rivali, baci e abbracci fra i due: «E' vero, hanno fatto un po' di confusione, ma ora Michela Vittoria Brambilla posso dire che è mia cognata, siamo tutti parte della stessa... famiglia», dice il senatore palermita-



Mariastella Gelmini al VII Convegno Nazionale a Montecatini Terme

no che dichiara «sepolta la polemica» e farà confluire i 4000 Circoli del Buon Governo nel Pdl: «Non è un funerale, ma una metamorfosi». E per oggi tutti sperano in una tele-apparizione di Silvio.

Nel Pdl che ancora non c'è si controllano guardinghi. Il chi va là di Ronchi in An viene letto come «un'altra puntura di spillo a Berlusconi», perché ricordi che Fini esiste anche se chiuso nel ruolo istituzionale. E il Pdl non sia «una frettolosa fusione a freddo, nessuno entra nella casa dell'altro, ognuno esce dalla sua ca-

sa e va a costruirne un'altra». Ronchi però ringrazia Berlusconi per averlo fatto ministro («il piu' grande dono di Dio»); Ignazio La Russa minimizza le frizioni interne: «ma no, sono a livello locale...». Il «reggente» di An lavora alla costituzione Pdl con il forzista Denis Verdini. Che qui illustra già le forme del «partito degli elettori» (ancora non c'è lo Statuto ma il congresso costitutivo del Pdl sarà a marzo, a fine aprile c'è quello del Ppe). «Piu' dal basso di così?», replica Verdini a Ronchi, «una quota di delegati sarà scelta in 10mi-

la gazebo», una sorta di primarie per un partito «modello Obama» con una «sezione virtuale» su internet, con finanziamenti diffusi. E forse niente tessere. Un po' troppo «liquido» per An radicata nel territorio come An, che ora parte con i

L'attesa

Dopo Washington oggi dovrebbe «apparire» Berlusconi

congressi provinciali, mentre il consiglio nazionale di Fi deciderà la «confluenza nel Pdl», ma senza sciogliersi.

Ma persino in An i pensieri divergono: se Ronchi chiede «scusa» alla Gelmini per la «satira che non fa ridere», Giorgia Meloni se la ride per l'imitazione che fa di lei Paola Minaccioni. «A volte dice delle cose che penso e non posso dire...», scherza la ministra della Gioventù a Montecatini, «come che non ne posso piu' di questi giovani o che non sono antifascista ma a-fascista... Alfa privativo... Aaaa fascistaaaa... Me lo dicono anche per strada... le ho pure telefonato, mi fa impazzire...».

IL LINK

IL SITO DEL PARTITO
www.forzaitalia.it

Vigilanza Villari resiste Gasparri insulta Veltroni

L'unica cosa certa a questo punto è che il neo-presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai Riccardo Villari incontrerà il segretario del Pd Walter Veltroni lunedì prossimo. Lo annuncia lo stesso Villari. E lo conferma, anche se sment-

isce un colloquio diretto tra i due, una nota del Pd. Per il resto, il futuro dell'organismo bicamerale, che fino a giovedì scorso non era ancora riuscito a eleggere il proprio vertice, appare confuso. Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro accusa il presidente Silvio Berlusconi di essere il «mandante dell'omicidio politico della democrazia parlamentare». Mentre il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri dà dell'«incapace e dello stupido» a Veltroni. «Gasparri - è la replica del presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro - offende le istituzioni e usa un linguaggio inaccettabile».

Per la pubblicità su **l'Unità** **BK** pubblikompa

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

→ **La scorsa notte** l'aggressione vicino piazza della Mercanzia

→ **La colpa delle vittime** sembrare dei ragazzi di sinistra

«Partigiani di m...». Pestaggio fascista nel cuore di Bologna. Quattro arresti

Uno degli aggressori era stato anche candidato per Forza Nuova. Una delle vittime picchiata per aver replicato di essere fiero dei partigiani: loro hanno liberato l'Italia. E giù botte.

ELISABETTA PAGANI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Fernando se ne sta raggomitolato su un letto dell'ospedale Maggiore. Sul viso una mascherina di bende a compattare le fratture di naso e mascella. L'occhio sinistro è gonfio e viola e ha perso un dente, sbriciolato dalle botte di quattro naziskin, esplosi «quando ho difeso i partigiani». «Mi sono saltati addosso da dietro - racconta Fernando, 34 anni, di Catanzaro, che studia ingegneria e lavora come cameriere a Bologna -. Mi hanno colpito con una bottiglia e quando sono caduto hanno continuato a picchiare. Io mi proteggevo con le mani e allora hanno infierito con sgabelli e sedie».

Un pestaggio nel cuore di Bologna, in piazza della Mercanzia, proprio sotto le due torri. I quattro estremisti di destra, due dei quali



Un momento di una manifestazione fascista

a processo per associazione per delinquere finalizzata alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali e nazionalistici (uno è stato prosciolto), sono finiti in cella mezz'ora dopo. E da dietro le sbarre negano l'aggressione e ribattono: «Semplice parapiglia fra gruppi, nessuno di noi ha menato le mani».

Il pestaggio, scatenato dall'aspetto e dal fare «di sinistra» delle vittime (capelli lunghi e djambè sotto braccio), è scattato l'altra notte attorno alle 2.30. Fernando e altri sei ragazzi, quasi tutti studenti fuori sede, stavano festeggiando una laurea. «Camminavamo con un bongo e una chitarra. Loro ci hanno solo

guardati: sembrava non aspettassero altro che menar le mani. Ci hanno gridato: «Partigiani di m...». Io ho detto che ero fiero di esserlo, perché i partigiani hanno liberato l'Italia». Poi il buio, l'aggressione alle spalle e le botte. Con due feriti: Fernando in modo serio, un altro amico in modo più lieve.

Una volante della polizia poco dopo ha fermato i 4 nazi, fascisti in giubbini tappezzati di croci celtiche. Insieme ad altri sei estremisti di destra avevano appena festeggiato il compleanno di uno degli arrestati, Luigi Guerzoni, 33 anni, bolognese, candidato alla Camera per Forza Nuova alle ultime elezioni. Guerzoni e Vincenzo Gerardi (26 anni), un altro fermato, hanno una sfilza di denunce, mentre gli altri due, Alessandro Malaguti, 20 anni, e Gunther Xavier Latiano, 25, sono incensurati. Due di loro, Malaguti e Guerzoni, facevano parte del gruppo nazirock «Legittima offesa», che vanta un repertorio in cui si definiscono «squadristi della curva bolognese». ❖

IL LINK

IL GRUPPO NAZIROCK DEGLI ARRESTATI
www.legittimaoffesa.com

L'Anpi è ora anche dei giovani «Ci sono rischi di autoritarismo»

— La sorpresa, a Cervia, dove si svolge il Consiglio nazionale dell'Anpi (oggi la chiusura dei lavori) è incontrare Luca Ravettino ed Elisa Zignaigo: 28 e 24 anni, da Sestri Levante. «Ero deluso dalla sinistra - dice il primo - Ho deciso di impiegare i miei sforzi in un ambiente dove ancora esistono il bianco e il nero». Elisa dice che «quella "loro", è l'unica eredità che non sia strumentale». «Loro» sono i combattenti della Resistenza. Tre anni fa, modificando lo statuto dell'Anpi, hanno

deciso di accogliere anche chi, per ragioni anagrafiche, non ha partecipato alla lotta di Liberazione. Da allora, gli iscritti hanno superato quota 90mila: un terzo dei quali guadagnati nell'ultimo triennio. A Roma è stato aperto un circolo Anpi degli studenti medi. A Sestri Levante, su 500 tesserati, un centinaio sono under 30. E qui a Cervia, tra i delegati, ci sono anche i ragazzi di Lucca con le braccia tatuate. Il senso di tutto questo, lo spiega Paolo Papotti da Parma, 38 anni, che a giugno ha orga-

nizzato la Festa nazionale dei partigiani: «Chi ha la mia età non sogna di andare con i fucili in montagna, ma vuole evitare che questo accade di nuovo». Passare il testimone è uno degli obiettivi dell'associazione, sintetizzato dal logo delle tessere 2009: una mano anziana cede a una più giovane la bandiera tricolore. Nessun reducismo. Piuttosto, aggiornare l'antifascismo al 2008. «Perché questo nuovo regime politico è estraneo al modello di democrazia partecipata voluto dalla Costituzione», si

legge nel documento del Comitato nazionale illustrato dal vicepresidente Raimondo Ricci. In pochi mesi, l'attacco alla scuola pubblica, le leggi ad personam, le disposizioni discriminatorie verso gli immigrati. Certo, gli anticorpi non mancano. «I movimenti di studenti, insegnanti, precari, sorti in difesa della scuola pubblica denotano un profondo attaccamento ai valori della Costituzione». Ma la strada è in salita, dice Ricci: «Il populismo di Berlusconi non è quello di una qualsiasi politica di destra, perché qui c'è il rischio di una degenerazione autoritaria». Per questo l'Anpi lancia un appello ai partiti progressisti denunciando, «in termini fraterni e costruttivi», una carenza di opposizione. **PIERPAOLO VELONÀ**

Conversazione con.. **Jody Williams**

Premio Nobel per la Pace nel 1997



«La comunità internazionale è complice del silenzio sui genocidi dimenticati»

FOTO DI Damir Sagolj/REUTERS



Afghanistan protesi di arti in un ospedale di Kabul

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Roma
udegiiovannangeli@unita.it



La sua vita ispirerà un film: «My name is Jody Williams». La storia di una donna coraggiosa, di un insegnante e pacifista americana, 58 anni, fondatrice della Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Antiuomo, premio Nobel per la pace nel 1997. Oggi, Jody Williams è impegnata in prima persona su un altro fronte caldissimo: il Darfur. In questa conversazione con L'Unità, la premio Nobel per la pace lancia un pesante j'accuse ai potenti della Terra: «Ogni Stato ha la responsabilità di proteggere la sua popolazione dal genocidio, dai crimini di guerra, dai crimini contro l'umanità. Ma quando uno Stato non è in condizione o non vuole farlo, allora la responsabilità di agire è di tutta la comunità internazionale». Con la consueta passione civile e coraggio intellettuale, Jody Williams denuncia: «Ci sono multinazionali straniere che contribuiscono in modo decisivo a minacciare i diritti umani nel Darfur». La premio Nobel per la Pace ha guidato il team speciale delle Nazioni Unite che,

nel 2007, ha stilato un rapporto sulle condizioni dei diritti umani in Darfur. Quel rapporto è un durissimo atto d'accusa nei confronti del governo del Sudan: «Il governo del Sudan ha orchestrato e partecipato ai crimini di massa che comprendono omicidi, stupri generalizzati e rapimenti». «Il Sudan - insiste Jody Williams - deve cessare di prendere a bersaglio i civili del Darfur, deve terminare di sostenere le milizie Janjaweed (le milizie a cavallo filo-governative, responsabili della maggior parte degli abusi contro i civili) e procedere al loro disarmo e allo loro smobilitazione e integrazione nella società civile». Nei giorni scorsi, il presidente sudanese Omar al Bashir ha annunciato un cessate il fuoco immediato in Darfur. «Occorre verificare la sua attuazione sul campo - osserva Williams -. La popolazione del Darfur è ancora in balia di gruppi armati, banditi e forze regolari sudanesi. Khartoum deve garantire la sicurezza e se non vuole o non è in grado, la comunità internazionale deve rivendicare, e praticare il diritto-dovere all'ingenerenza umanitaria». La tregua è un punto di partenza, non certo d'arrivo, per ridare vita, speranza e giustizia alla gente del Darfur».

L'Africa torna al centro dell'attenzione per le drammatiche vicende che investono il Congo. I riflettori sembrano invece essersi spenti su un'altra immane tragedia: quella del Darfur.

«Congo, Darfur, Ruanda... Siamo di fronte a crimini contro l'umanità, non a cataclismi naturali. E ognuno di questi crimini interroga le nostre coscienze, ci chiede di agire, di denunciare le pesantissime responsabilità e i silenzi complici di quanti hanno il dovere di agire e non lo fanno. Per interesse o per ignavia. Parlo a ragion veduta. Assieme ai miei quattro colleghi siamo entrati nei campi dei rifugiati

in Ciad e abbiamo parlato con chi ci vive, raccogliendo racconti raccapriccianti che parlano di sistematiche violazioni dei diritti umani e gravi strappi alla legge internazionale. E tutto questo, lo voglio sottolineare, è avvenuto e continua ad accadere nel silenzio della comunità internazionale. Un silenzio complice. E ora la storia si ripete in Congo».

Resta l'impegno eroico delle organizzazioni non governative, delle associazioni umanitarie che continuano, mettendo a rischio la propria di vita, a lavorare in queste aree devastate.

«Questi volontari sono i veri "angeli della pace". Senza il loro impegno, le vittime di questi crimini sarebbero state ancora di più. Grazie alla loro testimonianza nessuno può dire: "Io non sapevo". Grazie al loro impegno quotidiano, nessuno può affermare: "Ma cosa posso fare?". Grazie alla loro opera di solidarietà concreta, nessun governo può sostenere l'impossibilità di agire. Questo impegno ha alimentato campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale che hanno portato a risultati significativi. Siamo dolorosamente consapevoli della carneficina nel Darfur - le migliaia di villaggi che sono stati completamente distrutti, le centinaia di migliaia di morti e i milioni di profughi causati dalla guerra. il sistematico utilizzo dello stupro come

arma di inesorabile pulizia etnica della guerra di Khartoum -. Tale consapevolezza ha portato ad una efficace campagna di disinvestimento dal gigante cinese del petrolio, PetroCina, che fa affari con Khartoum. Dobbiamo svincolarci dal potere delle aziende cinesi, e delle grandi multinazionali, non soltanto per la gente del Darfur, ma per i birmani, i tibetani e i congolesi. Occorre proseguire su questa strada di impegno sul campo e di denuncia. Perché siano svelati questi affari macchiati del sangue di milioni di esseri umani indifesi. Non è un caso che nella parte finale del rapporto sul Darfur, abbiamo sollecitato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la pubblicazione di una "lista nera delle compagnie che commerciano con il Sudan", e invitato l'Onu ad evitare qualsiasi transazione con queste società».

Il governo sudanese considera ogni pressione internazionale come una indebita ingerenza negli affari interni. Lo stesso discorso sembra riproporsi in Congo.

«Sono motivazioni pretestuose, che configgono con le norme stesse del diritto umanitario internazionale. Ogni Stato ha la responsabilità di proteggere la sua popolazione dal genocidio, dai crimini di guerra, dai crimini contro l'umanità. Ma quando uno Stato non è in condizione o non vuole farlo, allora la responsabilità di agire è di tutta la comunità internazionale. Una cosa è certa: i testimoni, le vittime e gli osservatori con i quali abbiamo parlato, nonché la documentazione dell'Onu e di altre organizzazioni consultate sottolineano che l'uccisione di civili in Darfur resta diffusa. La violenza è cresciuta dal 2005, è continuata nel 2007 e non si è arrestata nel 2008. In Congo assistiamo oggi al ripetersi dei crimini perpetrati in Darfur: villaggi distrutti, migliaia

di vittime civili, villaggi distrutti o saccheggiati, stupri di massa. In Darfur come in Congo le prime vittime sono le persone più deboli, le donne, i bambini, gli anziani. Chiudere gli occhi di fronte a queste tragedie è esso stesso un crimine contro l'umanità. Insisto su questo punto, che reputo fondamentale: proteggere le popolazioni contro la pulizia etnica, i crimini contro l'umanità ed il genocidio è una responsabilità internazionale che esige un'azione internazionale coordinata accompagnata da pesanti sanzioni contro i responsabili di tali atrocità».

Le donne. Vittime ma anche protagoniste nel mondo di grandi battaglie di civiltà. Lei è anche una delle promotrici della "Nobel Womens Initiative", che riunisce le sette donne Nobel per la Pace viventi. Qual è il senso di questa iniziativa?

«È il senso di una rivolta morale, oltre che civile e politica. Una rivolta che dà conto della straordinaria forza di volontà, del coraggio indicibile di tantissime donne che nei più devastati angoli del pianeta si battono per l'affermazione dei propri diritti, che si identificano con i diritti che fanno grande una civiltà. Dal Darfur alla Bosnia, al Congo, ogni pagina atroce nella storia recente dell'umanità, vede le donne come le prime vittime di una violenza brutale. Ma al tempo stesso, sono sempre di più le donne che si ribellano ad una condizione di sfruttamento, di violenza spesso istituzionalizzata: donne che rivendicano i propri diritti, che contestano pratiche sanguinarie e mortificanti della propria sfera sessuale, come l'infibulazione; donne in prima fila nel pretendere dignità e rispetto. L'associazione nata assieme a Shirin Ebadi (la premio Nobel per la Pace iraniana, ndr.) vuol essere uno strumento al servizio di tantissime donne coraggiose che non hanno la possibilità di far sentire al mondo la loro voce».

Chi è

Dalla campagna antimine alla difesa dei diritti umani

Jody Williams ha vinto il premio Nobel per la pace del 1997 come portavoce della Campagna internazionale contro le mine antiuomo. Laureata in politica internazionale e spagnolo, 58 anni, insegnante nel Vermont è stata fin dall'inizio l'animatrice della Campagna. Da anni era impegnata sul fronte delle battaglie per i diritti civili e lavorava anche con l'associazione dei veterani del Vietnam. Con lo stesso fervore con il quale negli anni 80 si era battuta contro il sostegno statunitense alle dittature del Centro America, si è gettata nella battaglia per il bando delle mine antiuomo, non risparmiando critiche alla decisione del suo paese di non firmare il trattato. Per conto delle Nazioni Unite ha guidato il team che ha redatto il rapporto sulla violazione dei diritti umani nel Darfur. Quel rapporto è alla base dei procedimenti avviati dalla Corte penale internazionale contro esponenti di primo piano del governo sudanese.

→ **Royal è salita** sul palco fra gli applausi della platea e il gelo dei «baroni» del Ps francese

→ **Martine Aubry**, la rivale, l'attacca dal palco ma non esce allo scoperto sulla leadership

L'azzardo di Ségolène

A dare il clima di tensione è stata l'arena del congresso socialista a Reims. Ségolène Royal e Martine Aubry si sono sfidate a distanza. Nella notte trattative per chiarire in che direzione andrà il Ps.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

La bella e combattiva signora che ieri poco dopo le quattro del pomeriggio è salita alla tribuna del partito socialista francese, riunito a congresso a Reims, è stata parlamentare, più volte ministro, ha vinto due anni fa le primarie sconfiggendo due calibri come Dominique Strauss Kahn e Laurent Fabius, ha raccolto il 47 per cento dei suffragi al secondo turno delle presidenziali, ha rivinto le primarie pregressuali una settimana fa.

Buona parte della grande sala piena di delegati l'ha applaudita continuamente, gragnuole di applausi che venivano giù a valanga e avevano la meglio sulle pur numerose salve di fischi e di qualche coro di «uuu», ma che s'infrangevano regolarmente sulle teste immobili delle prime file. Non applaudiva Bertrand Delanoë, scuoteva la testa il vecchio Pierre Mauroy, gelidamente immobile restava Martine Aubry, e via continuando con la gran parte dei «baroni». Era il muro anti-Ségolène, che persiste all'interno del partito e che ieri sera si apprestava ad una notte di travagliata passione.

Lei ha chiesto di «aprire le porte», di rinvigorire le truppe dei militanti diminuendo le quote d'iscrizione, di rinnovare il partito in tutto e per tutto. Ha anche preso di petto la faccenda delle alleanze. Le rimproverano infatti di far l'occholino al MoDem del centrista Bayrou, gettando alle ortiche la dottrina che da quasi quarant'anni regge la collocazione del Ps: le alleanze si fanno a sinistra, punto e basta. «Allora - ha scandito Ségolène, che non vuole



Ségolène Royal al 75° congresso del Partito socialista francese

Usa

Ann, prima donna generale a 4 stelle

Paracadutista in Arabia Saudita durante la prima guerra del Golfo, figlia di un militare pluridecorato, a 55 anni Ann E. Dunwoody è la prima donna a diventare generale a quattro stelle negli Stati Uniti, il più alto grado della gerarchia militare Usa: delle altre 21 donne generali, solo 4 hanno più di una stella. Ann, 33 anni di carriera alle spalle, ha ammesso di non aver colto fino in fondo l'importanza storica della sua promozione «fino a quando non sono cominciate ad arrivarci valanghe di lettere di donne e di uomini che si dicevano orgogliosi per me, e che dicevano che da oggi il futuro delle loro figlie è migliore».

darsi per vinta - facciamo una cosa: su questa questione diamo la parola ai militanti, facciamoli votare». Non ha avuto riscontro.

Subito dopo di lei sullo stesso palco è salita un'altra signora, forse meno glamour ma ancor più combattiva. Anche lei è stata parlamentare e ministro tra i più in vista, e oggi è sindaco di Lilla. Martine Aubry ha aperto contro Ségolène Royal un nutritissimo fuoco di sbarramento. L'ha accusata di scarsa coerenza intellettuale, ha rivendicato al Ps il dovere di essere «un partito di militanti» e non un movimento di tifosi, e soprattutto ha collocato il partito «nel cuore della sinistra», dove per il MoDem di Bayrou non c'è posto, neanche uno strapuntino.

Martine ha parlato dell'orgoglio di chiamarsi «socialista» e della ne-

GREENPEACE, 90 ARRESTI

Protestavano contro la costruzione di una centrale a carbone a Maasvlakte, in Olanda. 90 attivisti di Greenpeace sono stati arrestati dopo essersi incatenati alle gru del cantiere.

cessità di gridarlo forte, nel momento in cui «il liberismo mostra la corda»: «Bisogna rimettere nella testa di ciascuno la parola socialista!», ha scandito con passione. Ha messo in guardia i delegati: «Questo per noi è un momento storico, straordinario come la fase che stiamo vivendo: qui a Reims voglio veder rinascere il partito». Ha concluso: «La mia determinazione è totale!», ri-

promettendosi di cercare a tutti i costi, nelle ore seguenti, un accordo con le correnti che avessero accettato la sua linea. Concluso il discorso, è scesa ad abbracciare Pierre Mauroy, che fu sindaco di Lilla prima di lei, e anche Bertrand Delanoë, che ha baciato e carezzato con amicizia e affetto.

Però né Ségolène né Martine, che sono state il clou della giornata, hanno detto una parola sulla loro candidatura alla testa del partito. Per la prima aveva parlato venerdì sera Manuel Valls, uno dei suoi più solidi sostenitori, spiegando che Ségolène era sì candidata ma con un ticket: a lei la segreteria generale, a Vincent Peillon, noto dirigente politico e brillante intellettuale, il ruolo di segretario delegato. Vuol dire, in buona sostanza, che Ségolène si ri-

Alleanze con referendum
La proposta di Royal di consultare gli iscritti è caduta nel vuoto

serva il tempo e le energie per costruire la sua candidatura all'Eliseo nel 2012, senza immergersi troppo dentro il mare agitato del partito.

Da Martine in molti si aspettavano ieri una esplicita candidatura, che non è venuta. Il fronte anti-Royal è infatti vasto, ma tutt'altro che compatto. Martine Aubry, se vuole spuntarla, deve allearsi con Bertrand Delanoë e con Benoit Hamon, gli altri due capicorrente, e l'operazione non è semplice. Senza dimenticare che sull'esito congressuale pesa il responso delle urne: giovedì 20 novembre i militanti socialisti voteranno per eleggere il loro segretario, e nulla vieta che facciano di testa loro mandando all'aria le sottili ragnatele tessute a Reims.

Per tutte queste ragioni la notte si presentava difficile nel chiuso della «commissione per le risoluzioni». Stamane i socialisti francesi potrebbero svegliarsi con una candidata alla segreteria oppure due, con un candidato a sorpresa figlio di una mediazione dell'ultimo minuto, o anche con quattro candidati tra i quali scegliere, i firmatari cioè delle quattro mozioni e correnti principali. Un rompicapo che i principali protagonisti definiscono come «una prova di democrazia, non come il caporalato che domina dall'altra parte, all'Ump». Ma il fatto è che di troppa democrazia, di questo passo, il Ps rischia di morire, o di rimanere sciancato, o paralizzato dai veti reciproci. ♦

→ **Cem Özdemir**, 42 anni, è stato eletto con l'80% dei consensi

→ **Guiderà il partito** insieme a una donna, come è prassi dei Grünen

Figlio di immigrati turchi diventa leader dei Verdi tedeschi



Foto di Jens Meyer/Ap

Cem Özdemir, il turco nato in Germania eletto al vertice dei Verdi

Per la prima volta in Germania un figlio d'immigrati turchi è stato eletto al vertice di un partito politico. Cem Özdemir è diventato ieri co-leader del partito dei Verdi, che guiderà assieme a Claudia Roth.

GERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Si chiama Cem Özdemir ed è il nuovo leader dei Grünen. Per la prima volta un partito politico tedesco ha deciso di affidare la leadership ad un cittadino di origini non tedesche, precisamente ad un turco, figlio di immigrati trasferiti nei primi anni '60 dalla profonda Anatolia a Bad Urach, paesino nei pressi di Tubinga. La decisione è stata ufficializzata ieri nel corso di un congresso del partito ecologista svoltosi a Erfurt. Il quarantaduenne Özdemir (votato dall'80% dei delegati) prende il posto del dimissionario Reinhard Bütikofer e diventerà la presidenza con Claudia Roth, attuale capogruppo del partito al Bundestag. Per statuto i Grünen hanno sempre due leader in coabitazione, un uomo e una donna.

La scelta di puntare su un «Deutschtürke», come sono chiamati in Germania i turchi naturalizzati, oltre ad essere una novità assoluta per l'intera Europa, è anche un segnale importante per quanto riguarda le possibilità di integrazione degli stranieri. Non stupisce che siano stati proprio i Grünen i primi a compiere una scelta di questo tipo. Non poteva essere diversamente, visto che da quando esistono gli ecologisti tedeschi non hanno mancato di stupire l'opinione pubblica con scelte sorprendenti e dirimpenti. Furono loro negli anni '70, con il loro anticonformismo e le loro vivaci provocazioni, a smuovere il mummificato paesaggio della politica tedesca. E sono stati sempre loro i più convinti promotori di politiche tolleranti e inclusive verso i «Gastarbeiter», a partire dalla legge che consente in Germania di ottenere la doppia cittadinanza dopo otto di anni di residenza continuativa.

Per Özdemir si tratta del coronamento di una fulminante carriera politica iniziata fin da giovanissimo nelle file del partito verde. Nel 1994, quando aveva solo 29 anni, era stato eletto deputato del Bunde-

stag: un risultato che aveva suscitato grande clamore e qualche polemica. Nel 2002 lo «svevo d'Anatolia», come lo chiamano scherzosamente gli amici, era però inciampato in uno scandalo che per poco non gli costava la carriera. Accusato di aver utilizzato per uso privato le miglia aeree accumulate per lavoro, si dimise da deputato nazionale, per poi essere eletto due anni dopo nel parlamento europeo.

Il primo compito che attende Özdemir alla guida dei Grünen è quello di ridare credibilità e identità al partito. Da qualche tempo i Verdi faticano ad esercitare un ruolo incisivo nella scena politica. La crisi è iniziata nell'autunno di 3 anni fa con la vittoria elettorale di Angela Merkel. Fu in quei giorni che Joscha Fischer, il carismatico leader storico che per anni aveva occupato la poltrona di ministro degli Esteri e vicecancelliere, decise di ritirarsi dalla vita politica attiva per ritagliarsi un ruolo di opinionista. L'uscita di scena di Fischer ha lasciato i Grünen orfani di leadership e certezze. Relegati all'opposizione dal governo della Große Koalition e privi di una guida carismatica, i Verdi di Germania si sono ritrovati divisi al loro interno. Una parte maggioritaria, nostalgica dell'epoca schröderiana, predica la necessità dell'alleanza a sinistra con i socialdemocratici, con l'auspicio che dopo le elezioni politiche del 2009 si possa tornare ad un governo rosso-verde. Altri credono più opportuno allargare gli orizzonti e prospettano una coali-

IL DELFINO DI HAIDER

Uwe Scheuch è stato eletto nuovo presidente del Bzoe, il partito della destra xenofoba austriaca, rimasto orfano dopo la morte del suo leader storico, Jörg Haider.

zione «semaforo» (rosso-verde-gialla), allargata ai liberali della Fdp. E non mancano anche i sostenitori di un partito pragmatico, capace di guardare anche verso destra: non a caso nella città-stato di Amburgo è al governo una maggioranza formata da Verdi e Cdu. L'unico punto fermo su cui non si registrano tentennamenti è il rifiuto di collaborare con la Linke. ♦

→ **L'indignazione** per la doppiezza del Labour: parlano di pace e avallano le colonie

→ **L'ambizione:** ridare speranza e orgoglio a quanti si riconoscono nei valori della sinistra

«I laburisti ormai sono il “vecchio”» In Israele gli scrittori si fanno partito

Una donna, Tzipi Livni, due scrittori, Amos Oz e Abraham Bet Yehoshua. Sono loro i volti nuovi della politica israeliana. La scesa in campo degli scrittori come risposta alle ambiguità del Labour.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il futuro d'Israele ha il volto di una donna e quello di uno scrittore. Sono loro, Tzipi Livni e Amos Oz, le vere novità nel panorama politico israeliano. E se per la leader di Kadima i riflettori erano già accesi da tempo, è l'impegno diretto di Oz a focalizzare l'attenzione dei media. Al suo fianco si schiera un altro dei grandi scrittori israeliani: Abraham Bet Yehoshua. «Sono carne della sua carne. Ma io, con il partito laburista, ho chiuso. Quel partito sembra concludere adesso il suo ruolo storico. Non è un caso: da anni dice una cosa e poi fa l'opposto». Così Oz motiva la sua scesa in campo. Il nuovo partito della sinistra non ha ancora un nome, ma sarà guidato da Haim Oron, leader del Meretz (5 seggi su 120, nella Knesset uscente), che metterà a sua disposizione le proprie strutture organizzative. L'obiettivo è di sorpassare numericamente i laburisti che dai 19 seggi passati rischiano di calare nelle elezioni di febbraio a 10-12 deputati.

A smuovere Oz è l'indignazione. Quella provata dopo aver letto. L'altro ieri, il vistoso titolo di «Haaretz» secondo cui il ministro della difesa, Ehud Barak, leader del partito laburista, ha autorizzato nuovi progetti di colonizzazione in Cisgiordania. «Ma come è possibile - si chiede Oz - che proprio Barak, che ancora sabato scorso, nella cerimonia in memoria di Rabin, si è espresso in maniera forte contro la colonizzazione, adesso autorizzi la costruzione di centinaia di nuovi alloggi in Cisgiordania?». È un vecchio vizio dei laburisti, lamenta l'autore di «Una storia



Lo scrittore israeliano Amos Oz

IL CASO

Gaza, la tregua vacilla. L'Onu: finite le scorte alimentari

GERUSALEMME ■ La tregua tra Hamas e Israele nella Striscia di Gaza traballa sempre più: ieri un miliziano palestinese è stato ucciso e un altro gravemente ferito in un'esplosione che Hamas ha attribuito a un raid aereo che Israele invece nega, mentre un razzo sparato da Gaza è caduto in territorio israeliano, nel Negev, senza causare vittime e neppure danni. L'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, ha dovuto ieri cessare la distribuzione di aiuti alimentari ai rifugiati a causa dell'esaurimento delle scorte nei depositi. Malgrado questa tensione militare il dialogo politico tra Israele e l'Autorità palestinese continua: il presidente Abu Mazen (Mahmud Abbas) si incontrerà domani a Gerusalemme col premier Ehud Olmert, nella residenza di quest'ultimo.

d'amore e di tenebra» il decano della sinistra israeliana, quello di esprimersi a favore della pace e poi accettare acriticamente qualsiasi incarico di governo, perseguendo attività che vanificano ogni speranza di accordo. Il tempo, spiega Oz, non gioca affatto in favore di Israele. Grazie ai negoziati con l'Anp sta maturando la possibilità di ridurre il conflitto nazionale fra israeliani e palestinesi in un conflitto più circoscritto, fra Israele e Gaza. E perfino da Hamas, nota, giungono voci nuove: il suo leader, Haniyeh, si dice disposto alla costituzione di uno Stato palestinese entro i confini del 1967 offrendo in cambio una lunga tregua.

«**Occorre verificare** se quanto è apparso sui giornali corrisponda a realtà. Se lo fosse - aggiunge - dovremmo parlare anche con Hamas». Da un lato un partito laburista non più credibile, dall'altro la necessità impellente di «portare avanti le questioni della pace e della povertà in Israele, dove si sta creando un pub-

blico di diseredati». Sono queste le molle, afferma, che lo hanno portato, venerdì a Tel Aviv per verificare, assieme con altri trenta esponenti del mondo della cultura, della politica e degli affari, come sia possibile organizzare nelle settimane che restano prima del voto del febbraio 2009 il nuovo partito socialdemocratico. Alla riunione, in un grattacielo di Tel Aviv, hanno partecipato, oltre al leader di Meretz, Oron, anche «vecchie vol-

Compagni d'avventura Con gli intellettuali ex dirigenti del Labour come Burg e Baram

pi» della politica, fra cui gli ex laburisti Avraham Burg e Uzi Baram. Il progetto è di utilizzare Meretz - la nota formazione della sinistra sionista - come locomotiva per trascinare nuovi settori. Impresa non facile dopo il recente forfait di due dirigenti di quel partito: Yossi Beilin e Ran Cohen. Da dove verranno le masse di nuovi elettori per il nuovo partito socialdemocratico? Oz si dice rinfanciato dal successo elettorale ottenuto a Tel Aviv nelle elezioni municipali dell'11 novembre dal comunista Dov Chenin. Non è stato eletto, è vero: eppure ha raccolto il 34% di voti da forze sociali disparate, fra cui gli ambientalisti. Assieme agli ex laburisti e ai pensionati, sono anche queste le forze che potrebbero lanciare verso il successo la nuova formazione della sinistra. E lui, il rinomato scrittore, si candiderà adesso alla Knesset? Oz si schermisce: «Non penso proprio di essere la persona adatta». Di certo, Oz è persona che sa riscaldare il cuore e la mente di tanti giovani israeliani. Quelli che affollano le sue lezioni all'università e che decretano il successo dei suoi romanzi. ♦

IL LINK

DOCUMENTI E NEWS SULLA SINISTRA LAICA
www.meretz.org.uk



Bangkok, funerali della sorella del re segnano tregua nel caos

BANGKOK ■ Una cerimonia di cremazione lunga sei giorni per salutare la sorella del re thailandese, cominciata con un canto di monaci buddisti nelle tradizionali tuniche color zafferano, ha inaugurato un periodo di lutto che

promette una pausa temporanea al conflitto politico che divide il paese. La principessa Galyani Vadhan, sorella più grande del monarca Bhumibol Adulyadej, è morta 10 mesi fa a 84 anni.

Brevi

SCRITTRICE CACCIATA DALL'INDIA

NEW DELHI ■ La scrittrice bengalese, Taslima Nasreen, è stata nuovamente costretta dal governo indiano a lasciare il paese. La scrittrice è da tempo nel mirino dei fondamentalisti islamici che si sono sentiti offesi da alcune affermazioni contenute nel suo libro «Lajja».

SHAMSIA NON SI ARRENDE

KABUL ■ I talebani volevano sfigurarle per impedire loro di andare a scuola, ma Shamsia, una delle ragazze afgane alle quali era stato gettato dell'acido addosso, mercoledì ha detto che intende continuare ad andare al liceo. Anche a rischio della vita.

DANZE VIETATE, 32 FRUSTATI

MOGADISCIO ■ Frustate a sangue per aver danzato in pubblico: è la sorte di 32 persone, 25 donne e 7 uomini, arrestate dalle Corti islamiche a Balad, in Somalia. È passato solo un mese dalla lapidazione a Kisimayo di una ragazza di 13 anni per adulterio.

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RIUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

Domani in edicola
in occasione del 70° anniversario
dall'uscita delle leggi razziali
nel nostro paese a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

**CHI ERANO GLI SCIENZIATI
CHE FIRMARONO IL MANIFESTO
DELLA RAZZA**



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **Mutui:** con la crisi diventa sempre più difficile ottenerne uno per comperare casa

→ **Gravano i debiti** delle famiglie: in un trimestre saliti di 20 miliardi rispetto all'anno passato

Tasse e bollette riducono di tre quarti la tredicesima

Natale nero sul fronte dei consumi, «destinati a calare del 7,9% perché almeno 3 famiglie su 4 taglieranno le spese». L'Adusbef stima che dei 34 miliardi di tredicesime solo 9 resteranno in tasca alle famiglie.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Festa mesta quest'anno sotto l'albero, con la tredicesima che andrà quasi totalmente in fumo tra bollo, rate, assicurazione e scadenze di fine 2008 e i consumi che subiranno l'ennesima bastonata (- otto per cento).

Gli auguri sono dell'Adusbef, Associazione a difesa dei consumatori e degli utenti bancari, secondo cui dei 34,3 miliardi di euro che tra poco più di un mese entreranno nelle tasche di lavoratori e pensionati sotto forma di gratifica di fine anno, solo 9 miliardi resteranno effettivamente a disposizione per regali, viaggi e cenone natalizio. Tutto il resto servirà a coprire i debiti delle famiglie, cresciuti - secondo la Banca d'Italia - dai 662 miliardi di euro del secondo trimestre del 2007 ai 643 dello stesso periodo di quest'anno. Mentre i redditi in 12 mesi hanno perso il 6 per cento del potere d'acquisto. Colpa della crisi, che si è tradotta in 1.876 euro di rincari complessivi, ai quali vanno aggiunte le rate dei mutui a tasso variabile e la crescita dei pignoramenti con tassi del 23 per cento.

A proposito di case, secondo l'ultimo bollettino della Banca centrale europea se già oggi è difficile ottenere un mutuo dalle banche tra un mese sarà anche peggio. Gli esperti dell'istituto di Francoforte spiegano infatti che «nel terzo trimestre del 2008 la percentuale di banche che hanno segnalato un irrigidimento dei criteri per la concessione dei mutui alle famiglie è lievemente aumentata (+36% ri-



Foto di Folco Lancia/Ansa

Una donna controlla i consumi sulle bollette dell'energia elettrica e del gas davanti ad un contatore

spetto al 30% del secondo trimestre». E nel quarto trimestre aumenterà fino al 45 per cento. Il motivo, spiega l'Eurotower, è da ricerca-

FAMIGLIE E LAVORATORI

Migliorare il potere d'acquisto di pensioni e retribuzioni per far ripartire i consumi e riformare tutele e ammortizzatori sociali. È quanto propone l'opposizione al governo in aiuto dei redditi più deboli

re nelle «aspettative sull'attività economica in generale e le prospettive del mercato degli immobili residenziali».

Tornando all'analisi condotta dall'Adusbef, le tredicesime saranno ripartite in 10,1 miliardi per i pensio-

nati, 8,9 miliardi per i lavoratori pubblici e 15,3 per i dipendenti privati (agricoltura, industria e terziario). Ma non ci sarà neanche il tempo di incassarle che dovremo darle via. Conti al portafogli, l'associazione guidata da Elio Lanutti (senatore Idv) calcola che tra bollette, ratei e prestiti, bruceremo 9 miliardi di euro (il 26,2% del monte totale). L'assicurazione della macchina si mangerà altri 4,7 miliardi, mentre 6,3 miliardi serviranno per pagare le rate dei mutui. «Il salasso - continua l'analisi - non è però ancora finito qui: 3,7 miliardi di euro se ne andranno per pagare le tasse di auto e moto il 10,8%, mentre 1,6 miliardi (4,7%) spariranno per il canone Rai».

Serve un intervento del governo e serve subito, dice Lanutti, che indica nel bonus fiscale di 1.500 euro

per i redditi sotto i 25.000 euro la via da seguire e invoca, «dopo il decreto salva banche, quello salva famiglie».

In favore dei redditi meno forti interviene anche l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, che propone di migliorare il potere d'acquisto di pensioni e retribuzioni anche come leva di politica economica per la ripresa dei consumi. Misura alla quale va aggiunta una riforma degli ammortizzatori sociali che vada nella direzione di tutele universali per le grandi e le piccole imprese, per il lavoro stabile e il lavoro precario.

Sarà un Natale nero sul fronte dei consumi, con buona pace di chi pensava che la tredicesima avrebbe permesso una boccata d'ossigeno agli oltremodo boccheggianti bilanci familiari. Speriamo nell'anno nuovo. ♦

Società in frenata Le trimestrali registrano le prime perdite

Le società di Piazza Affari fanno i conti con la crisi. Proprio nella settimana in cui l'Istat ha certificato che l'Italia è in recessione, dalle principali società quotate sul listino milanese è piovuta una raffica di trimestrali che ha evidenziato risultati spesso peggiori delle attese. Il tutto con la previsione di un quarto trimestre ancor più duro da gestire a causa della crisi finanziaria internazionale.

Apparentemente immuni al contagio delle turbolenze in corso soltanto i gruppi energetici, che hanno in larga parte beneficiato delle quo-

Segnali

Pirelli è la peggiore male le banche. Salve le aziende energetiche

tazioni alle stelle del petrolio nel periodo estivo. In primis è il caso di Eni, che ha chiuso i primi nove mesi con un utile netto balzato del 38,5% fino a 9,7 miliardi.

Non è andata nello stesso modo alle banche, protagoniste indiscusse della crisi scatenatasi Oltreoceano con i mutui subprime. In primis UniCredit che ha archiviato il terzo trimestre dell'anno con un utile di 551 milioni, ovvero dimezzato (-54,2%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nello stesso settore hanno sofferto poi Intesa SanPaolo (utile nove mesi a 3,77 miliardi, -44%), che ha già deciso di non pagare quest'anno cedole cash ai propri azionisti.

Ma a riportare i segni più evidenti della crisi tra le big di Piazza Affari è stata Pirelli, che ha chiuso i primi 9 mesi con una perdita di 51,3 milioni. Tra le altre big quotate a Milano c'è poi Fiat (utile trimestre +3,1% a 468 milioni) che, oltre a prevedere di chiudere l'anno con volumi inferiori alle attese, ha già definito il 2009 come un anno «difficile».

Quanto alle eccezioni, infine, da segnalare Finmeccanica e Lottomatica. Mentre il primo ha annunciato un utile sui nove mesi in crescita del 35% a 396 milioni, a fare meglio tra tutti è stato il colosso dei giochi che ha di fatto battuto la crisi sull'onda di scommesse e gratta e vinci: l'utile gennaio-settembre è infatti volato dell'83% a 106 milioni. ♦

Parmalat, Tanzi in tribunale per raccontare la sua verità

Attesa a Milano: l'ex numero uno della grande azienda di Collecchio si presenterà lunedì in aula per una dichiarazione spontanea. Per raccontare la sua verità mettendo sotto accusa il sistema politico e quello del credito?

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

«È stata tutta colpa delle banche». Sarà questo, verosimilmente, il cuore delle dichiarazioni spontanee che lunedì Calisto Tanzi rilascerà davanti ai giudici della II sezione penale del Tribunale di Milano.

L'ex numero uno della Parmalat, che nel troncone milanese sul crack della multinazionale è accusato di agiotaggio, falso di revisioni e ostacolo alla Consob assieme ad altre otto persone, proverà così ad alleggerire la sua posizione, molto a rischio dopo la richiesta di tredici anni di reclusione (senza il beneficio delle attenuanti generiche) avanzata dal pubblico ministero Eugenio Fusco, che assieme al sostituto procuratore Francesco Greco ed al pm Carlo Nocerino costituisce il pool di magistrati che ha condotto l'inchiesta.

Forse Tanzi potrebbe accusare direttamente di corresponsabilità (facendo nomi e cognomi), con un colpo di teatro, qualche uomo politico o banchiere di grido. Magari rifacendosi a quei verbali, redatti nelle

La difesa

Troppo pesanti secondo gli avvocati le richieste di pena

stanze della procura milanese, in cui lui stesso ammetteva di aver finanziato praticamente tutti i partiti della Seconda Repubblica. Farlo dal vivo, in un'aula processuale, potrebbe avere tutt'altro effetto, fornendo, dal suo punto di vista, una versione dei fatti all'opinione pubblica e insieme le ragioni autentiche del più grande fallimento di una società privata in Europa, con una voragine di circa quattordici miliardi di euro.

Giampiero Biancolella, uno dei legali di Calisto Tanzi, nella sua aringa difensiva aveva parlato di «un'evidente discrasia tra le pene che sono state pateggiate e la pena

chiesta per il mio assistito». «Questa discrasia - ha sostenuto - è stata evidenziata anche dalla requisitoria del pm, nella quale è emerso che la capacità di autodeterminarsi di Parmalat, a partire dal 1996 fino al fallimento, è andata via via scemando. Raggiungendo, proprio in prossimità del crack, il compimento di atti scriteriati non nell'interesse della società ma semplicemente per soddisfare gli interessi di terzi».

L'idea di Tanzi e del suo collegio difensivo è quindi quella di contrastare la durezza delle accuse che gli sono state mosse dalla procura milanese, fornendo una versione dei fatti che ridimensioni l'entità della pena richiesta. Il pm Eugenio Fusco, durante la sua requisitoria, aveva parlato di «un agiotaggio irripetibile nella sua gravità» e che non sareb-

be meritevole nemmeno delle attenuanti generiche «perché bisogna considerare le motivazioni che hanno spinto ciascuno degli imputati al delitto e alla condotta contemporanea e susseguente ai fatti contestati, che ha dimostrato come se ne siano infischiate dei risparmiatori».

Nell'ambito dello stesso procedimento la procura di Milano ha già chiesto sei anni per Luca Sala, cinque per Luis Moncada, tre anni e sei mesi per Antonio Luzi, tutti e tre ex funzionari di Bank of America. E ancora tre anni e sei mesi per Giovanni Bonici, di Parmalat Venezuela, cinque anni per Luciano Silingardi, banchiere e componente del cda di Collecchio, cinque anni per Paolo Sciumè e quattro per Enrico Barachini, pure loro del consiglio di amministrazione di Parmalat. ♦



La Cgil contro la camorra e le mafie Per la legalità, lo sviluppo economico e civile

VILLA LITERNO - CENTRO POLIVALENTE via Carducci
MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 2008 - ORE 10-13

ROSARIA DE CICCO, attrice
ENRICO FABOZZI, sindaco di Villa Literno
MICHELE GRAVANO, segretario generale Cgil Campania
MICHELE COLAMONICI, segretario generale Cdl Caserta
CLAUDIO GIARDULLO, segretario generale Silp-Cgil
VANDA SPOTO, presidente Legacoop Campania
JAMAL QADDORRAH, responsabile ufficio immigrazione Cgil Campania
PIERLUIGI STEFANINI, presidente nazionale Unipol
VERA LAMONICA, segretaria confederale CGIL
RAFFAELE CANTONE, magistrato
FRANCO SIDDI, segretario generale FNSI
DON LUIGI CIOTTI, presidente di Libera

Conclude

GUGLIELMO EPIFANI, segretario generale Cgil

L'INCHIESTA
Abiti sporchi

Foto di Shou Sheng/Ansa-Epa



Donne cinesi al lavoro in una fabbrica tessile

GLI SCHIAVI E LE GRIFFE

La fabbrica «Desa» a pochi chilometri da Istanbul produce borse per marchi come Prada, Samsonite, Louis Vuitton, Corte Ingles e licenzia i sindacalisti che protestano contro i turni di lavoro massacranti. La denuncia dell'associazione «Clean clothes» e la battaglia solitaria dell'operaia Emina Arslan

“ Ci sono stati giorni che ho dovuto fare 36 ore di fila. Ininterrotte. Tranne che per un fugace riposo e la colazione

Alla Desa sai quando entri ma non quando esci. Alle 8 inizia il turno, alle 8 del mattino successivo lavori ancora

ROBERTO ROSSI

INVIATO A ISTANBUL
rossi@unita.it



Emine Arslan ha 44 anni, un marito e quattro figli. A pochi chilometri da Istanbul tira un vento gelido che non ti aspetti. È bassa, ha la testa coperta dal velo, la giacca a vento e due mani robuste. Due tra le tante che hanno dato vita alla “Diamond leather” o alla “Nappa patch”. Sono borse. Le trovi in un qualsiasi negozio Miu Miu, la linea giovane di Prada. Emine ci accoglie nei pressi di un camioncino, un Ford Vanette. È la sua seconda casa ed è parcheggiato, giorno e notte, all'angolo della fabbrica Desa di Sefaköy, nell'estrema periferia della città. Desa è la più grossa azienda di pellame della Turchia. Il proprietario Burak Çelet ha messo su un impero con tre stabilimenti (oltre a Sefaköy, a Düzce e a Çorlu) e 1200 dipendenti. Da quando si è aperto all'Europa, qualche anno fa, gli affari vanno ancora meglio. Nel 2007 ha fatturato 87 milioni di dollari. Prada, Mulberry, Samsonite, Louis Vuitton, Luella, Corte Ingles, Mark & Spencer, l'elenco delle aziende che hanno appaltato parte della produzione a Desa è lungo. Prada è stata una delle ultime. Desa produce con una qualità alta e con costi molto ridotti.

Abiti puliti Costi economici. Ma ci sono anche quelli umani, di cui nessuno parla mai. Non vanno a bilancio, non fanno parte delle riflessioni di consigli d'amministrazione, non sono oggetto di delibere e votazioni. Solo qualche organizzazione prova a calcolarli, a dargli valore. Una di queste è Clean Clothes, Abiti Puliti. Ed è proprio seguendo le tracce di Clean Clothes che siamo arrivati a Istanbul. Per capire come spesso dietro il marchio famoso ci sono storie di sfruttamento e vessazione. Quando si verificano queste situazioni, Clean Clothes chiede alle società occidentali di intervenire presso i loro fornitori. Come nel caso di Desa. Tra l'altro i grandi marchi sarebbero obbligati per contratto a verificare le condizioni di produzione. La realtà è, però, diversa. Nessun rappresentante di Prada ha mai parlato con i lavoratori. Ogni mercoledì vengono a controllare il prodotto. Non chi lo produce.

Emine e il vanette. D'altronde le grandi aziende sono approdate in Turchia proprio per questo. Per risparmiare, perché la forza lavoro costa meno. Emine, ad esempio, prendeva 450 lire turche. Il minimo. Al cambio sono 200 euro. Mensili. Un insegnante ne prende 1000. E lavora molto meno. Ogni giorno Emine, prima che perdesse il posto, era in fabbrica per 16 ore consecutive. Una media per la verità. Così calcolata: 8-9 ore di fisso, più lo straordinario. Che varia a seconda della produzione e che non viene pagato. «Ci sono stati giorni in cui ho dovuto fare 36 ore di fila». Ininterrotte, tranne per un fugace riposo e la colazione. Non un'ec-

cezione. Alla Desa è una prassi settimanale. Da quando ha stipulato gli accordi con gli occidentali i carichi di lavoro sono triplicati. Anche per Emine, che era addetta ai controlli di qualità e che nella fabbrica lavorava da otto anni. Fino al 2 luglio, quando l'hanno licenziata. La colpa? Aver aderito al sindacato Deri Is. Emine ha preso le sue cose e si è piazzata davanti all'azienda. Con cartelli e Vanette. Senza volerlo in quattro mesi si è trasformata in un simbolo. E come ogni simbolo, fa paura. A Desa, in primo luogo. Che ha fatto in modo che fosse arrestata, interrogata, minacciata. Ma inutilmente. Emine è sempre tornata al Vanette. La sua battaglia per avere un lavoro a migliori condizioni rischia di essere contagiosa. Desa ha anche tentato di pagare il suo silenzio. Il 5 luglio con 8mila lire turche (4mila euro), lo scorso 23 ottobre con 30mila. Sei anni di stipendio per ingranare la prima e spostare il Vanette da un'altra parte, in un'altra città. «Ma come facevo ad accettare? Io sono nata qui. Ho 44 anni. Non troverò nessun altro posto». Qualche giorno fa qualcuno ha tentato anche di rapirle la figlia di 11 anni. «Un uomo in moto», ci dice. Era vicino a casa. Da allora la famiglia vive blindata. Il marito scorta i due figli minori quando escono da scuola o vanno a trovare gli amici. «Gli altri due, per fortuna, sono sposati».

Il contagio di Düzce Per Hasan Uluhan l'autostrada è solo una lingua d'asfalto dove sfiancare la sua Renault. Con la macchina corre veloce. Tutti corrono in Turchia. La stessa nazione, 75 milioni di persone, corre. Ambisce a un posto tra i grandi e l'Europa è il mezzo. Hasan è un sindacalista. Merce rara nel paese. Mosche bianche. Anche gli iscritti non abbondano. In tutto 700mila. Iscrivere è un diritto tutelato dalla costituzione. A parole. Nei fatti chi lo fa è schedato. Il costo vivo non è proibitivo: 30 lire turche (15 euro). Ma si perde una giornata di lavoro per la notifica. Che si fa dal notaio. Con la firma il nome viene inserito automaticamente in una lista che finirà al ministero del Lavoro e, poi, alle aziende. Hasan corre, nonostante il buio e la pioggia, fino a Düzce 180 chilometri a sud di Istanbul, nella regione della Marmara. 20 milioni di abitanti e tanta ricchezza. La periferia di Düzce ha strade rotte, chioschi di zucche e case basse. Senza intonaco, per lo più. In una di queste si sono riuniti 20 lavoratori della Desa. Metà sono donne. Tutte velate. E tutte, a quanto sembra, brave, a rifinire le borse Miu Miu.

Patate, olive e soldati Oltre all'età, 30 anni circa, i venti hanno un'altra una cosa in comune. Anzi due. Sono iscritti al sindacato Deri Is e sono stati licenziati dalla Desa. Tutti «dismissed», dice Eren l'interprete, tranne due. Un uomo e una ragazza. Sono al centro della sala. Gli unici a non rivelare il proprio nome. Da aprile nei tre stabilimenti sono stati 44 gli epurati. Tutti aderenti a

Deri Is. Altri 50 attivisti sono stati costretti a lasciare. Gülhan Akyüz ha 31 anni e non è sposata. Gülhan rivestiva gli interni delle borse Miu Miu, come la “Nappa patch”. Anche per lei, come per tutti, lo stipendio era di 450 lire. Senza straordinari. Che per legge sono facoltativi e non possono superare le tre ore settimanali. La realtà è diversa. «Alla Desa sai quando entri ma non quando esci» racconta Senol Eroglu. Allo 8 inizia il turno, alle 8 del mattino successivo lavori ancora. Due pause di pochi minuti per mangiare, bere acqua dal tubo «del gabinetto», e di nuovo al lavoro. Dopo 24 ore, una di riposo. Si dorme per terra sul cartone. Poi «la colazione», dice Dilek Türkoglu, omaggio della Desa: «Due patate, otto olive e un po' di pane». Se ti ribelli sei punito, umiliato, deriso. Se ti coalizzi, interviene l'esercito (come il 10 maggio), o la gen-

darmeria (ormai di casa alla Desa). L'iscrizione al sindacato segna la tua fine. Ti sbattono fuori, come racconta Emel Yavuz, per «giusta causa», con una lettera, che arriva a casa. Anche se il mese prima, come è successo a Sevil Çerçiera, sei stata nominata lavoratrice del mese. A meno che non ritratti. Allora, dice la ragazza senza nome, torni al lavoro. Ma ti isolano «con due della sicurezza che ti sorvegliano».

All'improvviso tutte le donne si alzano. «Le signore devono andare a letto, è tardi». Sono le dieci. Restano gli uomini. Fumano, bevono te, parlano di economia, di politica, di crisi. Roba da maschi. Chissà se Emine è andata a dormire. ♦

IN VETRINA

Col «made in Turchia» la borsa costa sei volte lo stipendio di un operaio

Il negozio di Prada a Roma è magnifico. C'è il sole e di mattina la luce di via Condotti mozza il fiato. L'impermeabile nero da 1530 euro e la camicia da 630 sono esposti al centro della vetrina di sinistra. Tutto intorno borse. Federica indica lo scaffale. Pre-mette, sorridendo, che sono «costose». Una brava commessa riconosce dal primo sguardo un vero cliente. Poi le allinea sul bancone. Quella in «naplak» viene 700, l'altra «un po' più signorile, in «vitello shine»», 1200. Le altre chissà. «Alla sua ragazza piaceranno». Di sicuro. Girato l'angolo a sinistra, su via del Babuino, a neanche cento cinquanta metri, il negozio di Miu Miu, la linea giovane di Prada. Giovane ma costosa. Specie le borse. Come la «Nappa patch» che viene 990 euro. «È la nuova linea di quest'anno» fa Daniela. «Tutto “made in Italy”». In realtà è “made in Turkey”. La Borsa che Daniela mostra costa come sei stipendi mensili del lavoratore che l'ha prodotta. Prada, secondo il sindacato turco, se la compra a un decimo del prezzo di vetrina. È la regola: il progetto vale più del materiale e della monodopera impiegati.

In fabbrica

I marchi occidentali verificano la qualità dei prodotti ma non le condizioni dei lavoratori

L'INCHIESTA

Abiti sporchi

Foto di Yuriko Nakao/Reuters



Istruttoria su Prada che nega «Per noi è tutto regolare...»

Chi lavora con Desa ufficialmente nessuno sa nulla. O quanto meno, dal punto di vista burocratico, tutto è in regola. Ci sono «audit specifici», «norme del codice etico» aziendale. Ufficiosamente tutti sanno. La società di pellame Desa sfrutta i lavoratori. Turni da 36 ore, condizioni sanitarie al limite della sopportazione, abusi, minacce, fanno parte della normale regola di lavoro.

Desa lavora per molti marchi internazionali. La lista è lunghissima. Marks & Spencer, Debenhams, Massimo Dutti, Tommy Hilfiger, Ralph Lauren, John Lewis, Woolworths, Luella, Mulberry, Nicole Fahri, El Cortes Ingles, Jon Rocha, Betsey Johnson Samsonite, Francesco Biasia, Burberry, Kenneth Cole, Estee Lauder, Quatro, Aerosoles. Desa lavora anche per l'Italia, per Prada e il suo marchio Miu Miu. Ed è proprio Prada che la Clean Clothes Campaign ha contattato. Il 23 ottobre scorso. Con una lettera. Dove l'associazione internazionale ha elencato punto per punto le condizioni materiali di lavoro all'interno di Desa. Ma non solo. A Prada è stato ricordato come l'iscrizione al sindacato «è un diritto internazionale spettante a tutti i lavoratori» promosso dall'Ilo, l'organizzazione delle Nazioni Unite nonché da numerose organizzazioni internazionali. La lettera si concludeva con la richiesta di «riassumere immediata-

mente e senza condizioni tutti i lavoratori nella stessa posizione precedentemente occupata» e che gli fossero, inoltre, corrisposti i salari per il periodo di forzato licenziamento.

Prada ha risposto sei giorni più tardi con un fax, firmato dal «Direttore delle risorse umane divisioni industriali» Stefano Rastrelli. Nel fax l'azienda toscana ha rimandato le accuse al mittente. Secondo il gruppo «la Lloyd's Register Quality Assurance, una rinomata organizzazione indipendente a livello internazionale, ha effettuato un'audit specifico in Desa in materia di condotta etica, da cui risulta che (...) vi sono lavoratori iscritti al sindacato e che la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva sono rispettati». Inoltre ha aggiunto Rastrelli «Prada richiede a tutti i fornitori di impegnarsi in forma scritta al rispetto sia della normativa in materia di diritto del lavoro in vigore nei singoli paesi, sia delle disposizioni contenute nel "Codice Etico" interno alla nostra azienda».

Secondo lo scambio di queste lettere Prada non saprebbe nulla delle condizioni di lavoro alle quali sono sottoposti i dipendenti Desa. Contattata dall'Unità la società rimanda alla lettera in questione. E si affida alla certificazione dei Lloyd's.

Eppure il dubbio resta. Non solo perché in Turchia molti quotidiani se ne sono occupati - visto poi che lo scorso luglio il sindacato ha anche denunciato Desa presso il tribunale locale, ma anche perché all'interno dell'azienda alcuni lavoratori hanno tentato inutilmente un approccio diretto con i rappresentanti del gruppo italiano che ogni mercoledì vengono a controllare il prodotto e la produzione.

«Alla luce delle gravi violazioni riscontrate - è stata la risposta della Clean Clothes Campaign - e tuttora in corso riteniamo fondamentale un'immediata attivazione di tutte le imprese committenti tra le quali Prada (...) che possono utilizzare il loro potere contrattuale per indirizzare il management della Desa verso una totale revisione delle relazioni industriali in corso».

Che Prada, ma come lei anche altre compagnie, intervenga lo chiedono anche i sindacati turchi e i lavoratori che abbiamo incontrato. Anche perché trovare un nuovo lavoro per loro sarebbe ora impossibile. Da quelle parti, la legge sul lavoro non funziona benissimo ma il passaparola va che è una meraviglia. Essere licenziato perché sindacalizzato è un'onta che nessuno ti toglie più. **Ro. Ro.**

Il dossier

I controlli della Clean Clothes Campaign che ha contattato il gruppo dopo le proteste dei sindacati

“ La lettera inviata al gruppo di Miuccia:
«L'iscrizione al sindacato è un diritto
internazionale spettante a tutti i lavoratori»

La risposta: «L'azienda richiede a tutti i
fornitori di impegnarsi in forma scritta al
rispetto delle norme sul diritto del lavoro»

Precedenti

Dal caso Nike a Bed & Bath la battaglia per i diritti

Il basso costo della manodopera è stato sempre uno dei motori che ha spinto le aziende a lasciare il proprio paese d'origine e cercare un profitto più facile altrove. Di casi eclatanti ce ne sono a bizzeffe. Spesso passano inosservati altre volte fanno clamore. Grandi e piccoli.

Scarpe indonesiane paghe da fame Uno dei casi più famosi è rimasto quello che ha coinvolto la Nike nel 1999. L'azienda americana fu criticata e sottoposta a processo per le condizioni di lavoro ed i metodi di produzione nelle fabbriche dell'Indonesia. Il salario medio giornaliero dei 24.000 lavoratori di queste fabbriche era appena di 1.100 lire. Il valore di una scarpa cento volte superiore. Nel luglio 2002 la Nike annunciò il controllo dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro per salvaguardare lo sfruttamento minorile sui suoi stabilimenti. Ma questo non bastò a cambiare vecchie abitudini. Perché nell'aprile 2007 in 20mila sfilarono contro la multinazionale in uno dei più grandi scioperi della storia del Vietnam. Gli operai denunciavano uno stipendio inferiore a un paio di scarpe.

Bed & Bath, la Dignità paga. Nell'ottobre 2002, la Bed & Bath Prestige, azienda thailandese di abbigliamento, chiuse improvvisamente i battenti. Prima della chiusura, la fabbrica produceva per numerose grandi marche, tra cui Adidas, Nike, Fila e Umbro, e dai lavoratori aveva preteso l'impossibile. Anfetamine ai lavoratori in modo che essi potessero lavorare per tutta la notte, un totale di 400mila dollari in salari e indennità di licenziamento non pagato. I proprietari fuggirono negli Stati Uniti. Impossibilitati a rivalersi direttamente nei loro confronti, 350 lavoratori si rivolsero al Ministero thailandese del lavoro. Chiesero che le imprese che erano state clienti della Bed & Bath contribuissero a pagare il dovuto. Cosa che non avvenne. Ma nel gennaio 2003, il ministero stanziò una somma equivalente al salario di quattro mesi. I lavoratori riuscirono anche a convincere il governo a modificare la legge sull'indennità di licenziamento, portando la somma da pagare ai dipendenti con più di sei anni di anzianità da 30 a 60 volte il salario minimo giornaliero. E costituirono una cooperativa che produce capi d'abbigliamento che ha per motto "La dignità paga".



La Francia non molla Arena L'azienda italiana specializzata in costumi e accessori per il nuoto, è stata condannata in Francia dal tribunale di Libourne a versare 4,8 milioni di euro a 96 suoi ex dipendenti della fabbrica locale, chiusa nel marzo 2007 per mancanza di competitività, trasferendo le produzioni in Cina e licenziando 169 persone, in maggioranza donne cinquantenni. Secondo il tribunale, «se è chiaro

che il trasferimento di attività in paesi con garanzie salariali e sociali inferiori a quelle prescritte dalle leggi francesi può garantire minori costi di produzione, aumentando i margini di profitto, questo fatto, da solo, non costituisce una giustificazione economica sufficiente per il licenziamento». La società ha presentato ricorso.

Mex Mode in Messico Si tratta di un piccolo grande successo della Clean Clothes Campaign, che, alleandosi a una rete americana di studenti universitari, ha permesso ai lavoratori messicani della Mex Mode (società coreana), di ottenere il loro primo contratto collettivo. Nell'aprile scorso i lavoratori hanno stipulato poi un nuovo accordo che innalza le paghe del 40% fra aumenti diretti e incentivi. Nello stesso mese l'americana Nike ha annunciato di volersi impegnare nel nuovo corso alla Mex Mode piazzando una commessa da 2,5 milioni di dollari. ♦

IL SISTEMA DELLA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA, UN SOGNO DA REALIZZARE

Incontro pubblico

Interviene

Walter Veltroni

Partecipano

On. Alessandro Bratti

On. Filippo Bubbico

Sen. Roberto Della Seta

Sen. Francesco Ferrante

On. Raffaella Mariani

On. Ermete Realacci

On. Federico Testa

On. Walter Tocci

Fabrizio Vigni

Roma, martedì 18 novembre 2008, ore 14.00
presso ENEA, Lungotevere Thaon di Revel, 76



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



Giovane Sergio Benedetti

Lula per la sinistra europea

Tante sono le definizioni date della parola "sinistra". La migliore sulla bocca del Presidente brasiliano Lula nel saluto al compagno Napolitano: "dobbiamo ascoltare meno gli analisti finanziari e di mercato e molto di più gli analisti delle condizioni sociali e umane della nostra gente".

RISPOSTA ■ I paesi ricchi dell'occidente si sono impossessati dell'oro, dei metalli e del petrolio dei continenti nuovi trasformandoli in mercato per le loro produzioni in eccesso, scriveva Sartre agli inizi degli anni 50. Senza più rabbia e armato solo di una grande serenità è oggi il leader di uno dei popoli che più hanno sofferto questo tipo di sfruttamento a indicare la strada di un futuro possibile a chi, in Occidente, di più ha combattuto gli orrori del colonialismo. Riconoscendo, con il suo affettuoso messaggio al compagno Napolitano, che da noi i popoli oppressi hanno ricevuto anche le idee su cui si è fondato il loro riscatto e segnalando, nello stesso tempo, che tanta (troppa) sinistra europea sembra aver dimenticato oggi, in nome di un economicismo che poco ha a che fare con l'economia politica di Marx, il problema dei miliardi di esseri umani travolti da una distribuzione ingiusta delle ricchezze e delle opportunità. Senza combattere più con la forza dovuta da parte di chi fa politica "da sinistra" il colonialismo che ancora oggi ispira tante (troppe) scelte dell'Occidente.

CLAUDIO COLOMBO
L'acqua

60 anni fa io accompagnavo la mia nonna a prendere l'acqua potabile con le brocche all'unica fonte presente nel paese (Ripafratta di Pisa), qualche tempo dopo il nonno installò insieme a molti altri il tubo dell'acqua direttamente in casa con tanto di rubinetto. Era arrivato il progresso. Dopo 60 anni devo accompagnare mia moglie a prendere l'acqua al supermercato, con la macchina per evitare la sfacchinata del trasporto a

braccia fino a casa perché l'acqua dell'acquedotto ha il sapore del cloro e i negozi sottocasa non ci sono più. L'acqua è ancora un bene di tutti?

JACK, FIERO STUDENTE
Grazie
Unità

Leggo il vostro giornale da quando avevo 14 anni, adesso ne ho 19. Di tutte le testate giornalistiche italiane solo voi, il Manifesto e La Repubblica state dando notizie veritiere e coerenti riguardo al movimento e

all'arroganza con cui il governo reprime e tace gli oppositori. Il mio è un grazie di cuore per il vostro operato e un invito a continuare a sostenersi e a seguire la protesta anche se con lo stesso cuore mi dico amareggiato e rattristato perché tutto il resto della popolazione italiana purtroppo continua a sorbirsi il veleno dei media berlusconiani. Lui ha le tv e l'editoria ma noi abbiamo le idee e la forza per portarle casa per casa!

ALESSANDRO PAGANINI
Scioperi veri
e scioperi selvaggi

Lo sciopero "selvaggio" di alcuni lavoratori Alitalia non è che uno sciopero vero, a differenza degli scioperi ricchi indetti dai confederali, annunciati mesi prima e utili solo al padrone per risparmiare una giornata di stipendi e a dare ai lavoratori la falsa impressione di avere qualcuno che li tuteli. Alitalia l'hanno affossata politici, dirigenti dagli emolumenti milionari, la lobby finanziaria che ha voluto e lucrato su quello scandalo che è Malpensa e quei sindacati pappa e ciccia con Confindustria; non certo i lavoratori che si vedrebbero adesso licenziati in buona parte, e legati a contratti capestro modello Air Bananas quelli che rimangono.

AI LETTORI
Saltato il nome

Era Omar Calabrese l'esperto intervistato nel pezzo firmato da Saverio Verini a pagina 15, del giornale di ieri dal titolo «Lessico, eutanasia termine inaccettabile, la battaglia delle parole». Chiediamo scusa.

TIRA LA CINGHIA CHI CE L'HA

Il governo chiede di tirare la cinghia. Lo chieda a chi la possiede.
(Michele Iozzelli, Lerici)

FINESTRA SUL MONDO

Sono sempre più convinta di questa Unità. Mi piacciono i richiami nelle pagine in alto a : frasi, libri, incontri, musica ...e molto altro. Cioè la vita di tutti. È il mio appuntamento quotidiano e il mia finestra sul mondo. Ciao.
(Felicia)

UNITÀ TRIPPLICATA

Leggo l'Unità 365 giorni all'anno da sempre conosco la sua storia anche travagliata mi piace questa trasformazione questa mattina ho chiesto all'edicolante del mio piccolo paese in Lombardia come sta andando la vendita della nuova Unità mi ha semplicemente risposto (triplicata) complimenti! Ciao.
(Paolo Paderno f.c.)

VIGILI SULLA VIGILANZA

Sulla questione "vigilanza rai" non facciamo pasticci. Andiamo avanti sulla strada tracciata al Circo Massimo: opposizione ferma e propositiva a questo governo Berlusconi, intriso di fascismo e di autoritarismo piduista. P.S. Grazie per "l'Unità": un giornale a misura di lettore.
(Frank, Rm)

TERZA PAGINA

Il mio figliolo compra l'Unità per la 3ª pagina fino a ieri non leggeva quotidiani. Saluti.
(Mauro)

GRANDE GUGLIELMO

Sabato 15-11 manifestazione a Roma Filcams Cgil, siamo in tanti da tutta Italia un grande Guglielmo Epifani dal palco, l'onda del commercio si muove (Massimiliano Gatti, Grosseto)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

ILGRANDEWOK Pronto cucina

Di blog di cucina pronti a dispensare ricette se ne trovano a bizzeffe in rete. Tutti, o quasi, spazi creati con il serio e nobile intento di diffondere idee per la tavola. [Http://ilgrandewok.blogspot.com/](http://ilgrandewok.blogspot.com/), invece è un luogo virtuale semi-serio dedicato per lo più alle donne che amano mangiare ma non ingrassare. Quello che ci vuole in questi casi è la cucina vegetariana che le ricette della blogger rende sapora.

CUBACORAJE Coraggio cubano

"Por que Cuba tiene el coraje de defender su revolución, y por que como dijera Fidel "Las ideas son más poderosas que las armas nucleares". È questo il messaggio di benvenuto del blog cubano che sostiene la rivoluzione. [Http://cubacoraje.blogspot.com/](http://cubacoraje.blogspot.com/), infatti, propone le notizie, la speranza e la realtà quotidiana degli abitanti dell'isola. Di quelli che nella rivoluzione ci credono e che seguono idee come quelle illustrate dal post del congresso sull'immunoterapia.

SPORTVINTAGE Poesia dello sport

Vera e propria letteratura sportiva. Sul blog <http://sportvintage.blogspot.com/> si "poeta sulle fughe, i goal, i pugni, le sgommate. Si apre l'orecchio a chi vuole condividere i ricordi di una vecchia emozione ancora densa e sgocciolante dentro la testa e la pancia". Insomma, il concetto è innovativo, i contenuti quelli di una volta. La moda vintage così entra anche nel campo di calcio e si scopre una vasta letteratura in proposito. A dare una mano alla memoria letteraria poi ci sono i filmati postati su Youtube.

THEDELLE5EMEZZA Blog domenicale

Tutto quello che il blogger di <http://www.thedelle5emezza.blogspot.com/> "era non pensare al lunedì mattina ed alla crisi in medio oriente". Ci è riuscito. Chi leggendo dei risultati del sondaggio: "Hai mai sentito le voci nella testa?" cui la maggior parte degli italiani avrebbe risposto: "No, i super eroi come me non possono diventare pazzi" penserebbe ancora al lunedì di lavoro alla crisi mediorientale? Del resto negli altri post oltre alla barzellette di Berlusconi si legge di birra, nuove scoperte musicali e di kebab. Tutto per sconfiggere la "Grande Noia".

(a cura di ALESSIA GROSSI)

BOLOGNA, PERCHÉ MI CANDIDO ALLE PRIMARIE

PD
E SOCIETÀ

Gianfranco Pasquino



In qualche modo, me la sono cercata. Scrisse dell'auspicabilità delle elezioni primarie, dopo averne parlato nella Commissione Bozzi per le Riforme Istituzionali, già in un libro pubblicato nel 1985 (Restituire lo scettro al principe). Ripresi la tematica, suggerendo anche le modalità concrete con le quali effettuare le primarie, nel 1997. Poi, ripetutamente sulle riviste e, ovviamente, su "l'Unità", ne ho ribadito l'importanza. In questi giorni sto cercando di diventare candidato alle primarie per l'elezione del sindaco di Bologna. Insomma, vorrei passare dalla predica alla pratica, assumendone tutta la responsabilità. Il Regolamento del Partito Democratico di Bologna stabilisce che qualsiasi candidatura debba essere sostenuta da almeno 386 firme di iscritti al Partito. Siamo di fronte ad una situazione curiosa. In quanto elettore alle cosiddette primarie per il segretario del Partito Democratico, tenute il 14 ottobre 2007, posso tentare di essere candidato, ma non essendomi iscritto al PD, non posso sottoscrivere la mia candidatura. Da un lato, ho sempre condiviso e argomentato l'idea che, per evitare candidature di disturbo, folcloristiche, alla ricerca di pubblicità, ciascuno e tutti candidati dovessero/debbero dimostrare con un adeguato numero di firme che hanno un seguito. Tuttavia, ed è questo il punto che metto in questione, oggi, se si vuole, pro domo mea, ma anche domani, per tutti, ritengo che primarie davvero aperte e inclusive debbano consentire a chiunque si dichiari elettore del PD di sottoscrivere per un candidato (e, al limite, di presentarsi alle primarie).

Non essendo iscritto, e avendo variamente criticato il PD, il modo in cui viene costruito e il modo in cui si rapporta ad un elettorato più ampio, ho qualche difficoltà a raccogliere quelle benedette 386 firme. Non ho, però, cambiato idea sulle primarie, non soltanto auspicabili, ma, qualche volta, come a Bologna, in assenza dal detentore della carica (poiché Cofferati ha annunciato, purtroppo tardivamente, di non volersi ripresentare) assolutamente indispensabili. Comunque vada, da candidato che ha ottenuto le firme, oppure da (non tanto semplice) elettore di sinistra, farò quello che mi pare utile: produrre idee, proposte, critiche fino ad indicare quale idea di città, di Bologna ho, e avrei cercato di attuare. Sono sicuro che potrei farlo molto meglio e con maggiore successo, se fossi nel gruppo degli attuali quattro candidati, ciascuno dei quali ha una sua credibilità. Comunque vada, sono convinto che la battaglia delle idee può essere condotta anche da fuori. Per questo, nonostante la bizzarra del regolamento che forse mi "taglierà" fuori, non rinuncerò affatto, con coloro che mi avranno sostenuto, a fare informazione, comunicazione, diffusione di proposte. ♦

UN G20 PICCOLO SE MANCA BARACK OBAMA

PIANETA
IN RECESSIONE

Loretta Napoleoni



Grande assente al G20 l'uomo che nei prossimi quattro anni guiderà l'America, Barak Obama. Che significato hanno le decisioni e i propositi formulati ieri a Washington senza la sua approvazione? Questa la domanda che dai paesi del Golfo - quelli visitati negli ultimi mesi da processioni di banchieri occidentali in cerca di contante - sta facendo il giro del mondo. L'America non si rende conto della gravità della situazione e il pianeta deve aspettare la fine di gennaio, quando il nuovo presidente s'insedierà alla Casa Bianca, per sapere cosa intende fare, commentano banchieri ed economisti. Due mesi in questi mercati possono essere lunghi quanto due lustri, può succedere di tutto.

L'assenza di Obama è comprensibile: come conciliare al summit la presenza di due presidenti americani? Ma viviamo in tempi eccezionali e potremmo tutti pagare molto caro il rispetto di questo protocollo. La crisi finanziaria assomiglia a un retrovirus, non si riesce a produrre il vaccino che funzioni perché muta continuamente, nel giro di un mese è diventata recessione e presto potrebbe degenerare in qualcosa di peggio. Il contagio è altissimo, attraversato l'Atlantico l'epidemia ha colpito l'Europa - entrata ufficialmente in recessione lo scorso venerdì - e adesso si sta diffondendo nel resto del mondo. Il boom immobiliare dei paesi del Golfo si è arenato e le banche centrali islamiche sono dovute intervenire sui mercati; il tasso di crescita delle economie emergenti, con la Cina in testa, continua a scendere ed i governi hanno dovuto ripetutamente sostenere la domanda; la caduta delle quotazioni del petrolio e delle materie prime, poi, fanno temere il peggio: la deflazione.

Al G20 si chiede una linea d'azione globale, molti la definiscono il canovaccio della nuova Bretton Woods, ma come formularla senza il nuovo presidente americano? I mercati non hanno bisogno dell'ennesima passerella di capi di stato orchestrata da George Bush, vogliono un direttore d'orchestra che sappia trasformare gli interventi nazionali in un concerto per far rinascere l'economia mondiale, questa è la grande sfida che il G20 deve affrontare.

Senza una guida - che sia Barak Obama, la Cina comunista o le economie emergenti importa poco, purché ci sia una leadership - il mondo continuerà a indebitarsi inutilmente. Ce ne siamo accorti nelle ultime settimane. In tutti i paesi del G20 è salito il debito pubblico, il motivo è presto detto, si vuole contrastare la crisi iniettando denaro nell'economia, persino l'Arabia Saudita è sotto di circa 90 miliardi di dollari per sostenere il mercato azionario, che dall'inizio dell'anno ha perso il 40%. Di questo passo il G20 arriverà alla fine di gennaio senza fondi e il pianeta senza speranza. ♦



A ME GLI OCCHI

Fenomeni in piccolo

F.Scott Fitzgerald

Il racconto «Il curioso caso di Benjamin Button» è stato scritto da Francis Scott Fitzgerald nel 1922. Nello stesso anno lo scrittore americano pubblicò «Belli e dannati» e «Racconti dell'età del jazz»

Wikipedia

Nella celebre enciclopedia del web c'è già una voce «Il curioso caso di Benjamin Button», anche se il film non è ancora uscito. Sarà nelle sale americane dal 19 dicembre

Il filmato

Ma il trailer della pellicola diretta da David Fincher ha un grandissimo numero di visitatori on line: già da sé è un successo



Brad Pitt «bambino vecchissimo» in una scena de «Il curioso caso di Benjamin Button» diretto da David Fincher

IL CURIOSO CASO DEL TRAILER DI BUTTON

Il film con Brad Pitt tratto da un racconto di Francis Scott Fitzgerald non è ancora uscito in America ma in rete il suo spot è già un «cult»

EDOARDO NESI

Ho passato l'estate leggendo Francis Scott Fitzgerald. Non i romanzi, ma i racconti - per così dire - minori, la raccolta delle lettere, la biografia. Tutto in inglese, naturalmente, perché ero curioso di leggerlo nella sua lingua, il mio scrittore preferito, nelle sue vere parole,

nella sua vita splendida e terribile. Non amava scrivere i racconti, Fitzgerald, nemmeno quand'era giovane. Quasi sempre li metteva giù di fretta, spesso in un'unica tirata, per venderli subito alle riviste e pagarsi l'affitto delle case in Costa Azzurra e le casse di champagne e il sogno di quell'epica, sofferente grandeur che inseguì sempre, con la sua Zelda.

Ora scopro vagando su internet che hanno fatto un film su *Il curioso caso di Benjamin Button*, uno di quei

racconti di Fitzgerald che avevo letto d'estate - ed è un film di quelli grossi, diretto dal David Fincher di *Seven* e *Fight Club*, interpretato da Brad Pitt e Cate Blanchett. M'è sembrato uno dei buffi scherzi del destino, che il cinema americano si sia riavvicinato a lui proprio mentre stavo leggendo di quanto aveva sofferto a Hollywood, Fitzgerald, dove aveva passato i suoi ultimi terribili anni perché era finito in disgrazia e aveva un disperatissimo bisogno di soldi e, quando riusciva a scrivere racconti, servivano a pagare l'università di sua figlia Scottie, la sua misera giornaliera bottiglia di gin, l'ospedale psichiatrico per Zelda.

A Hollywood, Fitzgerald beveva fino a svenire e faceva grandi scenate alle feste e scriveva sceneggiature fallate, vivendo sempre nell'attesa vuota e spasmodica che è la condizione di chi vive di cinema, perso nella mediocrità losangelina, tiranneggiato da produttori inconsistenti, accoppiato a giovani sceneggiatori irrispettosi che nemmeno sapevano chi era, nemmeno avevano letto i suoi romanzi, perché il mondo della letteratura americana si era dimenticato dell'autore de *Il grande Gatsby*.

Sono andato a vedere il trailer de *Il curioso caso di Benjamin Button*. Il film uscirà in America a Natale, forte di un'idea al tempo stesso goffa e formidabile. Si sente subito l'odore del gin. State a sentire: c'è un bambino che nasce vecchissimo. È appena nato eppure è rugoso come un centenario, e man mano che cresce, ringiovanisce. Per lui il tempo scorre all'incon-



«The Blair witch project»

The Blair Witch Project» è stato il primo film ad avvalersi della rete come trampolino di lancio. Ideato nel 1999 da due giovani ed intraprendenti registi statunitensi, Eduardo Sanchez e Daniel Myrick, né horror né documentario e un po' tutti e due, è stato uno dei più eclatanti processi di mistificazione della realtà nell'era di internet. Nulla, o quasi nulla, avviene all'interno del lungometraggio. Tutto, o quasi tutto, accade al di fuori della pellicola: siti sul world wide web, speciali televisivi, libri e dossier cartacei, addirittura cd musicali. Il film vinse il «Premio Giovani» per il miglior film straniero a Cannes.

Il mitico «Donnie Darko»

Donnie Darko» è il film d'esordio di Richard Kelly, scritto e prodotto nel 2001 e riproposto al cinema nella versione director's cut, più lunga di 20 minuti, nel 2004. Questa «rinascita» è dovuta all'enorme supporto dei fan, che si mobilitarono in massa nel web e per i quali la pellicola è diventata un vero e proprio film di culto, grazie alla sua miscela di esoterismo e fantascienza, anche se gli incassi al box-office furono, all'epoca della prima uscita, abbastanza bassi, cosa che non si è avverata in occasione della seconda uscita, che ha avuto un grande successo anche al botteghino.

trario, e i primi sette anni li passa sulla sedia a rotelle, mentre i dottori gli dicono che morirà presto. Bambino stranissimo, si innamora di una bella coetanea, e l'ama per tutto il film, mentre lei diventa una ragazza e poi una donna adulta, e lui diventa Brad Pitt.

PER MANO

Il trailer è bellissimo, lucido, sembra un film di Frank Capra illuminato da un genio. Racconta un'America antica, sepiata, perfettamente fitzgeraldiana, in cui la luce è sempre forte e le persone fanno gesti eroici e disperati e nel mondo c'è posto solo per i grandi sentimenti e c'è la Grande Guerra e si ride e si piange e sfrecciano automobili e moto clamorose, mentre per il nostro Benjamin il tempo continua sempre a scorrere all'indietro, e quando a un certo punto arriva sullo schermo la frase di Fitzgerald che dice, più o meno, *Anche se la vita si può vivere solo in avanti, la si può capire solo guardandosi indietro*, ecco, mi sono anche commosso. Pensavo al povero Scott e a quanto deve aver sofferto ad assistere allo scorrere doloroso del suo tempo verso la decadenza, lui che per tutta la vita aveva sempre desiderato di poter tornare a quando era venticinquenne, giovane e famoso, e il mondo era tutto suo. Alla fine del trailer si vede Cate Blanchett vecchissima che tiene per mano un bambino, e si allontanano a piedi lungo un sentiero, soli e insieme, in un giardino bellissimo, e tira vento. È autunno, proprio come oggi. ●

WOODY ALLEN
 and his
New Orleans Jazz Band
 MUSICAL DIRECTOR **EDDY DAVIS**

FIRENZE
TEATRO COMUNALE
 22 DICEMBRE 2008 ORE 21.00

In collaborazione con **BANCA CR FIRENZE**
 Con il patrocinio della **MURCIANO**

Previdite: Biglietteria del Teatro Comunale - Circuito Box Office www.boxol.it
Infoline: 0577 391787 - www.agenziaimpress.it - www.murcianoiniziative.com



LA POLITICA OVVERO THE OTHERS

**ACCHIAPPA
 FANTASMI**

**Beppe
 Sebaste**

www.beppesebaste.com



C'è chi, come mio figlio adolescente, pensa che la presunta «gaffe» di Berlusconi su Obama sia frutto di stupidità, un episodio di cui è doveroso scusarsi. Penso al contrario che si sia trattato di parole omogenee a un modo di pensare intrinsecamente fascista di cui è impossibile scusarsi - salvo destrutturarsi al punto di cambiare identità (e quindi politica). Chiamare «abbronzato» un afroamericano è perfettamente esemplare di una concezione monologica del mondo in cui l'alterità dell'altro, la sua stessa identità ed esistenza, è negata alla radice: il nero è un bianco abbronzato, la precaria deve sposare un miliardario (come suo figlio), il borghese che vota a sinistra è un imbecille (ricordate?) perché va contro i propri interessi (difendere i diritti e la dignità degli altri non è previsto). Non sono battute, ma tasselli coerenti di una visione politica che, più che il generico razzismo, ricorda i caratteri dell'antisemitismo (che è sempre un ipertrofia fascista dell'io) descritti da Sartre in un magistrale *pamphlet* del 1954. Si può anche «salvare» l'ebreo in quanto uomo, scriveva, ma negarlo in quanto ebreo (la logica dell'assimilazione). Anche se oggi, per delegittimare o negare qualcuno, non si dice più «ebreo», ma «comunista» (o «zingaro»). Anche «politicizzato» è un insulto (ai giudici, agli studenti).

Ed è proprio la politica a essere rimossa, così come è bandita ogni conflittualità sociale e di idee. Anni fa si chiamava «terrorista» chi manifestava contro la guerra in Iraq (tra cui, presumo, il presidente Obama). Oggi si stigmatizza in ogni ambito civile chi ha una visione del mondo diversa, conflittuale. Dialogare coll'attuale governo significa dargli sempre ragione, confermarlo. Fascismo è questo: confermare se stessi a oltranza. Una patologia, prima che un regime. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella



Specchi

Eduardo Galeano
pagine 384, euro 18,50
Sperling & Kupfer

«**Specchi**» è scritto in memoria dei «dimenticati», per dare un nome agli uomini che eressero i palazzi e i templi dei loro padroni, le donne, il sud e l'oriente del mondo, i molti mondi che il mondo contiene e nasconde.

RICCARDO DE GENNARO

Posso consigliare una lettura agli studenti dell'Onda? Leggete l'ultimo libro di Eduardo Galeano. È interessante, divertente, istruttivo e genera anticorpi. È la storia del mondo, dalle origini ai giorni nostri, raccontata a partire dal basso, dalla parte dei vinti e degli oppressi. Il libro, che ha per titolo *Specchi*, è fatto di centinaia di brevi «aneddoti» che riguardano alti e bassi momenti storici, nomi famosi e gente anonima, re, dittatori, artisti, pazzi e criminali. Sarebbe piaciuto molto a Soriano e ad altri scrittori del Sudamerica, un continente che non ha mai pensato di essere il centro del mondo. Galeano illumina le pieghe della storia, fruga nei cassetti più piccoli e nascosti. Gli invisibili ci vedono, i dimenticati ci ricordano, dice. Gli «specchi» fanno in modo che possiamo vederli e ricordarli attraverso di noi, perché anche noi presto saremo invisibili e dimenticati.

Ci sono i ribelli, ci sono gli eretici, ci sono i folli, ma ci sono soprattutto le donne, emarginate per secoli dal potere maschile. Galeano rac-



Lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano

LA STORIA VISTA DA SOTTO

**Sono i ribelli, gli eretici, i folli,
e soprattutto le donne, a parlare
nel nuovo libro di Eduardo Galeano**

conta la storia di Ildegarda di Bingen, badessa puritana che nel Medioevo invitava apertamente a celebrare la felicità di essere nata donna: «Il sangue che macchia è quello della guerra, non delle mestruazioni», diceva. Ci dice chi era Ipazia, che insegnava ai greci a pensare e fu messa al rogo. Ci parla delle riforme dell'imperatrice Teodora, che introdusse per prima il diritto di aborto, del coraggio di Urraca, la prima regina di Spagna, che mise in carcere l'arcivescovo di Santiago de Compostela e gli confiscò i castelli. Non solo, Galeano racconta delle trecento prostitute francesi che accompagnarono i «guerrieri di Cristo» nella terza Crociata, svela il nome della *Venere* di Botticelli e dell'amante di Rembrandt, ricorda la matematica Sophie Germain, che ai tempi della rivoluzione francese voleva iscriver-



si al Politecnico, ma si sentì dire che non erano cose da donne. Maestro della prosa breve, una scrittura secca e decisa, Galeano descrive con tocchi magistrali pestilenze, torture, guerre, carestie. Il pranzo più caro della storia, apprendiamo, fu il banchetto che lord Lytton organizzò a Delhi in occasione della proclamazione a imperatrice della regina Vittoria: gli invitati erano 70mila e durò sette giorni e sette notti. Il giornalista inglese Digby calcolò che negli stessi giorni circa centomila indù morirono di fame.

I DIAVOLI DELL'OCCIDENTE

Lo scrittore uruguayano fa poi notare che il Diavolo in Occidente è di volta in volta musulmano, ebreo, nero, donna, povero, straniero, omosessuale, gitano, indigeno, comunista. Pazzi erano i neri liberi, sani gli schiavi al censimento di Washington nel 1840, pazzi da legare erano gli operai in lotta a Chicago nel 1886 per la giornata di otto ore. Anche il racconto di piccole curiosità - come l'invenzione del *croissant*, l'origine dello stemma dei Boy scout, l'origine della parola salario - è storia, perlomeno quanto la spartizione della Cina e dell'Africa da parte dei paesi europei.

C'è tutto l'orrore dell'uomo in *Specchi*, la deportazione dei neri d'Africa, lo sterminio degli indios in Sudamerica, i campi di concentramento, le due bombe atomiche sul Giappone, ma ci sono anche aneddoti di storia dell'arte, storia della musica, storia della letteratura. A parte i grandi personaggi, l'Italia è ricordata per l'impero romano, l'invenzione dei bombardamenti aerei, il patto Mussolini-Hitler e l'alluvione di Firenze. Di Berlusconi e delle sue battute, ovviamente, neppure l'ombra. ●

Leonetti, l'«Estate» delle prime prove

Ripubblicata la raccolta d'esordio. Poesia ma anche un punto di vista inedito e strabiliante sulla storia letteraria



Sopra una perdita estate
Francesco Leonetti
A cura di Aldo Nove
Pagine 142, euro 12,50. No Reply

Il volume raccoglie la silloge d'esordio di Leonetti, pubblicata nel '42, e una selezione di versi operata dallo stesso autore: autoantologia con alcuni inediti in grado di abbracciare l'intero arco della sua produzione poetica.

LELLO VOCE

www.lellovoce.it

Francesco Leonetti è stato certamente uno dei protagonisti del nostro secondo Novecento letterario. E ciò vale tanto per la sua attività in versi e in prosa, che per il costante, profondo, acuto lavoro di teoresi letteraria ed antropologica. Esce ora uno smilzo, ma singolare, libretto di suoi scritti, accompagnato da una serie di interventi critici (da Pasolini a Maria Corti) dedicati alla sua opera. Il corpus di versi pubblicato appartiene quasi totalmente alla sua prima raccolta, *Sopra una perdita estate*, pubblicata quasi clandestinamente da Roversi, nel 1942. Ad essa si affianca una piccola rassegna di testi successivi, fino ad alcuni datati ormai con numeri che iniziano per

2000. L'impressione che si ha alla lettura di queste prime prove poetiche di Leonetti è certo spiazzante, quanto può essere scoprire l'ingenuità in un autore poi divenuto così smalzato, sospettoso: tratti simbolisti, per quanto a volte felicemente pascoliani («lampi gridano sui campi/e tu vieni a mani aperte»), si alternano a momenti più densi e intensi, mentre i versi, quasi alla Jahier, si fanno inopinatamente lunghi, lasciandoci intravedere con chiarezza, per il breve istante di un distico, la forza che di lì a poco caratterizzerà tutta la sua opera, sia pure declinata in nuance: «tutta la vita passata sarà l'ansia di cadere / senza memoria e attendere alle labbra il margine del mare».

LA FORMAZIONE

In uno con i testi via via più recenti, ne viene fuori piuttosto bene il profilo, la dinamica di formazione, di uno degli autori più scomodi, intelligenti ed efficaci del nostro Novecento, un autore così ben centrato nel suo «luogo» e nel suo «tempo» che ripercorrerne le tappe di maturazione significa ripercorrere un po' tutta la storia letteraria di quegli anni, guardandola da un punto di vista spesso inedito ed a volte strabiliante, nella sua capacità di critica, nella sua ricchezza di analisi, nella felicità d'esito, nell'efficacia stringente delle sua poesia. ●

Esorcizzati sinistrati e mazziati

Lo sfogo di Berselli: vero ma c'è troppa sufficienza

FABIO LUPPINO

fluppino@unita.it

Si, scarnifichiamoci tutti. Rivendichiamo l'appartenenza, di sinistra, e diciamoci tutto. Anzi, diciamogli tutto a quelli che parlano in nostro nome. Perché non va, perché andrà sempre peggio se qualcosa non cambia, radicalmente. Per non diventare «sinistrati», come recita il titolo del libro (Edmondo Berselli, *Sinistrati*, pp. 189, Mondadori) l'autore in 181 pagine condivide con il lettore il suo stato d'animo: in epoca di Facebook è una sorta di social network per la community di sinistra. Ma rischia di essere la condivisione dell'ultima spiaggia, che con rabbia si vuole esorcizzare. Complementare al bel volume del professor Raffaele Simone, *Il mostro mite*, dove l'aspirazione era più la spietata analisi politica di un disastro, cause ed effetti. Lo sfogo di Berselli è lodevole e condivisibile. È quello che ci diciamo ogni giorno. E paradossalmente più si legge e più si riflette, più la materia del politico di sinistra a cui si parla accuratamente sembra un elemento immo- dificabile. A partire dal vizio della sufficienza. Poi, però, i risultati si vedono. ●



**ULTIME
USCITE**

Giusy Ferreri

Costruita ma brava



Giusy Ferreri

Gaetana

Italia, Sony Bmg

La cassiera in aspettativa ha fatto centro. Disco benedetto da Tiziano Ferro (autore, co-produttore e voce nel duetto *L'amore e basta* dove pare uno sciamano di Tuva) e Linda Perry (ex 4 Non Blondes). Suona costruito a tavolino, lei non scrive una nota ma è brava e la voce storta e non convenzionale emerge nel pop italiano. **SI. BO.**

Yo-Yo Ma

Violoncello curioso



Yo-Yo Ma & Friends

Songs of joy & peace

Sony Classical

Prendi un musicista classico, fallo duettare con un po' di star jazz e pop su musiche colte e non, e impacchetta un disco deluxe da vendere a Natale. Eppure, qui c'è qualcosa di speciale: non solo la maestria di Yo Yo, sicuramente la scelta dei brani, da traditional scozzese ai Beatles passando ai grandi standard del jazz. Curioso. **SI. BO.**

Beyoncé

Ave Maria al vulcano



Beyoncé

I am... Sasha Fierce

Music World Music / Columbia

Dannati noi a pensare che Beyoncé fosse solo quel ciclone di black music, hip hop e dance capace di far risvegliare i morti. No, lei è soprattutto questa *Ave Maria* riveduta con una tastieraccia e gorgheggi da Zecchino d'Oro. Requiem dunque per i tempi di *Crazy in Love*, che lei tenta di far risorgere. **SI. BO.**



Fireman

Electric Arguments

Gb 2008, One Little Indian

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Che fai Paul, ci sorprende? La voce è ruvida, la chitarra acida, la batteria picchia. C'è un'armonica che pare uscita dall'inferno, c'è psichedelia, c'è un soffio di elettronica. Non c'è consolazione qui, ma c'è, in compenso, un discreto grado di eccitazione. C'è modo e modo di fare il pompieri: uno dei due sopravvissuti dei Beatles ha scelto il modo più strano, consegnandoci il suo disco migliore da molti anni a questa parte. Certamente il più onesto, sicuramente il più sorprendente. Fireman si chiama questo oggetto, lo distribuisce una casa discografica indipendente (One Little Indian), ed il nome di Sir Paul lo troverete in un angolo sotto il disco: «Produced by Paul McCartney and Youth». Laddove Youth è il tizio che suonava il basso in un gruppo cattivello degli anni '80, i mitici Killing Joke, e che da allora fa di mestiere il produttore acclamato (U2, The Orb). Non è la prima volta che i due lavorano insieme sotto le mentite spoglie di Fireman: l'avevano già fatto nel '93 e nel '98, ed erano due strampalattissime sperimentazioni elettroniche integralmente strumentali, al limite tra la dance ed il trip-hop.

Si scoprì che Fireman era McCartney più Youth dieci anni fa, la critica acclamò entusiasta, ma tutti se ne dimenticarono. Non sappiamo se è anche questo il caso. *Electric Arguments* è stato registrato alla velocità della luce. Tredici giorni: ogni giorno un bra-



IL FUOCO DI PAUL IL POMPIERE

**Dietro le mentite spoglie di Fireman,
un fiume carsico di pop psichedelico:
il vecchio McCartney stupisce tutti**

no diverso. È rock, questo qua: sperimentale a tratti, bizzarro nel senso migliore del termine, curioso di nuove scoperte, affatto consolatorio: dimenticate, se potete, il McCartney zuccheroso dai capelli tinti e le guance cadenti, dimenticate *My Love* o *Ebony & Ivory*, e pensate al McCartney incendiario di *Helter Skelter* (...certo, non così incendiario), a quello abrasivo e soul di *I've got a feeling*, a quello che si divertiva a sperimentare con i suoni, gli strumenti, le ambientazioni. Una storia iniziata tanti anni fa, e che evidentemente non è finita.

COLORI ELETTRICI

Quel che sorprende di più è il tono, il suono, l'umore del fu Beatle: emozionante come non lo era da tempo. Ci sono paesaggi che sembrano usciti da *Ummagamma* dei Pink Floyd (*Lovers in a dream*), linee di basso che citano quella fondata di *Come Together* (*Highway*), chitarre oniriche di un folk senza tempo, tastiere distanti e liquide, giochi di luce che mai ti aspetteresti in un lavoro di Sir Paul, la cui voce è a tratti cattiva, spesso trattata, mai leziosa.

È vero, il signor McCartney musicalmente è affetto da bulimia (si ricordano con orrore i suoi lavori cosiddetti «classici»), ma in questo caso la risposta alla sorpresa probabilmente è di natura psicanalitica: dietro il paravento di Fireman McCartney sembra essersi «liberato» di troppi pesi, della difficoltà - comprensibile peraltro - di dover maneggiare tutti i giorni un'eredità mostruosa come quella dei Beatles. Non pensate che *Electric Arguments* sia roba inascoltabile: *Highway* potrebbe serenamente scalare le classifiche. *Dance 'til we're high* è pop britannico allo stato puro, orchestrale addirittura, ma ripulito da ogni tentazione retorica: e fa strage, come altri pezzi del disco, di tutti gli svenevoli epigoni contemporanei del vecchio, vecchio, vecchissimo Paul. ●

Reed/Anderson/Zorn

In vetta con coraggio



Lou Reed-Laurie Anderson-
John Zorn
The Stone Issue 3
Tzadik/The Stone

Improvvisazione allo stato puro, dal vivo in un piccolo club esclusivo e coraggioso. Momenti entusiasmanti e momenti di smarrimento: però le tre intelligenze si percepiscono tutte e per chi ama le salite vale veramente la pena andare fino in fondo. Si compra solo online a 24 dollari su www.tzadik.com. **G.M.**

Bloc Party

Punk ed elettronici



Bloc Party
Intimacy
Wichita

Uno schiaffo dalla prima all'ultima nota. La batteria una mitragliatrice, le chitarre sono porte che sbattono. Gli inglesi Bloc Party non sono più solo post-punk: qui c'è tanta elettronica, che i quattro usano per creare ritmi dance spezzati e ansiogeni. Ai vecchi amanti della band non piacerà, ma almeno è un'esperimento in avanti. **SI. BO.**

LA TOP 10 LIVE

i migliori live act per Spin Magazine
www.spin.com

U2

Solenni e magici



02 The Stooges ...devastanti

03 Arcade Fire ...cimiteriali e sontuosi

04 Red Hot Chili Peppers ...l'alpha e l'omega

05 Radiohead ...cerebrali e amati

06 White Stripes ...hard blues postmoderno

07 Green Day ...giovani, veloci, testardi

08 The Hives ...l'adrenalina al potere

09 Prince ...funk è vita

10 The Dirtbombs ...il multiplo del rock

Alias del rock



DUKES OF STRATOSPHEAR

In pieni anni ottanta, ecco improvvisamente un viaggio nella psichedelia più visionaria da parte di un gruppo ignoto a tutti: si chiamavano Dukes of Stratosphear ed erano dannatamente bravi. Poi qualcuno capì l'arcano: i Dukes altri non erano che gli straordinari XTC. Per molti, i due album a firma Stratosphear sono tra le migliori cose mai uscite dalla premiata ditta Partridge & Moulding.

TRAVELING WILBURYS

Dietro nomi strani si celavano cinque pesi massimi della storia del rock: Bob Dylan, George Harrison, Tom Petty, Jeff Lynne e Roy Orbison. Per tutti loro fu vera rinascita.



RUBEN & THE JETS E GORILLAZ

C'è chi lo fa per puro marketing. Come i Gorillaz, che per un po' si celarono dietro ad un cartoon. Poi c'è stato Zappa. Nel 1968, innamorato del doo-wop, non resistette a registrare un disco di puro revival unendosi, segretamente, ai Ruben & The Jets.

Due pensionati di nome Eno&Byrne

No, non è il seguito di «My Life in a Bush of Ghosts»: solo un po' di pop elettronico troppo rilassante, quasi tedioso



David Byrne & Brian Eno

Everything that happens will happen today
GB, 2008 - Todomundo

Strana sensazione: due ex sperimentatori ed ex incendiari come Byrne & Eno appoggiati su un dolce pop molto rassicurante e pure un po' tedioso. Molto lontani i fantasmi di «My Life in a Bush of Ghosts»: oggi sta sta meglio nel salotto di casa.

SILVIA BOSCHERO

boschero@hotmail.it

Due musicisti-intellettuali con un bel bicchiere di vino rosso in mano stanno pasteggiando di fronte al caminetto di casa. Ad un certo punto uno di loro, quello calvo, per ingannare l'attesa che lo separa dalla seconda portata dice: perché non facciamo un disco? Io mi occupo della musica e tu delle parole e del

canto. Neppure dovremmo incontrarci, ci scambieremo i file audio via computer! Ma sì, tanto qualche copia la vendiamo, fosse solo per i nostri nomi altisonanti, e ci scappa pure che ci divertiamo.

ELECTRONIC-GOSPEL

Ecco due splendidi 50enni che dopo aver fatto un bel pezzo di storia di musica rock e sperimentale mettono su un disco pop un po' così. Sono Brian Eno (inventore della musica *ambient* nonché uno dei più stimati produttori al mondo: Roxy Music, Talking Heads, Paul Simon, U2, Coldplay) e David Byrne, ex leader dei Talking Heads, produttore di world music, solista e artista. Insomma, chi si aspetta il seguito di *My life in the bush of ghosts* rimarrà deluso. Ma non perché questo sia un disco pop, piuttosto per il tono un po' fru-fru e per il ricorso ad un'idea di elettronica piuttosto vetusta, che lo stesso Eno ha infiocchettato inventandosi la definizione *electronic-gospel*. A risollevare le sorti dell'album ci pensa Byrne con la sua inconfondibile voce squillante che riempie, camaleontica, le falle ispirative di Eno e con testi pieni di spunti intellettuali sul senso della vita e le relazioni interpersonali. Peccato, perché dalla coppia che ha influenzato più di una generazione di rocker e manipolatori di suoni (e la recente ondata di cosiddetto *electro-pop*) era ovvio aspettarsi molto di più. ●

Carla Bley Questo jazz odora di sesso

Insieme alla sua big band: il fascino sottile del déjà-vu

GIORDANO MONTECCHI

Appearing Nightly at The Black Orchid. Una notte all'Orchidea nera: già il titolo emana un profumo che stordisce, roba *hard-boiled*, Marlowe, Spillane, bionde alla Jessica Rabbit. Parte il cd ed è un tuffo all'indietro, negli anni ruggenti in compagnia di Carla Bley and her remarkable Big Band, per l'appunto. *Appearing Nightly* è uno di quegli album che divide il pubblico in adoratori e castigatori. Quando di mezzo c'è la nostalgia, il remake, ci sarà sempre qualcuno che vi si abbandonerà estasiato e ci sarà sempre qualcun altro che castigherà la cosa come nostalgica o reazionaria. Mentre cedo piano piano all'atmosfera ricostruita - la registrazione dal vivo, il fruscio del pubblico, il succedersi malizioso e incessante delle citazioni, l'ombra di Duke Ellington o di Harry James o di chissà chi - forse dovrei chiedermi se è lecito questo sottile piacere del *déjà-vu* che circola sottopelle, o se invece vi si nasconde qualche pericolosa ideologia. Non so. Mi viene solo in mente che le nove Muse erano figlie di Zeus e Mnemosyne, cioè la memoria. Ma ora capisco: per i dannati del *copyright*, dove tutto ciò che ricorda qualcosa di già sentito è proibito, queste cose odorano di sesso. ●

Home Video



**EROI
DI OGGI**
Gabriella Gallozzi

Maradona

Rivoluzione nel pallone

**Maradona by Kusturica**

Regia di Emir Kusturica
Documentario. 90 minuti
Spagna / Francia 2008
Distribuzione:
Feltrinelli Real cinema

Cofanetto: libro più dvd. Kusturica ci accompagna nel culto di Maradona: divinità del calcio, rivoluzionario, cocainomane e «peggior nemico di se stesso». Un ritratto a tinte forti destinato anche a chi è digiuno di pallone. Il libro completa l'epopea di questo figlio delle favelas diventato un dio.

La fabbrica dei tedeschi

Strage annunciata

**La fabbrica dei tedeschi**

Regia di Mimmo Calopresti
Documentario con Silvio Orlando, Valeria Golino, Monica Guerriore
Italia 2008 - Distribuzione Bur

Viaggio nello sgomento all'indomani del rogo della Thyssenkrupp in cui hanno perso la vita sette operai nel dicembre 2007. Il dolore delle famiglie, dei compagni e la denuncia su una tragedia che si poteva evitare. Così come confermano le persone coinvolte e intervistate nel libro allegato al doc.

Potere & petrolio

L'eroe è Enrico Mattei

**Potere & Petrolio**

Regia di Fabio Pellarini
Documentario, 60 minuti
Italia 2008
Distribuzione Istituto Luca

Da partigiano a presidente dell'Eni. La vita di Enrico Mattei colta nello scacchiere internazionale in piena guerra fredda. Nemico delle «sette sorelle», protagonista del boom pagò con la vita (l'incidente aereo mai chiarito) la sua indipendenza. Ritmi da cinegiornale e qualche chicca.



Toni Servillo nei panni di Andreotti nel «Divo» di Sorrentino

Il Divo

Regia di Paolo Sorrentino

Con Toni Servillo, Anna Bonaiuto,
Flavio Bucci

Italia, 2007 - Distribuzione: Indigo

Dario Zonta

Il divo di Paolo Sorrentino segnerà la storia del cinema italiano, nel mentre gli ha cambiato, insieme a *Gomorra*, i connotati (o almeno così amiamo pensare). Il dvd arriva a coronamento di una parabola netta che dal Premio della Giuria di Cannes arriva alla candidatura agli European Awards, passando per clamorosi incassi nazionali e incoraggianti vendite straniere. Ora, non staremo qui a ripetere l'importanza di un film che ha avuto il coraggio di affrontare un argomento tabù (Andreotti) come metafora del potere e possibile racconto dell'Italia. L'occasione dell'uscita in dvd invece ci permette, grazie a una *special edition* in due dischi, di entrare dentro quella macchina cinema che ha reso possibile di un film così ambizioso e complesso. Perché *Il divo* non solo ha uno standard di qualità elevatissima, ma soprattutto sperimenta formule cinematografiche che fanno impallidire il cinema dei nostri «figli di papà», del generone romano così melenso, rifuuto, codardo.

Nel *making of* de *Il divo* si può fare la conoscenza di quei professionisti che hanno reso possibile l'impresa, a partire da Luca Bigazzi, direttore della fotografia, mano sicura su quell'ottovolante real-onirico che è l'immaginario di Sorrentino. «Lavorando con Paolo - ricorda Bigazzi - hai la sensazione che se non fai bene

questo lavoro qualcosa di terribile ti accadrà. È un senso di catastrofe legata alla qualità del lavoro, cosa che distingue Paolo dagli altri registi». E questo precipitare dentro un'ossessione accurata, ma vissuta anche con leggerezza, è l'atmosfera che si percepisce dalle immagini di lavorazione dal set.

I MONTAGGI

Sorrentino dà a tutti i suoi reparti un ruolo creativo che va oltre la esecuzione di un sogno. E così accade per il montaggio di Cristiano Travaglioli, che ha saputo rendere effettive le «folli» richieste del regista, pervaso da sogni notturni di montaggi alternati complicatissimi, come per il montaggio del suono, curato da Silvia Moraes che ci rivela una caratteristica importante nella scrittura di Sorrentino: «È uno dei pochissimi che pensa il suono già in fase di sceneggiatura, inserendo quando possibile i titoli dei brani e il tipo suoni». Si dice, infatti, che le sceneggiature di Sorrentino siano molto particolari e raffinate, capaci di dare indicazioni a tutti i reparti. E ancora Teho Teardo, compositore e sound designer, ci porta dentro la «gran casa» della colonna sonora spiegando la complessità di un lavoro musicale e sonoro che parte da quartetti d'archi che sembrano sfondi elettronici per arrivare a variazioni elettroniche di repertori classici. Abbiamo privilegiato i reparti tecnici, senza dire degli attori e dell'incredibile lavoro di produzione portato dalla Indigo di Francesca Cima e Nicola Giuliano che chiosano dicendo: «Pensavamo di trovare grande entusiasmo nella fase di ricerca dei finanziamenti: invece è stato difficile perché molti consideravano il progetto non commerciale». Oggi la risposta. ●

**TUTTI
I MISTERI
DEL
«DIVO»**

Insieme a «Gomorra» ha cambiato i connotati al cinema italiano: ecco il Dvd che ne rivela i segreti



LA SOCIETÀ PERFETTA

I.F.
www.thefirstplace.it

Wrath of the Lich King

Il nuovo mondo



World of Warcraft: Wrath of the Lich King

Piattaforma: PC/Mac

Sviluppatore: Blizzard Entertainment

Genere: Gioco di ruolo

Oltre undici milioni di giocatori all'interno di un enorme mondo su Internet. In pratica, un piccolo stato virtuale. La seconda espansione del gioco di ruolo per eccellenza aggiunge un nuovo continente, *Northrend*, una nuova classe e decine di quest. Pubblica e critica acclamano. Dittatoriale.

Mirror's Edge

Fuga dalla perfezione



Mirror's Edge

Piattaforma: PC/PS3/Xbox 360

Sviluppatore: EA Dice

Genere: Azione

In una società perfetta, chi si ribella al Grande Fratello è costretto alla clandestinità. I runner sono i loro messaggeri. Sempre in fuga, con una visuale in prima persona, tra salti, scivolate e acrobazie estreme, in puro stile parkour. Immersività ai massimi livelli. Neurotonico.

Professor Layton

Avventure enigmistiche



Il professor Layton e il paese dei misteri

Piattaforma: Nintendo DS

Sviluppatore: Level 5

Genere: Avventura/Puzzle

La cittadina di Saint-Mystère nasconde un tesoro. Al professor Layton il compito di trovarlo, risolvendo 135 enigmi a colpi di stilo e touch screen. Un'avventura tra logica ed enigmistica, adatta solo a chi abbia un QI dignitoso. Ogni settimana, nuovi enigmi disponibili online. Bartezzaghi.

Call of Duty: World at War

Piattaforma: Tutte

Sviluppatore: Treyarch

Genere: Sparatutto in prima persona

Ivan Fulco

Isola di Makin, sud Pacifico, 1942. All'interno di una capanna, l'ufficiale giapponese tortura il mio compagno di squadra mentre io, legato e in ginocchio, assisto impotente alla scena. Un suo uomo si avvicina al soldato Pyle, estrae il coltello e glielo punta alla gola. Subito dopo, con un ghigno, si avvicina a me. È un attimo. Colpito da dietro, il giapponese crolla a terra, mentre all'esterno intravedo la squadra di salvataggio alleata. Sono libero. Ma ora dobbiamo fuggire da qui...

NON CI SONO VINCITORI

Quinto capitolo della saga di *Call of Duty*, *World at War* ritorna sui campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale proponendo anche stavolta due scenari paralleli: la campagna nel Pacifico e quella nell'Europa dell'Est. La struttura di gioco, da *shooter* in prima persona, è rimasta inalterata. Rispetto al passato, tuttavia, sono cambiate le dinamiche di battaglia. Nel Pacifico la battaglia contro l'esercito giapponese è una prova di nervi, scandita da imboscate, *booby trap* e kamikaze. *World at War*, in questo senso, conserva la cifra stilistica della serie, proponendo uno specchio della guerra nel quale nessun dettaglio è risparmiato. La scena iniziale, prima descritta, è solo l'incipit di un'avventura che porta a confrontarsi con tutte le atrocità del conflitto. Dal massacro dei propri compagni ai



UNA GUERRA SENZA EROI

Dal Pacifico all'Europa
la Seconda Guerra Mondiale
vissuta da un soldato qualunque

soldati giapponesi che si fanno saltare in aria, fino all'orrore dei loro corpi che bruciano consumati dal nostro lanfiamme. Tutto senza sosta. Ma diversamente dalla peggiore cinematografia hollywoodiana, in *World at War* non ci sono eroi. La guerra è una pena che tutti gli uomini devono scontare insieme, in cui non esiste vincitore. Alla fine, quello che resta è solo il senso di inutilità e amarezza, sia nella giungla disseminata di morti che nella Berlino distrutta dai bombardamenti. Un'esperienza da raccontare. Impietoso. ●

LE PAPERE DEI BERLUSCLONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

tg ci mostrano la ministra Gelmini che «dialoga» finalmente con i giovani. Però sono quelli dei circoli di Dell'Utri, che stanno agli studenti come il verme nella mela. Era prevedibile: i berluscloni dialogano solo con i sottoposti, sottomessi o sottoprocesso, insomma con se stessi. È la loro idea della democrazia, fatta di monologhi allo specchio, dove si guardano con molta benevolenza, ripetendo la lezione, come nei filmati di *Paperissima*, quando i testimonial provano la parte cento volte,

fino a che la *reclame* non risulta perfetta. E questo non riguarda solo la Gelmini, ma tutti i membri del governo, che appaiono in tv per abbaiare contro l'opposizione, come se non avessero niente altro da fare, di fronte ai problemi del Paese. Non governano, loro replicano in continuazione la campagna elettorale. Intanto l'economia va a rotoli. Per la Gelmini e le altre ministre c'è l'aggravante dell'antifemminismo. Il potere logora quelle che non ce l'hanno, ma fanno finta di averlo. ❖

Pillole

È MORTO PACO TAIBO I

Si è spento a 84 anni lo scrittore e giornalista spagnolo Paco Ignacio Taibo I, papà di Paco Ignacio II. Nato a Gijón in Spagna, era esiliato nel '50 a Città del Messico per sfuggire alle persecuzioni franchiste. Da sempre schierato a sinistra, ha pubblicato circa 50 libri, fra romanzi, biografie, opere teatrali e raccolte di poesie; in Italia sono usciti *Pallide bandiere* e *Fuga, ferro e fuoco*, scritto a quattro mani col figlio.

NAPOLI BUONA SU AL JAZEERA

Su Al Jazeera il programma 48 mostrerà sei storie sulla Napoli laboriosa: dal gruppo teatrale dei ragazzi del rione Sanità ai Bindovillarik, band con strumenti di rifiuti riciclati.

SAVIANO «LIBERO» A LOS ANGELES

Scortato dalle guardie del corpo Roberto Saviano ha incontrato gli studenti della University of Southern California. Corre per l'Oscar il film *Gomorra* tratto dal suo libro. «Sono a Los Angeles per ricordarmi di essere ancora un uomo libero e non un prigioniero».

LISSNER LASCIA LA SCALA?

La *Vedova allegra* alla Scala non ride: 80 orchestrali e coristi del sindacato Fials scioperano il 19, 21 e 23 novembre. E il sovrintendente Lissner forse tratta con il teatro Real di Madrid.



Foto di Denis Farrell/Ap

In duemila salutano Mama Africa

Oltre duemila persone hanno seguito le esequie solenni di Miriam Makeba nella Johannesburg Dome, la sala da concerti della capitale sudafricana. Tra politici e artisti ha suonato l'ex marito e trombettista Hugh Masakela. La cantante è morta lo scorso 10 novembre a Castel Volturno (Caserta).

OGGI 16 novembre 1952

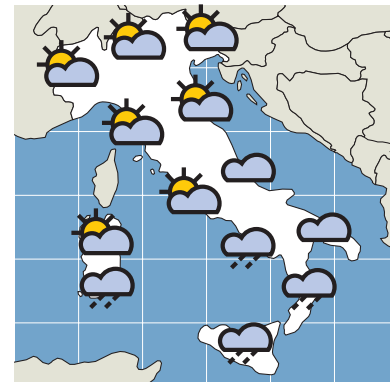
Giovanna Gabrielli

GIORNALISTA

«Beat». Quel termine, Jack Kerouac l'aveva sentito, in una notte del '47, sulla bocca di un dispera-

to di Times Square a New York. Vocabolo da ambienti underground, popolati da ribelli, tossici, sconfitti. A esprimere la dannazione di un mondo giovanile stritolato dal mestiere di vivere e che di lì a poco sarebbe diventato la «beat generation», ufficialmente battezzata da John Holmes in un articolo-manifesto apparso sul *New York Times* del 16 novembre '52. Qualche riflesso nostalgico della Lost generation di

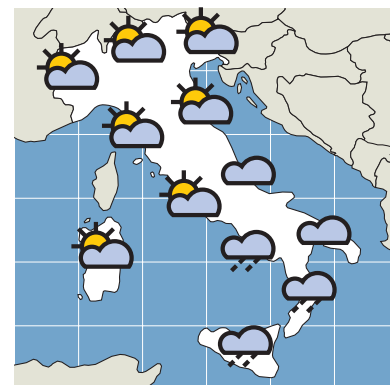
Gertrud Stein e il via a una nuova cultura della vita, raccolta attorno a quella parola «beat», trasformata negli anni in sinonimo di contestazione globale, scoperta di se stessi, viaggio, psicanalitico e on the road. Vecchia, cara «beat generation» entrata rabbiosamente in un'America sonnolenta, risvegliata dall'*Urlo* di Ginsberg e dalla genialità dissoluta di altri mitici protagonisti. ❖



Oggi

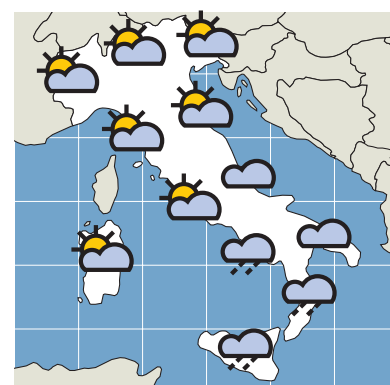
NORD sereno o poco nuvoloso
CENTRO piogge sparse su Sardegna orientale e subappenniniche abruzzesi, poco nuvoloso sulle restanti regioni

SUD nuvoloso con piogge sparse



Domani

NORD sereno o poco nuvoloso
CENTRO nuvoloso su Marche e Abruzzo, poco nuvoloso altrove
SUD piogge sparse su tutte le regioni



Dopodomani

NORD poco nuvoloso salvo locali addensamenti
CENTRO nuvoloso sulle adriatiche, poco nuvoloso sulle restanti regioni
SUD nuvoloso con piogge sparse

Zapping

Report

21.30 RAI 3

CONDUCE MILENA GABANELLI



Camp Rock

21.30 ITALIA 1

CON DEMI LOVATO, JOE JONAS



Crozza Italia Live

21.30 LA 7

CONDUCE MAURIZIO CROZZA

Scrubs
Medici ai primi ferri

15.00 MTV

CON ZACH BRAFF



Rai 1

06.30 Sabato & domenica.

Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Vira Carbone

09.30 Stella del Sud. "Berlino". Conduce Chiara Perino

10.00 Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Con Fede e Tinto

10.30 A sua immagine. Conduce Rosario Carello. All'interno: Santa Messa; Recita dell'Angelus;

12.20 Linea verde. Con Massimiliano Ossini

13.30 Telegiornale

14.00 Domenica In L'Arena. Talk show. Conduce Massimo Giletti

15.15 Domenica In...sieme. Con Monica Setta, Rosanna Lambertucci, Luisa Corna, Katia Noventa

16.30 Tg 1 L.I.S.

16.35 Domenica In - 100 e lode. Con Lorena Bianchetti. Regia di Roberto Croce

18.00 Domenica In 7 giorni. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

SERA

20.00 Telegiornale/Sport

20.40 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.30 In nome del figlio. Film Tv dramm. (Italia, 2008). Con Lorenza Indovina, David Cocco. Regia di Alberto Simone

23.25 Tg 1

23.30 Speciale Tg 1

00.30 Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa

Rai 2

06.45 Mattina in famiglia.

Con Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: Tg 2 Mattina; Tg 2 Mattina L.I.S.

10.00 Tg 2

10.05 Ragazzi c'è Voyager! "Fai la tua domanda". Con Roberto Giacobbo

10.30 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica

11.30 Mezzogiorno in famiglia. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo

13.00 Tg 2 Giorno; Motori/Eat Parade

13.45 Quelli che... aspettano. Varietà

15.30 Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone. Regia di Paolo Beldi

17.05 Stadio Sprint. Con Enrico Varriale

18.00 Tg 2

18.05 90° minuto. Con Franco Lauro

19.00 Numero 1. Con Franco Bortuzzo

19.25 Friends. Telefilm. "Conferenza alle Barbados"

SERA

20.05 Piloti. Sitcom

20.30 Tg 2 20.30

21.00 NCIS. Telefilm. "Il miglior amico". Con Mark Harmon, Michael Weatherly

21.50 Criminal Minds. Tt. "Spaventati a morte". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson

22.35 La domenica sportiva. Con Massimo De Luca

01.00 Tg 2

Rai 3

07.00 Aspettando E' domenica papà

08.00 E' domenica papà. Rubrica. Conduce Armando Traverso

09.05 Il Gran Concerto. Con Alessandro Greco

09.40 Timbuctu. Doc.

11.15 TGR Buongiorno Europa. Rubrica

11.45 TGR RegionEuropa

12.00 Tg 3/Sport Notizie

12.25 TeleCamere. Con Anna La Rosa

12.55 Racconti di vita. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa

13.25 Passepartout. Conduce Philippe Daverio

14.00 Tg Regione

14.15 Tg 3

14.30 In 1/2 h. Con Lucia Annunziata

15.00 Tg 3 Flash LIS

15.05 Alle falde del Kilimangiaro. Conduce Licia Colo

18.00 Per un pugno di libri. Gioco. Con Neri Marcorè, Piero Dorflès

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio

21.30 Report. Reportage. "Mare nostrum (di Sabrina Giannini)". Conduce Milena Gabanelli. Regia di Claudio Del Signore

23.20 Tg 3 / Tg Regione

23.40 Glob, l'osceno del villaggio. Con Enrico Bertolino

Rete 4

06.05 Commissariato Saint Martin. Tt. "Per non ricordare". Con B. Wolkowitch

06.55 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

07.25 Sei forte maestro. Serie Tv. "Maestro un fratello diverso". "Piccoli prodigi"

09.35 Magnifica Italia. Documentario

10.00 Santa Messa

11.00 Pianeta mare. Con Tessa Gelisio. All'interno: Tg 4 - Telegiornale

12.10 Melaverde. Con Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.05 Le comiche di Stanlio e Ollio. "Non c'è niente da ridere", "Gelosia"

14.45 Il ponte sul fiume Kwai. Film guerra (GB, 1958). Con William Holden, Alec Guinness.

18.05 Colombo. Telefilm. "Una trappola di Colombo" (1ª p). Con Peter Falk

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Colombo. Telefilm. "Una trappola di Colombo". Con Peter Falk

SERA

20.35 Il commissario Cordier. Telefilm. "Ore disperate". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier

22.30 Controcampo posticipo

22.40 Controcampo. Con Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca

00.55 Fuori campo

01.20 Sipario notte

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica

-- Traffico. News

08.00 Tg 5 Mattina

08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi

09.45 Verissimo Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce in studio Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)

13.00 Tg 5

13.40 Belli dentro. Situation Comedy. Con Brunella Andreoli, Claudio Batta

14.10 Amici. Reality Show. Conduce Maria De Filippi

16.30 Questa domenica. Show. Conduce Paola Perego. Regia di Maurizio Spaggiardi

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

19.35 Tg 5

SERA

20.00 Tg 5

20.40 Paperissima Sprint. Show. Con Juliana Moreira e il Gabibbo

21.30 Merry Christmas. Film commedia (Italia, 2001). Con Massimo Boldi, Christian De Sica. Regia di N.Parenti.

23.40 Maurizio Costanzo Show. Talk show

01.30 Tg 5 Notte

Italia 1

07.00 Flipper. Telefilm

10.50 Raven. Sitcom. "Compleanno... animale". Con Raven-Symone, Orlando Brown

11.20 Willy il principe di Bel Air. Sitcom. "Uno schianto di cugina", "Una diretta per due". Con Will Smith

12.25 Studio Aperto

13.00 Guida al campionato. Con Mino Taveri, Magda Gomes, Maurizio Mosca

14.00 Tempeste di ghiaccio. Film Tv azione (USA, 2002).

Con Ted McGinley. Regia di N.Kinsella

16.00 Galline in fuga. Film animazione (GB, 2000). Regia di Peter Lord, Nick Park

17.40 La tata. Sitcom. Con Fran Drescher

18.05 Speciale Studio Aperto. "I fenomeni di Camp Rock"

18.30 Studio Aperto

19.20 Nata per vincere. Film drammatico (USA, 2004). Con Hilary Duff. Regia di Sean McNamara.

SERA

21.30 Camp Rock. Film Tv commedia (USA, 2008). Con Demi Lovato, Joe Jonas. Regia di Matthew Diamond.

23.30 Taken. Miniserie. "Al di là del cielo". Con Steve Burton, Joel Gretsch

01.20 Studio Sport

02.10 Virtual Sexuality. Film fantastico (GB, 1999). Con Laura Fraser

La 7

06.00 Tg La7/Meteo; Oroscopo/Traffico.

07.00 Omnibus Weekend. Attualità. Con Luisella Costamagna

09.20 La settimana. Con Alain Elkann

09.35 Dogs with Jobs. Documentario

10.15 Cantando sotto la pioggia. Film (USA, 1952). Con Gene Kelly. Regia di Gene Kelly, Stanley Donen

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7

13.00 In tribunale con Lynn. Telefilm. "Once Removed". Con Kathleen Quinlan

14.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm. "Angelo distruttore". Con John Nettles

16.00 Mezzogiorno e mezzo di fuoco. Film (USA, 1974). Con Mel Brooks. Regia di Mel Brooks

17.55 Avventurieri ai confini del mondo. Film (USA, 1983). Con Tom Selleck. Regia di Brian G. Hutton

20.00 Tg La7

20.30 Sport 7

20.35 Chef per un giorno. (replica)

21.30 Crozza Italia Live. Conduce Maurizio Crozza. Con la partecipazione di Carla Signoris. Regia di Massimo Fusi

23.30 Reality. Con Paola Palombaro

00.30 Sport 7

Sky Cinema 1

18.50 Stardust. Film fant. (GB/USA, 2007). Con Charlie Cox, Claire Danes. Regia di Matthew Vaughn

21.00 La Musica Nel Cuore - August Rush. Film dramm. (USA, 2007). Con Freddie Highmore, Keri Russell. Regia di Kirsten Sheridan

23.00 Romanzo criminale. Serie Tv. Con Ninetto Davoli

Sky Cinema 3

19.20 Stripgirl. Film dramm. (USA, '06). Con Monet Mazur. Regia di Jim Wilson

21.00 Blades of Glory. Film sportivo (USA, 2007). Con Will Ferrell, Jon Heder. Regia di Josh Gordon, Will Speck

22.40 Gli ingredienti dell'amore. Film Tv sentimentale (Ger., 2007). Con Uwe Ochsenknecht

Sky Cinema Mania

18.45 Recount. Film drammatico (USA, 2008). Con Kevin Spacey. Regia di Jay Roach

21.00 Misery non deve morire. Film thriller (USA, 1990). Con Kathy Bates. Regia di Rob Reiner

23.05 I testimoni. Film Tv dramm. (USA, '02). Con Jonathan Rudy. Regia di Mark Goodman

Cartoon Network

19.02 Happy Lucky Bekkuriman

19.30 Zatchbell!! Cartoni

19.55 Polli Kung Fu Chop Socky Chooks. Cartoni

20.20 Face Academy

20.22 Le tenebrose avventure di Billy & Mandy. Cartoni

21.00 Le nuove avventure di Scooby Doo

21.25 Ed, Edd & Eddy. Cartoni animati

Discovery Channel

17.00 Quinta marcia. Documentario

18.00 Smash Lab. Doc.

19.00 Tecnologie del futuro. Doc. "Il futuro del pianeta"

20.00 Come è fatto. Documentario

21.00 Miti da sfatare. Documentario. "Decolli mobili"

22.00 Smash Lab. Doc. "Scialuppe di salvataggio a lungo raggio"

All Music

15.00 Playlist. Musicale

16.00 All News Rotazione musicale

19.00 All News

19.05 Mono. Rubrica

20.00 Inbox. Musicale

21.30 Lo show più buono che ci sia. Show. Conduce GIP

22.30 All Music Live. "Sohnora"

23.30 Independenti. Musicale

00.30 The Club. Musicale

MTV

15.00 Scrubs - Medici ai primi ferri. Sitcom

15.30 Buzzin. Show

16.00 Hitlist Italia. Musicale

18.00 Flash

18.05 Into the Music

19.00 Mtv The Most. "Christina Aguilera"

20.00 Flash

20.05 Mtv Europe Music Awards 2008

22.30 Flash

22.35 Skins. Tt. "Effy". Con Nicholas Hoult

CURA L'ESTATE DELLA TUA VITA. PUOI AVERE UN AUTUNNO RICCO DI FRUTTI.



PH: JAR Finnao

PREVENZIONE: PRIMA COMINCI, MEGLIO È.

L'Istituto **EUGHENOS** è un Centro Clinico di eccellenza a Montecatini Terme per la prevenzione, la diagnosi e il trattamento tempestivo delle malattie tipiche dell'invecchiamento.

Al Centro **EUGHENOS** la Medicina Anti Aging ha per obiettivi l'applicazione di metodologie e stili di vita utili a contrastare l'invecchiamento precoce e a prolungare una vita attiva e in salute.

Dotato delle più avanzate strumentazioni biomediche, l'Istituto **EUGHENOS** si avvale dell'opera dei più eminenti clinici provenienti dalle tre Università e dai maggiori ospedali della Toscana.

L'Istituto **EUGHENOS** offre inoltre:
Prestazioni clinico diagnostiche singole.
Pacchetti diagnostici completi.

**La Salute è il dono più importante.
Fatti un regalo diverso:
telefona per un appuntamento.
Istituto Eughenos: Tel. 0572/79.724**

 **Eughenos**
Centro Clinico • Anti Aging

Convenzionato per la ricerca scientifica e la formazione con la
Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Firenze.



Università degli Studi di Firenze

Per informazioni e prenotazioni:

EUGHENOS S.r.l.

Viale Rosselli, 45 - 51016 Montecatini Terme (PT)

Tel. 0572/79.724 - Fax 0572/901205

www.eughenos.it - info@eughenos.it

Eughenos è un Istituto privato, non convenzionato con il
Sistema Sanitario Nazionale, con allegro prestazioni a pagamento.



→ **Stasera il match-clou** della giornata, la stracittadina numero 131 della capitale a due anime
 → **Volano** gli uomini di Lotito, mentre Spalletti fa i conti con la classifica e convoca capitano Totti

Roma-Lazio, notte da derby L'Olimpico vale la stagione

Stati d'animo opposti sotto al cupolone: i giallorossi, privi di Aquilani, Pizarro e Taddei, cercano di sbarrare la strada ai cugini in volo per l'Europa. Il + 14 laziale non accadeva dal derby di ritorno dell'aprile '99.

CARLO TECCE

ROMA
 carlotecce@email.it

Sette mesi fuori, quindici anni in giallorosso, una carriera. E stasera. Francesco Totti dovrà spiegare dov'è stato, cos'è stato e cosa sarà. E se, a 32 anni compiuti, ha ancora la forza e un po' di spazio, per altre botte e altre cicatrici, per trascinare, uomo-squadra-città, la sua Roma. Di là, diversa, c'è la Lazio. Non s'offendano Pandev, Rocchi e Zarate, trio di valore e di colore. Non s'offendano Delio Rossi, l'allenatore più sottovalutato della serie A, e Claudio Lotito, il presidente austero e latinista. Stasera, senza altre proroghe, il calcio s'aspetta una risposta da Totti. L'infortunio preoccupa, dura da troppo e con troppi passaggi oscuri. Come preoccupa la crisi tecnica e finanziaria della Roma. L'ex pupone ha attraversato cenere e altari della gestione dei Sensi, adesso capeggiata dalla giovane e intraprendente Rosella, dalle sue sorelle e amici di famiglia. La Roma

Tridente biancoceleste
 Rossi pensa a un attacco con Rocchi Zarate e Pandev

ha chiuso il bilancio in attivo, ma ha i creditori alle porte e - di questi tempi - se non apri, finisce che sfondano e pretendono. Entro dicembre, l'Italpetroli dei Sensi deve saldare con Unicredit 130 milioni di euro dei circa 360 complessivi. Il gioco verticale e frizzante di Spalletti non c'è più, la squadra incespica, i tifosi mugugnano. Nella Roma giallorossa c'è apprensione più che tensione,



Derby i capitani Rocchi e Totti a bordo campo, prima della partita dello scorso anno

c'è attesa più che paura. Se anche Carletto Mazzone, mai banale e sempre disponibile, si rifiuta di rilasciare interviste, significa che c'è un mucchio di cose da dire per dirne una corretta. Totti che s'allena a sprazzi, che si ferma, che fa temere, che vive col ghiaccio sul ginocchio, ancora una volta, è l'immagine della Roma, il suo riflesso più fedele. Totti e la Roma sono in difficoltà, identici a se stessi. Anche la Lazio aveva i suoi debiti, 550 milioni nel 2004, e il resto (altri 120 con il Fisco) se li porta dietro come fossero un accessorio, una borsetta, un cappello. Lotito predica bene, quand'è arrivato gli inventori dello spalmandebiti (rate ventennali) hanno predicato per lui. La Lazio è sana e salva, può vaneggiare progetti (lo stadio) e traguardi (la Champions). E questa sera, oltre alla partita e i tre punti, la Lazio può prendersi il posto della Roma e del suo capitano. ♦

Brevi

CALCIO
Serie A, 12ª giornata
Milan e Napoli alla finestra

Giovedì: Juventus-Genoa 4-1
 Ieri: Palermo-Inter 0-2
 Oggi ore 15: Atalanta-Napoli, Cagliari-Fiorentina, Catania-Torino, Milan-Chievo, Samp-Lecce, Siena-Bologna, Udinese-Reggina, Roma-Lazio (20.30).

CLASSIFICA: Inter 27; Juve 24; Milan e Napoli 23; Lazio 22; Udinese 21; Fiorentina e Genoa 20; Catania e Palermo 16; Atalanta 14; Lecce e Siena 12; Torino 11; Samp e Cagliari 10; Roma 8; Bologna 7; Chievo 6; Reggina 5.

CALCIO
Serie B, 14° turno
Il Modena tira il fiato

Ascoli-Parma 0-1, Mantova-Pisa 2-1, Avellino-Brescia 1-1, Bari-Ancona 2-1, Cittadella-Albinoleffe 0-0, Livorno-Treviso 0-0, Modena-Frosinone 2-0, Piacenza-Sassuolo 2-2, Salernitana-Rimini 2-3, Triestina-Vicenza 2-1. Empoli-Grosseto domani 20.45.
 CLASSIFICA: Grosseto, Sassuolo, Empoli e Bari 24; Livorno e Triestina 23; Mantova e Parma 22; Vicenza e Brescia 20; Albinoleffe e Salernitana 19; Pisa e Piacenza 17; Ancona e Frosinone 16; Rimini 15; Avellino 13; Cittadella 12; Ascoli 11; Modena 10; Treviso 9.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

→ **Alla vigilia** del debutto di Diego in panchina un amarcord del mondiale messicano del 1986

→ **Vice allenatore** degli scozzesi è il difensore di quell'Inghilterra eliminata dal gol-truffa del Pibe

Scozia-Argentina, torna la mano di Dio Butcher a Maradona: «Non ti perdono»

Sono passati 22 anni, ma «il macellaio» Butcher ricorda quel pomeriggio di giugno a Città del Messico: «Diego non ci ha mai chiesto scusa. La sua maglia? Non l'avrei usata neppure per lavare la macchina».

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Città del Messico, stadio Azteca, 22 giugno 1986, quarti del Mundial messicano. Maradona sembra una cavalletta, gli inglesi non lo prendono mai. Non lo vedono mai. Finirà 2-1 per Maradona. La più grande truffa della storia del calcio. E, qualche minuto dopo, il più grande capolavoro.

Maradona prende palla a centro-campo, parte, dribbla il primo, il secondo inglese, sembra fermarsi, un difensore gli si fa incontro, lo affronta - mah - di fianco, il suo nome è Terry Butcher, il suo mestiere è stopper, «Butcher» che in inglese vuol dire macellaio.

Terry il macellaio è un paracarro, Maradona lo passa in tromba, passa anche Shilton, il portiere, lo mette col sedere a terra, Butcher torna sotto, raggiunge Maradona, tenta di agganciarlo da dietro in tackle, Diego tocca il pallone, forse lo toccano anche in due, palla dentro, il gol più bello della storia, una delle più belle poesie del Novecento. Terry Bu-



Messico 1986 Il gol segnato con la mano da Maradona durante Inghilterra-Argentina

tcher è adesso il vice-allenatore della Scozia. Un inglese sulla panchina della «Tartan army». Curioso. Terry il macellaio non ha dimenticato. Non quel gol, un po' suo anche. Quell'altro, la truffa. Quattro minuti prima, palla vagante che gli inglesi anche nel

calcio chiamano «up and under». Maradona salta insieme a Shilton, tocca il pallone. Diversi centimetri di differenza tra i due a favore del portiere, Diego tocca il pallone con la mano e infila la porta dei Leoni. L'arbitro tunisino Bennaceur convalida, un cieco

avrebbe visto, un sordo sentito il rumore secco del pugno sul pallone, in centomila vedono, quasi tutti esultano. Diego esulta pur sapendo, ma figuriamoci. La mano de Dios.

Butcher affronterà con la sua Scozia Diego e l'Argentina, mercoledì. Maradona è ancora un ricordo che fa male: «Quel colpo di mano non l'ho mai mandato giù. Ma soprattutto il fatto che Maradona non abbia mai chiesto scusa apertamente. Un inglese, al suo posto, l'avrebbe fatto, avrebbe detto "scusate, ho sbagliato"».

Un suo compagno, Steve Hodge, quel giorno, alla fine della partita, chiese la maglia al Pibe. «Io non lo pensai nemmeno lontanamente, quella maglia era l'ultima cosa che avrei voluto allora - racconta Butcher - non ci avrei nemmeno lavato la macchina». Lui era dal lato sbagliato quando passò la storia. E Diego era di là, come diceva una vecchia canzone dei Pogues, «on the sunnyside of the street». Sul lato al sole della strada. Maradona, nei giorni scorsi, parlando dell'amichevole di mercoledì, sottolineava la felice coincidenza: «Gli scozzesi mi adorano per quello che quel giorno combinai agli inglesi». Tra gli scozzesi però c'è un inglese ancora avvelenato, ancora livido, ancora umiliato. Uno che in comune con Diego ha avuto solo il mestiere e un giorno nella vita. ♦

Palermo-Inter, un Ibra-show al «Barbera» Due prodezze e «Mou» stacca la Juventus

Ibra cadabra e l'Inter torna da sola in vetta. Grazie ad una doppietta di Ibrahimovic nella ripresa, l'Inter ha sbancato Palermo e tenuto fede alla promessa fatta venerdì da Mourinho: «La Juve non sarà più a pari punti con noi». Tra sei giorni a San Siro andrà in scena il faccia a faccia tra i campioni d'Italia (senza lo squalificato Cordoba) e i bian-

coneri, che avevano momentaneamente agganciato i rivali, dopo il 4-1 sul Genoa. Oggi si attende la risposta di Milan e Napoli, ma intanto l'Inter ha superato di slancio l'ostacolo Palermo.

La formazione di Ballardini aveva tenuto in scacco i nerazzurri per tutto il primo tempo, sfiorando il vantaggio con Miccoli e Migliaccio, mentre solo

Ibra era stato pericoloso tra i suoi.

Lo svedese, però, dopo 25 secondi dall'inizio della ripresa con un gran destro dalla distanza ha fulminato Fontana, un gol che ha indirizzato la sfida. Da lì in avanti i nerazzurri hanno dominato, sfiorando il 2-0 con Cruz e Muntari, prima di trovarlo con il solito Ibrahimovic su punizione. **MASSIMO DE MARZI**

PALERMO	0
INTER	2

PALERMO: Fontana; Cassani (34' st Ciaramitaro), Carrozzieri, Bovo, Balzaretti; Migliaccio, Liverani (19' st Lanzafame), Bresciano (11' st Budan); Simplicio; Miccoli, Cavani

INTER: Julio Cesar; Maicon, Cordoba, Samuel, Maxwell; Muntari (20' Stankovic), Vieira (42' st Burdisso), Cambiasso, J. Zanetti; Ibrahimovic, Cruz (32' st Mancini)

ARBITRO: Paolo Tagliavento di Terni.

RETI: nel 1' e 22' Ibrahimovic.

NOTE: ammoniti Bovo, Cordoba, Simplicio e Balzaretti

→ **Nel secondo** test-match sotto la Mole gli azzurri finiscono travolti dai sudamericani (22-14)

→ **Una partita in ombra** per capitano Parisse & c e il ct Nick Mallett è critico: «Fatti troppi errori»

Lezioni di tango Rugby, i Pumas travolgono l'Italia ma Torino fa festa

Foto di Luca Bruno/Ap



Torino Il capitano azzurro Sergio Parisse ieri in azione contro l'Argentina

Travolta sul campo da Hernandez e soci, la nazionale incassa una giornata memorabile col Comunale gremito più che per il pallone: sabato prossimo ultimo impegno contro i Pacific Islanders a Reggio Emilia.

FRANCO BERLINGHIERI

sport@unita.it

Lo stadio Olimpico di Torino è strapieno. Chi gioca il Toro o la Juve? No. Ci sono i giochi di guerra del rugby: nuova passione sportiva italiana. L'Italrugby ed i Pumas argentini si scontrano in un pomeriggio dove si respira solo sport e divertimento. Con furia devastante 866 chili della mischia argentina si scontrano con 854 chili della mischia azzurra. Ne esce fuori uno spettacolo sportivo intenso, a tratti aggressivo ma sempre correttissimo. La mischia appunto. A guardarla dall'esterno sembra una fase statica di gioco. Niente di più sbagliato. È un duro lavoro dei piloni e del tallonatore (prime linee) e dietro come un treno, le seconde e le terze linee. Tutti presi in allacciamenti, torsioni, spinte. L'ovale introdotto lateralmente bisogna conquistarlo e poi trasmetterlo indietro, al mediano di mischia. È da lì che nasce il gioco. Lì in mischia, ieri, è stata guerra degli avanti. Gli azzurri vincono quasi tutto nella mischia chiusa, mentre gli argentini mettono su una ragnatela difensiva nel raggio dei 10 metri del pack e dei punti d'incontro. Ci risucchiano per tutto il match dentro quel buco nero dove sono più smalzati, reattivi soprattutto sui palloni vaganti. È il loro punto forte, con il quale hanno conquistato il terzo posto agli ultimi mondiali. I nostri, ogni volta che aprono il gioco sono bloccati: si disuniscono, commettono errori e di-

ventano fallosi. Così, per tutto il primo tempo si va avanti solo con calci piazzati e un parziale di 3-9. Nella ripresa i Pumas vanno subito in meta con l'ala Carballo. A quel punto i «celestes y blancos» spezzettano il gioco: furbi e smalzati, fanno scomparire l'ovale e sul campo evapora lo spettacolo e si smarriscono i sogni di gloria dell'Italrugby. All'ultimo secondo del match una meta del nostro Masi salva l'onore azzurro. Anche se ai nostri non basta più uscire dal campo con onore ma sconfitti. Questa volta volevano essere loro ad avvicinarsi agli avversari battuti e salutarli con un «thank you, good game». Purtroppo, il finale è a favore degli argentini per 14-22, ma a vincere è stata la passione di una città che per tutta la settimana ha cullato e attorniato il ct Mallett e gli azzurri come nemmeno fa con i calciatori. Anche questo è il rugby. ♦

PUBBLICO

Spirito da pallaovale Lo stadio applaude anche nella sconfitta

■ Bernard Lapasset, il presidente della federazione mondiale, la scorsa settimana è andato al Cio a perorare il ritorno della palla-ovale nel programma delle Olimpiadi. Avrebbe dovuto, viceversa, invitare tutti a Torino, dove ieri si sono ritrovate oltre trentamila persone entusiaste. Un entusiasmo capace di prescindere dallo spettacolo (modesto) e dal risultato. In Italia il rugby non è ancora uno sport vincente, ma ha resuscitato lo spirito olimpico, altrove moribondo: l'importante è partecipare. In netta controtendenza, il rugby fa festa anche quando perde. Una sensazione bellissima. Potrà durare? **GIANLUCA BARCA**

Abbonamenti **l'Unità**

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Esteri	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Se ci ispiriamo al Platone della Repubblica possiamo dire che le cagne diventano simili alle padrone. Mentre se ci riferiamo a Isaia diremmo "com'è il popolo così sarà il sacerdote, com'è il servo così sarà il padrone e com'è l'ancella così sarà la padrona". Di quest'avviso non è Petronio (Qualis era tales ancillae): "quale la padrona tali le domestiche". Fino a qualche decennio fa si poteva dire: "Tale padre tale figlio". Oggi la realtà è tale che si può affermare: "Tale figlio tale padre", come suggerisce Isaia. Lo si può ipotizzare perché s'è rovesciata la gerarchia parentale, sono i figli a scegliere i padri. Quindi c'è da augurarsi che abbiano la testa a posto. Quando, sfidando il più intoccabile dei tabù, qualcuno parla di "popolo bue", non c'è intellettuale o uomo politico, anche il più sobrio, che non gridi alla bestemmia e allo scandalo. Il che vuol dire, per loro, che la massa ha sempre ragione, anche quando inneggia a piazza Venezia durante la dichiarazione di guerra pronunciata da Mussolini. C'è del misticismo in questa cieca fiducia nell'infallibilità del popolo. Vien da pensare alle sacre scritture dell'Induismo, dove si dice che chi uccide un bue finisce all'inferno per un numero di anni pari al numero dei peli che coprono il corpo dell'animale. Perché escludere, per assioma, che oltre all'aria e alle acque si possano inquinare anche gli esseri umani? Se vediamo il popolo fare scelte dannose per sé, se lo vediamo premiare i suoi sfruttatori e carnefici, non abbiamo il coraggio di dire che è diventato bue. Preferiamo dire che gli oppressori hanno capito che il popolo ama essere oppresso. E qui scatta la contraddizione: se il popolo ha le sue buone ragioni per farsi bastonare, se non possiamo dargli torto, perché mai dovremmo andare contro le sue convenienze? Dice Ovidio che è meglio fare bene il male che fare male il bene. Forse se accettassimo serenamente che talvolta il popolo diventa bue, potremmo fare meglio il bene. ❖

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it

La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it:
5 euro Gratis*

www.hoepli.it/offerta-unita

*Offerta valida fino al 24/11/2008 per acquisti superiori a 20 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI.it e La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Copyright 2008 HOEPLI SpA

www.unita.it



**Onda:
i video
di Roma**

lotto

SABATO 15 NOVEMBRE 2008

		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
		5	7	13	40	52	84	37	21	
Montepremi		€							6.024.102,59	
Nessun 6 Jackpot	€	34.676.334,77							5+ stella	-
Nessun 5+1	€								4+ stella	€ 26.229,00
Vincono con punti 5	€	28.237,99							3+ stella	€ 1.405,00
Vincono con punti 4	€	262,29							2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,05							1+ stella	€ 10,00
									0+ stella	€ 5,00

l'Unità + € 6,90 libro "Un anno sull'altipiano" tot. € 7,90; l'Unità + € 5,90 libro "La Russia di mio nonno" tot. € 6,90